Anno 58 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 29 Gennaio 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 24

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 58	27	14	L. 130	70	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 69	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centralini } Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 } e — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Per la pubblicazione di avvisi, inchiesta di una certa importanza. Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali portata di testo, L. 0, ultima pagina, L. 0,50 - Necrologi, Appelli, Comunicati in testa delle rubriche, Nei casi nei giornale delle cronache - Fuori Cronaca - seguendo la cronaca - Spettacoli - Divertimenti, L. 2 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a sua insindacabile giudizio ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-039 - 45-040

Il Segretario del Partito inaugura nel nome del Duce

i Littoriali della neve e del ghiaccio nella conca di Cortina

Cortina d'Ampezzo, 29 mattino.

Non ha avuto fortuna nelle sue previsioni un goliardo siciliano che sabato sera allo Stadio del ghiaccio dichiarava, mostrando alcune nuti color fuoco che venivano su di dietro alle Tofane: « Domani il sarà nero e tormenta! ».

Ieri mattina, infatti, il sole si innalzò splendido nel cielo azzurro punteggiato qua e là di biocchi candidi e inondò tutta la conca ampezzana, facendo sprizzare miriadi di scintilli dalla distesa di neve e dando la più gaia vegeta ai numerosi ospiti di Cortina.

I quali in schiere si sparsero scivolando sugli lungo il percorso della gara di fondo snodantesi su una lunghezza di 18 chilometri e accerchiante tutta questa splendida terra cortinese. 244 concorrenti partivano a 30 secondi di intervallo per la faticosa contesa dal campo Corona. Uno ad uno, questi ragazzi di 25 atenei italiani lasciavano il telone di traguardo e, dopo pochi colpi di sci, scomparivano dietro una gobba di terreno, portando come viatico nella lotta contro il cronometro e contro gli avversari i calorosi saluti dei compagni di squadra. Li rivedremo dopo un'ora e mezza comparire allo stesso punto, ma non più freschi e sorridenti; lo sforzo avrà contratto i loro volti, la neve si sarà appiccicata alle maglie o si sarà infilata nei capelli, le gambe saranno state tagliate dalla fatica. E porteranno ai loro compagni che ansiosamente li avranno attesi con il cronometro alla mano la gioia dell'affermazione o la delusione della brutta classifica.

Frattanto, mentre, ormai lontani dalla partenza, i concorrenti non appariranno più che come oscuri puntini sulla candida corona del percorso, al campo si celebrava la Messa. I valligiani hanno costruito con cuore pietoso un altare di neve pressata al centro della nivea distesa, a poca distanza dalla torretta dei cronometristi e dalle giallastre tribunette di legno. Era un altare semplice: un dado di ghiaccio sul quale si elevava una croce con un Cristo così abitualmente sagomato da essere degno di una preziosa croce di alabastro. Ma quanta pietà, quanta devozione, quanta profonda umiltà attorno a quest'ara eretta in mezzo alla candida distesa delle nevi, tra queste cime che già furono tinte di rosso dal sangue dei soldati d'Italia.

La lotta per i primi tre posti

La funzione era da poco terminata che si annunciavano i primi arrivi. Da lì a poco, infatti, due concorrenti si precipitarono giù dall'ultimo tratto di discesa. Facile il riconoscerli: Bonichi-Manzini, del Guf di Torino e Michele Lendwai, del Guf di Trieste, due dei migliori in gara. Del due il vincitore era il triestino, che, partito con 40 secondi di distacco dall'avversario, arrivò con pochi metri di svantaggio. E Lendwai doveva essere anche il vincitore di tutti gli altri, il secondo Littore dei Littoriali della sci; e Bonichi il secondo in classifica. La gara fu, così, decisa con l'arrivo dei primi.

L'impressione che il gioco fosse fatta la si ebbe subito. Solo Giuseppe De Antoni, del Guf di Milano, avrebbe potuto mutarne il risultato. Lo si attese a lungo, il milanese, che era partito oltre un'ora dopo i due arrivati. Ma passò anche il tempo utile per lui e, quando il goliardo in maglia nera piombò sul traguardo, non c'era più per lui che il terzo posto. Prima ancora che si sapessero i passaggi ai controlli e che gli informatori tornassero da lungo il percorso, si potè sapere dai due primi come si era svolta la lotta per la vittoria. Bonichi, partito 13.o, andò subito forte nella prima parte della gara, mentre Lendwai, che lo seguiva con il 15.o numero badò solo a non perdere terreno. A metà gara il distacco tra i due, che avevano già sorpassato coloro che li precedevano e che aprivano la marcia, era identico a quello con cui erano partiti: 40 secondi. Poi Lendwai sferrò il suo attacco e si piazzò dell'ultima salita, verso il tredicesimo chilometro, fu alle spalle di Bonichi, che sull'erta fu superato anche perchè i suoi sci non facevano presa sufficiente sul terreno gelato. Il piemontese fu, però, subito alle spalle del triestino e negli ultimi cinquecento metri di discesa, approfittando di una non caduta, lo sorpassò per precederlo di poco più di due secondi.

De Antoni, partito con oltre 30d concorrenti davanti a sè, condusse un lungo inseguimento, ma, a sua stessa detta, non lottò con troppa convinzione. Il dover superare continuamente avversari lo disanimò presto e certamente ritardò il parecchio la sua marcia. A questi ostacoli incontrati dai corrispondono, però, le difficoltà che hanno dovuto affrontare i due primi, quando, trovatisi in testa alla lunga colonna, hanno dovuto tracciare la via. Se il dover chiedere continuamente « pista, pista » è una cosa che rallenta l'andatura, il dover fare la strada non è cosa piacevole. Si può quindi, affermare che Lendwai e Bonichi hanno dimostrato una superiorità sul loro diretto avversario che non vale l'alto numero di partenza di quest'ultimo a infirmare.

Il vittorioso

Nei confronti diretti dei due primi, invece, non si può fare a meno di osservare che il triestino ha avuto un indiscutibile vantaggio dal fatto di partire dopo Bonichi. Avere un punto di appoggio, un uomo da raggiungere davanti è sempre meglio che dover solo correre avendo per mèta il traguardo lontano. Tra fuggitivo e inseguitore è sempre il secondo che sta meglio.

Con ciò non si vuole in alcun modo intaccare la vittoria del rappresentante del Guf di Trieste, nè tentare di diminuirne il suo valore. Lendwai, d'altra parte, non è il primo venuto e chi lo ricorda secondo classificato ai Littoriali di San Martino di Castrozza, battuto solo da Holmer, sa che in campo goliardico egli è, anche senza la vittoria di ieri, uno dei migliori. E' poi, anche un ragazzo simpatico il nuovo Littore, e che si di buon grado acconciarsi alle esigenze della conquista del titolo, rispondendo con franchezza e rapidità alla domanda che il giornalista pone a tutti coloro che vincono in questi giorni: chi sei?

— Sono uno studente del terzo anno di scienze commerciali a Trieste — risponde pronto lui — ma sono Romano. Ho 21 anno e gareggio da sei anni. A Eardonecchia non ho potuto andarci perchè l'anno scorso ero militare. Speravo di vincere e sono felicissimo di quello che ho fatto. Contento?...

E Lendwai, bruno e magro, sorride mettendo in mostra i candidi denti. Contentissimo: e contentissimo specialmente perchè i colori portati ieri alla vittoria sono quelli di Trieste, una università che regala ogni anno campioni a tutte le consorelle e che, se non fosse così piccola, i Littoriali se li vincerebbe forse lei.

Bonichi è un ragazzo serio e misurato. S'è preparato da solo per dei mesi; ha vinto i campionati piemontesi studenteschi a Clavières e poi qui a Cortina s'è allenato ogni giorno con cura meticolosa. Ha un viso magro, capelli biondi, tratti aspri, mascelle potenti; parla con calma, a bassa voce. E' nativo del savonese, abita a Cuneo e frequenta il quarto anno di medicina a Torino. Un piemontese nel carattere e nel fare; un lavoratore e una stradista.

Una vittoria dei torinesi

La gara di fondo ha fatto compiere un forte balzo in avanti al Guf di Torino, che si è portato al secondo posto della classifica complessiva, alle spalle del Guf di Milano, mangiando di colpo 20 dei 36 punti che lo dividevano ieri l'altro dal diretto antagonista. La lotta per la vittoria pare essere ormai nuovamente ristretta alle maglie nere e a quelle azzurre. Ma oggi si disputa la gara di discesa obbligata che è come quella di discesa libera, un po' un terno al lotto. A questa prova parteciperanno i primi 40 classificati della discesa libera. La fortuna guarderà ancora di traverso gli sciatori torinesi, come ha fatto venerdì, oppure stavolta non potranno vedere scomparsi davanti quei 16 punti che separano Milano e Torino?

La risposta all'interrogativo, già difficile di per se stessa, è resa impossibile dal fatto che nella soluzione del problema dovranno dire la loro anche fiorentini e padovani. Può darsi che tra poche ore la classifica per Guf sia sconvolta da capo a fondo.

Mentre i fondisti torinesi sapevano così brillantemente comportarsi nella prova di fondo, la squadra di disco sul ghiaccio otteneva una vittoria di proporzioni astronomiche su quella ferrarese, che ha dimostrato una imperiale colossale. Sessanta a zero è stato il punteggio dell'incontro. Il bottino di gual se lo sono diviso Arnoldi, Sassernò, Lanza e Gillardi, terzini i primi due e attaccanti, con Sella, gli altri; in porta ha giuocato Ferruccio. L'avere superato l'eliminatoria con una così schiacciante vittoria può essere di buon auspicio per la squadra torinese che avrà oggi da assolvere un compito ben più duro. In mattinata dovrà incontrarsi nella semifinale con quella bolognese che ha ieri battuto i triestini per 12 a zero e, se supererà anche questo ostacolo, nel pomeriggio nella prima partita del torneo finale con i padovani. Questi ultimi si sono classificati per la finale, vincendo in una disputatissima partita i goliardi romani per 2 a 1.

Nella mattinata di ieri si sono anche svolte le eliminatorie delle guidosliste, nelle quali è emerso l'equipaggio di Genova A, formato da Impliccini e Profumo. Il primo equipaggio di Torino è uscito di pista alla prima discesa e non ha potuto essere classificato, mentre il secondo, pure esso uscito di pista, è giunto al traguardo, ma si è piazzato 25.o ed è stato, così, eliminato dalle altre prove, che si svolgeranno stamane.

(Vedere le classifiche in 4.a pagina)

L'arrivo del Segretario del Partito

Verso mezzogiorno le gare erano tutte terminate e i partecipanti ai Littoriali dell'anno XII facevano ritorno agli alberghi per prepararsi alla visita del Segretario del Partito. Ansiosa era l'attesa per la cerimonia del pomeriggio, nella quale tutti i 500 studenti radunati a Cortina volevano dimostrare al gerarca che veniva a loro nel nome del Duce tutta la devozione e la passione dei loro cuori di studenti fascisti.

La più viva impressione aveva prodotto la notizia, sparsasi fulmineamente, della visita che S. E. Starace aveva compiuto a Belluno allo studente Carlo Barassi, che, come abbiamo riferito nei giorni passati, ha perduto un occhio per un incidente accadutogli durante la Coppa Mucenigo-Soranzo disputatasi sulla pista delle Tofane giovedì scorso. Il goliardo milanese ha dato al Segretario del Partito una novella prova della sua forza d'animo, affermandogli che ormai la disgrazia di cui è stato vittima non è che un ricordo e che il suo pensiero è già tutto volto alle gare che vuole ancora disputare e alla lotta per la difesa della «Maglia d'oro» che i suoi compagni stanno sostenendo a Cortina.

S. E. Starace, che si è minutamente informato sul modo come è avvenuta la disgrazia, ha vivamente elogiato Barassi per il coraggio dimostrato e gli ha comunicato di avergli conferito un premio del concorso « Libro e moschetto » consistente, come già abbiamo avuto occasione di riferire, in una crociera all'estero.

Come è facile immaginare, questa prova dell'affettuoso interessamento del Segretario del Partito per i goliardi che sanno dar prova di coraggio e di valore non poteva non tornare gradita ai compagni di Barassi, che sulla neve di Cortina stanno combattendo quelle stesse battaglie sportive in cui l'infortunato milanese aveva saputo tanto distinguersi.

Saluto al Duce

Alle 14 precise tutti i goliardi erano schierati nel vasto recinto, dietro il palco per Guf, e la lunga schiera vivacemente colorata delle maglie tricolori trascorse la mezz'ora di attesa al canto degli inni goliardici. Per tutto il paese, frattanto, la gente si ammassava lungo la via centrale per la quale doveva passare l'automobile del Segretario del Partito proveniente da Belluno. Furono questi valligiani i primi a dare il loro vibrante saluto al gerarca, il quale, allorchè giunse all'ingresso del campo sportivo, fu accolto dalle note dell'inno « Giovinezza », suonato dalla banda della Legione Piave. Le schiere dei goliardi frattanto si irrigidivano sull'« attenti ».

S. E. Starace prese posto nella tribuna costruita con neve compressa, circondato dal Prefetto e dal Segretario federale di Belluno, dal Segretario federale di Milano, dal Podestà, dal Segretario del Fascio di Cortina e da altre autorità. Terminato l'inno della Rivoluzione, venne dato il saluto al Duce, a cui i goliardi risposero con entusiastiche acclamazioni. La dimostrazione al Capo del Governo durò parecchi minuti, appassionata e affettuosa. Grida di: Duce! Duce! si levavano da tutti i 20 gruppi delle Università rappresentate.

La banda intonò quindi l'inno goliardico, a cui tutti fecero coro e il canto possente dei giovani studenti fascisti si levò alto e sonoro, riecheggiando fra le montagne sacre della Patria.

Il giuramento e la sfilata

Si ebbe poi un gentile episodio: il balilla Antonio Romano, che abita a Vado di Cadore, ma che è nativo di San Nicolò di Gallipoli, paese del Segretario del Partito, offerse un mazzo di fiori al gerarca, che gradì assai l'omaggio.

Si erano frattanto avvicinati i goliardi vincitori delle borse di studio « Libro e moschetto »: Lino Gallino, del Guf di Genova, Bernardo Oragana del Guf di Zara, Paolo Galielli del Guf di Genova, Orlando Orlandini del Guf di Firenze, Ausonio Alacevic del Guf di Zara, Athos Damiani del Guf di Milano. Ad essi S. E. Starace consegnò i premi loro assegnati. Con questa cerimonia si è degnamente voluto significare come anche durante le manifestazioni sportive si debbono ricordare ed elogiare coloro che, oltre ad affermarsi nello sport, hanno saputo ottenere brillanti risultati nel campo degli studi. Una prova di questa armonia fra studio e sport, che è voluta dal Fascismo per i suoi studenti, la si ha, del resto, nel testo del giuramento che, Gino Castelli, del Guf di Milano, ha subito dopo pronunziato e che suona così:

« Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Col vigore nel campo agonale, col sapere negli arenghi scientifici combatterò per vincere nel nome d'Italia. Così combatterò come il Duce comanda. Lo giuro! ».

Il goliardo milanese ha pronunziato le ultime parole con appassionato calore e ad esse ha fatto eco un nuovo grido di tutti gli studenti presenti i quali hanno voluto, dopo aver ripetuto la formula « Lo giuro! », fare una nuova manifestazione di entusiasmo all'indirizzo del Duce.

Ha quindi avuto luogo la sfilata dei 25 Guf, che, preceduti dal gruppo delle giovani capitanate dal Console Dall, vice segretario del Guf, sono passati davanti al Segretario del Partito preceduti dai loro gagliardetti, che erano portati dagli atleti più noti, mentre la banda suonava l'inno dei Giovani Fascisti. Alle schiere goliardiche seguirono le organizzazioni giovanili di Cortina e il corteo fu chiuso da una squadra di minuscoli giuocatori di hockey, dai 10 ai 12 anni, che sfilarono in divisa nera e tenuta di gara.

Omaggio alla tomba di Cantore

Mentre gli universitari prendevano posto nelle tribune dello stadio del ghiaccio, il Segretario del Partito si recava al vicino cimitero di guerra dove riposano le spoglie del generale Cantore. S. E. Starace si è irrigidito sull'attenti e ha salutato romanamente dinanzi alla tomba dell'Eroe delle Tofane, mentre un mazzo di fiori veniva deposto sulla lapide commemorativa. Terminata la breve ed austera cerimonia il Segretario del Partito si è recato allo stadio del ghiaccio dove ha assistito a buona parte della partita di hockey fra le squadre di Roma e di Padova, per poi recarsi in automobile al trampolino « Ballila » e alla pista di guido-slitta. Qui goliardi e atleti locali si esibirono in difficili salti e discese.

L'XI Annuale della Milizia

La rivista a Villa Umberto

Roma, 29 mattino.

Giovedì 1° febbraio, XI Annuale della fondazione della Milizia, alle ore 10,30 le Legioni delle Camicie nere della capitale con le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, delle Milizie speciali, dei Fasci giovanili di Combattimento, dell'Opera Nazionale Balilla saranno passate in rivista a Villa Umberto I.

In tale circostanza verranno consegnate le ricompense al valore agli ufficiali ed alle Camicie Nere.

Conversazione del Capo del Governo con l'Ambasciatore del Giappone

Roma, 29 mattino.

In relazione alle voci diffuse da una parte della stampa estera su un passo diplomatico del Giappone a Roma relativamente all'articolo del Capo del Governo sull'Estremo Oriente, risulta soltanto che ha avuto luogo una cordiale conversazione nella quale il Capo del Governo ha illustrato all'Ambasciatore del Giappone il punto di vista che già aveva esposto in quell'articolo.

Dante e la politica contemporanea

in una conferenza di von Hassel

L'intervento del Duce alla casa del Poeta

Roma, 29 mattino.

Alla « Casa di Dante », presente il Duce, l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale S. E. Von Hassel ha tenuto una interessante e dotta conferenza sull'importanza del pensiero di Dante nei riguardi della politica contemporanea.

Un numeroso ed eletto pubblico gremiva la sala. Oltre a tutto il personale delle due Ambasciate di Germania a Roma e alla colonia tedesca, erano presenti i ministri d'Austria, di Rumenia, di Cecoslovacchia e della Svizzera, e i Ministri Ercole e De Francisci, il Sottosegretario agli Esteri on. Suvich, l'on. Balbino Giuliano presidente della « Casa di Petrarca » di Colonia e una larga rappresentanza dell'Ateneo romano.

Non appena S. E. Von Hassel si è levato, i presenti hanno applaudito lungamente. Ristabilito il silenzio, Von Hassel ha iniziato il suo dire.

La brillante conferenza, seguita con vivo interesse e più volte sottolineata da applausi, è stata alla fine salutata da una calorosa ovazione. Il Duce, che è stato il primo ad applaudire, dopo di essersi vivamente congratulato con l'Ambasciatore, ha lasciato la sede della « Casa di Dante » accolto all'uscita con una vibrante dimostrazione dalla folla che si era frattanto radunata nelle adiacenze.

La tensione austro-tedesca

Che cosa risponderà Berlino

Ginevra, 29 mattino.

Il *Momeat* ritiene che i dubbi inglesi sulla questione austro-tedesca si siano molto indeboliti e scrive: « E' dunque stabilito che il Cancelliere Dollfuss potrà, libero da ogni influenza esterna, prendere la sua decisione. Data la fermezza delle sue recenti dichiarazioni e data la gravità della situazione in Austria, non dovrebbe dubitarsi che egli adirà il Consiglio della S.D.N. se Berlino non gli darà soddisfazione. La questione che adesso si pone è di sapere quando la Germania risponderà e ciò che risponderà. Secondo il solito, la Wilhelmstrasse trascinerà il più possibile la cosa per le lunghe ».

Quanto alla sostanza della risposta il giornale ritiene che Berlino dichiarerà che la questione non ha nessun carattere internazionale e che non può entrare quindi nella competenza della Società delle Nazioni.

Il saluto del Capo del Governo

ai camerati residenti in Svizzera

Roma, 29 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Carlo Richelmy, direttore di *Squilla Italica*, giornale degli Italiani nella Svizzera, e gli ha affidato il suo saluto per i camerati residenti in Svizzera.

Il volo sull'Oceano

del Trimotore Lombardi e Mazzotti

Casablanca, 28.

Ai loro arrivo alle ore 16 (Greenwich) di ieri gli aviatori Lombardi e Mazzotti sono stati ricevuti dal R. Console, dalle autorità locali e da una grande massa di italiani e francesi che li hanno acclamati con entusiasmo vivissimo. Anche al momento della partenza avvenuta alle 17,30 (Greenwich) gli aviatori italiani sono stati fatti segno a calorosissime manifestazioni.

Una comunicazione radio giunta nella notte ha segnalato che alle ore 0,34 l'apparecchio Savoia Marchetti S. 71 ha sorvolato Villa Cisneros.

Dakar, 28.

Alle ore 5,55 (Greenwich) l'apparecchio Savoia-Marchetti S. 71, pilotato dagli aviatori Lombardi e Mazzotti ha qui atterrato felicemente. Dopo aver effettuato il rifornimento Lombardi e Mazzotti sono ripartiti alle ore dieci (Greenwich).

Natal (Brasile), 28.

La stazione radiotelegrafica dell'aeroporto dell'Air France è entrata in contatto col Savoia-Marchetti di Lombardi e Mazzotti alle 20,10 ora di Greenwich (ore 21,10 italiane). Gli aviatori italiani hanno annunziato che tutto procede bene e che le condizioni atmosferiche erano eccellenti. Al momento della segnalazione l'apparecchio italiano si trovava a 40 miglia nord-est dell'isola Fernando Noronha.

Fernando Noronha, 28.

Il locale semaforo ha segnalato che alle 20,43 di Greenwich, ore 21,43 italiane, il trimotore di Lombardi e Mazzotti era passato velocemente diretto a sud. Secondo un'altra segnalazione l'apparecchio alle 21 di Greenwich (ore 22 italiane) era a 600 miglia da Porto Natal.

San Paolo (Brasile), 25.

La partenza del Savoia-Marchetti 71 da Dakar segnalata stamane prima di mezzogiorno ha sollevato immenso entusiasmo e una attesa spasmodica.

Le notizie sulla travolata del-

l'Atlantico sono segnalate a mano a mano dalla stazione radio ai giornali di San Paolo e di Rio de Janeiro, che le comunicano al pubblico con gli altoparlanti.

Un primo marconigramma da Natal segnala: « Apparecchio Savoia-Marchetti 71 è entrato in comunicazioni radiogoniometriche col Westfalen ». Un secondo marconigramma da Natal dice: « Alle ore 14,20 (Greenwich) l'S. 71 è segnalato a 930 chilometri da Dakar ». Un terzo marconigramma pure da Natal riferisce una radio da bordo: « Ore 17 (Greenwich). - Tutto bene a bordo dell'S. 71. Consumo del combustibile normale. Tempo buono. Venti favorevoli ».

Successivamente il posto radiotelegrafico di Fernando Noronha comunica: « Arrivato il Savoia-Marchetti 71 a 100 chilometri volante all'altezza di quattrocento metri ».

Alle 22.18 un marconigramma da Recife annuncia che il Savoia-Marchetti 71 è a quaranta minuti da Natal.

RUBBIANI

Gli atleti tripolini

presentati a S. E. Balbo

Tripoli, 29 mattino.

Allo Stadio del Littorio si è svolta nel pomeriggio di ieri alla presenza delle autorità coloniali e con l'intervento di molta folla una bella manifestazione sportiva con la presentazione collettiva al Maresciallo dell'Aria Balbo di tutti gli atleti Tripolini.

Entro il recinto del campo si allinearono in un pittoresco schieramento, di fronte alle tribune addobbate, raggruppati secondo le loro singole attività sportive e nei loro costumi: calciatori, schermitori, tennisti, podisti, nuotatori, ciclisti, motociclisti e in raggruppamenti speciali atleti indigeni. S. E. Balbo salutato al suo arrivo dagli inni della Patria ha preso posto in tribuna d'onore fra gli applausi della folla. Quindi il Segretario Federale nella sua qualità di capo ufficio sportivo coloniale ha presentato con brevi parole la varia centurie di atleti schierati che ha salutato alla voce il Governatore.

S. E. Balbo procedette poi alla premiazione delle squadre calcistiche vincitrici del campionato 1933.

LA DIFFICILE CRISI FRANCESE

Doumergue, interpellato, rifiuta l'incarico

Le maggiori designazioni sono per Herriot e Daladier

Parigi, 29 mattino.

Il Presidente della Repubblica ha terminato ieri sera le sue consultazioni. Mostrando chiaramente le sue preferenze per un Ministero il cui Capo fosse al disopra dei partiti, egli ha chiesto a Gastone Doumergue ex-Presidente della Repubblica di costituire il nuovo Governo. Il signor Doumergue, pur ringraziando, ha declinato la offerta del Capo dello Stato, « data avvratutto la sua età che non gli permette più di assumere un compito così gravoso ». Il Presidente della Repubblica farà appello stamattina ad una altra personalità politica.

Prima di rivolgersi a Doumergue, Lebrun aveva ricevuto nel suo Gabinetto all'Eliseo alcuni parlamentari appartenenti alle più diverse formazioni politiche delle due Assemblee. Successivamente Tardieu, Herriot, Barthou, Caillaux, Malvy, Marin, Mandel ed altri gli avevano espresso la loro opinione e dalla bocca di tutti ha raccolto insieme alla indicazione della persona di un possibile Presidente del Consiglio queste parole più o meno identiche: « E' necessario un Ministero che comprenda meno ministri dei Governi precedenti ma composto di uomini energici, di moralità indiscutibile e capaci di agire presto ».

Se Lebrun persistesse nell'idea di costituire un Ministero secondo una formula nuova, egli interpellerebbe probabilmente il Presidente del Senato Jeanneney o il Presidente della Camera Bouisson, ma si ritiene che egli farà appello ad Herriot. Del resto il Presidente del Partito radicale socialista ha espresso ieri la sua opinione ai suoi amici politici nonchè ai delegati dei gruppi di sinistra. Egli si è infatti espresso in questi termini:

« La situazione è grave tanto nel paese come all'estero. Le soluzioni facili che si potevano prendere in considerazione due mesi fa sono diventate oggi impossibili. Non è desiderabile che i radicali continuino ad essere soli ad assumere le responsabilità del potere. Il periodo delle donature politiche è finito. Occorre in primo luogo dare delle assicurazioni all'opinione pubblica e per questo conviene raggruppare nel Governo il maggior numero possibile di rappresentanti di tutti i gruppi repubblicani della Camera. Bisognerà in particolar modo integrarsi nella maggioranza. Infine gli uomini scelti dovranno essere non soltanto insospettabili, ma possedere l'energia che si impone per trionfare delle difficoltà attuali ».

Il regime dell'ozio

In caso di rifiuto di Herriot si fa il nome di Daladier che in questi giorni è stato frequentemente citato. E' stata pure questione di Chéron che sarebbe stato nominato dal Presidente del Senato. Ma, come si dice sul turf, il senatore del Calvados non è ancora nella corsa alla presidenza del Consiglio che un outsider. Sembra tuttavia che il futuro Ministero sarà composto in maggior parte di uomini giovani che in maggioranza non avranno fatto parte di precedenti Governi.

Vi abbiamo segnalato più sopra il rifiuto del signor Doumergue di assumere la presidenza del nuovo Ministero.

L'ex-Presidente della Repubblica, Doumergue che, dopo avere lasciato l'Eliseo, si è ritirato completamente a vita privata, uscendo dalla riserva impostasi ha consentito ad esprimere ad un inviato del *Paris Soir*, recatosi a visitarlo a Tournefeuille, la sua opinione sulla situazione attuale.

— Nelle circostanze presenti la crisi ministeriale è angosciosa, — ha detto. — Vi è alla Camera una maggioranza ma non è una maggioranza di azione. Questa maggioranza si forma, malgrado contro una minoranza e in tali condizioni la situazione di tutti i problemi che urgono mi sembra difficile. La maggioranza attuale consta di due grandi partiti che non si amano, che hanno obbiettivi e programmi diversi. Questi partiti non erano d'accordo se non nel momento in cui si tratta di lottare contro la minoranza del Parlamento. Se si mettesse, come era ormai indispensabile il farlo, l'interesse del Paese prima di ogni altra cosa, si troverebbe una maggioranza. Alla base di tutto, il male più grande è che il regime parlamentare è fallato. Non è infatti deplorevole in questo regime che un Parlamento funzioni continuamente? In passato le commissioni lavoravano, studiavano e producevano. Ora i ministri non possono più controllare i loro dicasteri; essi non hanno più il tempo di dirigere; sono occupati dalle sedute del mattino, del pomeriggio, della notte, dalle loro comparse sia in seno alle commissioni sia davanti al gruppo. Essi non sono mai al loro Ministero. Altre persone, i direttori del loro servizi, firmano al loro posto. Sostengo: finchè non vi saranno dei ministri che dirigano il loro dicastero non si farà nulla.

Chiestogli poi se fosse partigiano di una revisione della Costituzione, Doumergue ha risposto:

— Essa è forse necessaria. Trovo che il sistema inglese è più democratico del nostro. Presso i nostri vicini quando il Ministero è rovesciato, dopo aver posto la questione di fiducia, la Camera viene rinviata davanti al Paese, che approva o disapprova allora il voto dei suoi rappresentanti, mentre da noi subiamo la dittatura di seicento deputati che non sono di fatto sottoposti a nessun controllo, poichè ogni quattro anni che il popolo è chiamato a giudicare.

« Il torto del Parlamento è stato, dopo la ripresa dei lavori al principio di questo mese, di non far nessun lavoro utile e di cessare le sue sedute subito a rivangare degli scandali. Il voto del bilancio è passato in seconda lettura. Non si è presentato nessun progetto. Invece gli scandali non dovrebbero essere che gli intermezzi del lavoro. In passato si riservava agli affari occasionali la seduta del venerdì negli altri giorni della settimana si lavorava. Il Paese, fra poco, non capirà più quel che fanno i deputati. La disoccupazione aumenta, la crisi del grano colpisce le campagne, il commercio soffre, la politica estera ha la sua importanza: altri problemi ancor più urgenti sono da risolvere. Ma il Parlamento non sembra più preoccuparsi di tutto questo. I deputati troppo spesso a Parigi hanno perduto il senso della provincia. Essi dimenticano in tal modo che il popolo di Francia chiede un bilancio equilibrato, dell'ordine, del lavoro produttivo in seno alle deliberazioni parlamentari. Degli scandali ve ne sono sempre stati: la guerra, forse, li ha sviluppati poichè ha fatto perdere agli uomini il senso delle contabilità esatte. Ma non è questa una ragione perchè una Assemblea non sembri avere che quest'unica preoccupazione. E' quello che il Paese rimprovera ai suoi rappresentanti. Se l'affare Stavisky ha assunto tanta ampiezza, si è che esso ha cristallizzato tutte le inquietudini che ci assalgono da qualche anno ».

— Se il Paese facesse appello a voi — chiese il giornalista — rifiutereste di rispondere?

— Non ho più l'età necessaria per essere capo — ha risposto Doumergue. — Un uomo della mia età può, se necessario, dare dei consigli; può anche restare a fianco del Governo per apportargli il frutto della sua esperienza e tutto il suo appoggio; ma questo è tutto.

Ed è infatti questo che egli ha dichiarato al Presidente della Repubblica quando gli ha chiesto di costituire il nuovo Gabinetto.

L'opinione di Poincaré

Di questa crisi morale e non politica perchè provocata dalla pressione della pubblica opinione suscitata da tanto scandalo mentre il ministero aveva ottenuto la maggioranza davanti alle Camere ciecamente partigiane e obbedienti alle regole del gioco dei gruppi e dei partiti e sottoposta a influenze occulte e dominanti, il deputato Mandel, l'ex eminenza grigia di Clemenceau, ha detto al suo ritorno dall'Eliseo dove era stato chiamato a consultazione dal Presidente della Repubblica:

— Questa crisi dove segnare la fine di un periodo troppo lungo della nostra storia. Da 18 mesi si sono costituiti a cinque riprese gli stessi ministeri sotto pseudonimi diversi. Il paese ne ha abbastanza; è tempo di chiamare al potere un uomo nuovo che invece di circondarsi di oratori o di esperti in procedura prenda per collaboratori delle personalità di ogni colore, non scelte per le loro opinioni ma per le loro qualità di azione. Non si tratta di fare un gabinetto di cartello di concentrazione o anche di anticartello. Il momento in cui ci si poteva offrire il lusso di tali operazioni di alchimia parlamentare è passato. Bisogna costituire un governo che si mostri capace di far luce, tutta la luce sugli scandali in corso e che, ristabilendo il principio di autorità, renda la fiducia al paese, condizione essenziale di salute finanziaria e di raddrizzamento della nostra politica estera. Ma per questo sarebbe pazzia affidare l'incarico del potere a uomini che le hanno esercitato anche troppo. Bisogna prima di ogni altra cosa fare del nuovo.

I giornali intanto studiano quali siano le possibilità di riuscire che hanno Herriot e Daladier, che, alla stato attuale delle cose, sembrano avere le maggiori probabilità di essere a capo del futuro Ministero.

La torre di Babele

Il *Quotidien* osserva, nei riguardi di Herriot, il quale, fino a questo momento, è indiscutibilmente favorito, che esso però è caduto nel dicembre del 1932 in conflitto con la maggioranza della Camera, in occasione del regolamento dei debiti americani: egli non ha modificato il suo punto di vista in questo importante questione ed è una causa di acqueo con la quale bisogna contare.

I socialisti fanno già la campagna per Herriot, volendo così scartare Daladier, ma per *Comoedia* invece è proprio sonata l'ora di quest'ultimo: l'integrità del suo passato politico, l'energia poco comune che tutti gli riconoscono, la sua qualità di uomo di sinistra in una Camera orientata a sinistra, nonchè le simpatie reali che egli si è guadagnate al Centro e a destra della Assemblea, lo designano alla testa della futura combinazione.

Il *Figaro* ritiene invece che se Herriot nè Daladier possano salvare la situazione e che uno dei risultati fortunati della crisi è che la « squadra intercambiabile » ha terminato la sua carriera. « Questo scandalo ridicolo, che dura dal 1932 — dice il giornale — sembra finito. Chautemps, lasciando libero il potere, ha fatto osservare che il suo Gabinetto aveva conservato sino in fondo la fiducia della maggioranza e che il Governo rimaneva « pienamente padrone delle sue decisioni », ciò che non gli ha impedito di andarsene. Ed ecco il Capo di ieri in condizioni di non più tornare ».

Invece per il *Petit Bleu* la persona necessaria in questo momento è appunto... Chautemps, poichè se c'è un uomo del Gabinetto dimissionario che sia rimasto al di sopra di ogni sospetto e di ogni critica ragionevole è appunto lui. Egli ha saputo inoltre far fronte a controversie inimmaginabili con sangue freddo perfetto.

In quanto all'*Action Française*, essa considera la caduta del Gabinetto Chautemps come la più grande vittoria che si sia mai riportata sulla massoneria, alla quale Carlo Maurras rivolge questo avvertimento:

« Le Logge, furiose della piega presa dagli eventi, non sognano che attacchi contro l'*Action Française* e i suoi uomini! Attenzione! Noi siamo decisi a rispondere fermamente, freddamente. I nostri ostaggi sono già designati: dente per dente, vita per vita! ».

Riassumendo, a voler prendere per punto di orientamento l'atteggiamento dei giornali, siamo in piena torre di Babele dopo il crollo!

CRONACA CITTADINA

LA FESTA DELLA GIOVINEZZA A BARDONECCHIA

Il Segretario federale alla sagra goliardica

Per telefono da Bardonecchia:

Il Fascismo torinese ha per un giorno trasportato fra queste montagne, fra la chiostra di queste cime lucicenti di ghiacci e di rolc, i suoi uomini e le sue bandiere, la sua fervida gioventù goliardica e quell'altra dai colori di Roma. Legione innumerevole che ha sommerso della sua gioia di vita questo borgo caro agli amatori del freddo e della neve e al cui nome è oggi formalmente legata una tradizione di signorile ospitalità: gaia legione di ventenni, giunti a celebrare la loro sagra bianca o dall'aule scolastiche o dalle officine o dagli uffici, gli uni e gli altri affratellati da una divisa, uniti da una fede giovanilmente sentita, e quasi consacrata al loro spirito poichè della giovinezza è frutto ed espressione.

Vent'anni!

Tutti fummo giovani ieri a Bardonecchia: quelli dei pochi anni e quelli dei più, chè era nell'aria quasi un sentore di primavera, ancorchè gli alberi piegassero sotto il peso della neve e neve fosse nel suolo, sulle cime e sui declivi: primavera degli spiriti, incontenibilmente tratti a benedir la vita che si esprimeva in giovanili ardimenti, in canti lieti sgorgati dal cuore della moltitudine, in saluti buttati col sorriso sulle labbra, da fratello a fratello, nella contesa maschia o nel diletto delle piacevole scivolate lungo i campi striati di mille arabeschi. La giornata trascorse così, come trascorre nell'anima una strofa di poesia; giungemmo dal terso mattino al pomeriggio pieno di tepido sole, alla serata splendente di stelle in cui compiuta Notizia che il cuore, non pago mai, vorrebbe tutti rivivere quell'ore e quei momenti felici che furon di ognuno e che ognuno godette come d'un dono insperato.

Fu chiamata quella di ieri « giornata della neve »: meglio sarebbe stato chiamarla « giornata della giovinezza». Forse perchè nel clima nuovo d'Italia è ogni giorno dedicato all'età prima, dei vigori e delle ferme realizzazioni; forse o più certamente perchè fu lieta la neve la gran signora del luogo, la dea benigna che accolse fra i suoi candidi rasi abbacinanti i fedeli dell'inverno, suoi violatori. E anche ieri abbiamo abbandonato i vecchi riti con cui si iniziavan le matricole ai misteri e alle pompe della maturità universitaria per consacrare i giovani ch'han varcato da poco le indimenticabili soglie di via Po col rito nuovo, quello dell'ardimento e della contesa, della dura prova che richiede muscoli ed ingegno pronto. La festa fu tutt'una, così pei Giovani Fascisti che dovevan di spotare il loro campionato sciistico interprovinciale, come per i goliardi che dovevan battezzare i compagni più giovani e iniziarli alla vita degli studi. Testimone di tutto le ore ieri trascorse sulla neve in giuochi e in gare fu il Segretario Federale Andrea Gastaldi, che aveva attorno a sè un piccolo gruppo di autorità, i Consoli delle varie Legioni torinesi, Bosino, Callegaris, Candelori, Mannelli, Vedani, Zucchetti, il podestà di Bardonecchia e il segretario del Fascio, marchesa Clavarino e il dott. Martina. La parte sportiva della giornata fu egregiamente organizzata dal Comando federale dei Giovani fascisti. Presente quindi il conte ing. Alessandro Orsi, comandante in seconda, e i centurioni Facchini e Voltolina. La parte goliardica, invece, non meno faticosa e densa di lavoro (si pensi che gli universitari ieri quassù convenuti eran quasi tremila e a tutti bisognò dar da pranzo, disseminandoli nei tanti alberghi del paese) fu ordinata e condotta dal centurione Mittica. Tutto si svolse nel migliore dei modi.

Fraternità di ieri e di oggi

Andrea Gastaldi, al suo arrivo, ebbe la grata sorpresa di essere accolto dal nero gruppo dei Feriti fascisti. Anche loro, i fedelissimi della vigilia che consacrarono col loro sangue la fede in Mussolini, vollero essere presenti, a stabilire la ideale e reale continuità fra la Rivoluzione delle squadre e la Rivoluzione delle leggi, fra i giovani dai colori di Roma. Camerati fra camerati, vissero con eguale cuore la gioia dei fanciulli in camicia nera e ne applaudirono la fatica con schietto fervore. Accolsero Andrea Gastaldi, che tutti li ha famigliari nel nome e nelle vicende del loro glorioso passato, con affettuoso entusiasmo e gli furono, per tutta la giornata, ambita scorta d'onore.

S'iniziò di buon mattino con la prima gara sciistica, valevole per il campionato interprovinciale, la corsa individuale di fondo. Gara severa, così per la distanza come per la natura del percorso, e resa forse ancor più dura dalla neve non perfetta, ammollita dallo scirocco di ier l'altro e un poco raggelata dai rigori della susseguente notte. Diede la partenza, a questa corsa come all'altre, Andrea Gastaldi. I Giovani balzarono dal Campo Littorio, raggiunsero i pendici Tre Croci e, superando il Ponte Borgo Vecchio e la Torre, attraversarono il Campo Smith, per ritornare quindi, oltre la Scletta Bramafon e il Campo Principe di Piemonte, al Littorio. Dodici chilometri di percorso, abbiam detto, con oltre trecento metri di dislivello. Erano in gara le squadre di Aosta, Cuneo, Torino, Genova, Imperia, La Spezia e Savona. Il percorso, a forma d'un otto, nel cui punto di incrocio era l'abitato di Bardonecchia, permetteva di seguire con lo sguardo, per buona parte, lo svolgersi della gara. La pista pianeggiante ha favorito i Giovani Fascisti di Aosta, più tecnici e preparati ai percorsi piani. La gara che ha visto la lotta serrata fra Aosta e Torino, è stata vinta dal G. F. Girardi, del Comando di Cuneo. Ecco le classifiche: 1. Girardi Giulio (Com. Cuneo) in 59'19" 1/5; 2. Gonet di Aosta; 3. Fiault di Aosta; 4. Roude di Torino; 5. Favre di Aosta; 6. Perron Cabus di Torino; 7. Squiado di Aosta; 8. Roude di Torino; 9. Jacod di Aosta; 10. Bego Vosva di Aosta; 11. Pascal di Aosta; 12 Basso di Cuneo; 13. Catella di Aosta.

Nel pomeriggio al trampolino Smith si è svolta la gara di salto, che ha visto la trionfante vittoria del Comando Federale di Torino. Primo è risultato Pavarin con m. 40,50, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo Dolcetti, Perron, Roude, Chareun, Lantelme, Graud, tutti Giovani Fascisti del Comando Torinese. All'ottavo, nono e decimo posto Gonet, Bego e Pascal di Aosta. Fungevano da giudici di campo il centurione Voltolina, il camerata Bosticco, presidente dello Sci Club di Bardonecchia e il cav. Oneglio del Direttorio Provinciale della F.I.S.I.

In base a questi risultati la classifica della prima giornata risulta come segue: 1. Torino, con punti 136; 2. Aosta, p. 70; 3. Cuneo, p. 15; 4. Genova, p. 14; 5. Savona, p. 14; 6. Imperia, con punti 11; 7. La Spezia, p. 10.

Fra i Goliardi

Le bianche distese di neve del campo Smith, del campo Principe di Piemonte, i lievi declivi che dalla catena di monti che fan corona a Bardonecchia discendono nell'ampia conca, ebbero ieri il gaio policromo dono di mille e mille berretti goliardici, così come gli echi delle montagne ripercossero sino a notte i lieti canti della gioventù universitaria. *Gaudeamus igitur...* Il vecchio motto raramente fatto ha trovato così integrale applicazione. Un poco diversi da quelli che noi fummo, gli studenti d'oggi, certamente perchè consapevoli dell'ora solenne che li Passo vive: ma eguali quelli di tutti i tempi fervidi di giovinezza e di brio, pieni di trovate e di gioia, instancabili nel nuovo canto che dice di Patria e d'amore, di conquista e di idealità. Il loro tempio di consacrazione fu ieri questa bella vallata, dominata sull'alto dall'azzurro cielo pieno di sole e al basso dal tappeto serichiolante della neve, racchiusa dallo scenario ineguagliabile delle montagne, incensato dalle folate del mite vento che ci portava dalle cime senior il resine e di ghiaccio.

Al termine delle gare, che proseguiranno oggi con quella di discesa e di fondo a squadre, Andrea Gastaldi iniziò la estrazione della lotteria, indetta per gli studenti. Scena quanto mai movimentata ed allegra, che a tutti fece sorgere un sorriso e ispirò un applauso, che diede la stura ai più imprevisti e non sempre riguardosissimi motti di spirito. Non ricchissima lotteria, ma tale da appagare il desiderio dei vincitori; costumi sportivi, sci, buoni per le più svariate cose, dal pantofone alle fotografie. Per ogni vincita era un urlo di tutti, che voleva, crediamo, esprimere, compiacimento e felicitazione; ma il vocabolario goliardico è tale che l'interpretazione ne è riservata ai soli iniziati. Poi, nella tribuna del Campo Littorio, colma di giovani, tutta gaia di colori e di toni, furon cantati a gran voce gli inni della Patria e della goliardia. La fanfara del Comando Federale dei Giovani Fascisti, che già dal mattino s'era prodigata instancabilmente, accompagnava il canto. A lungo Andrea Gastaldi rimase fra gli Universitari stringendosi ai loro canti e alle loro acclamazioni a Mussolini; e, in una pausa di silenzio, lesse loro il telegramma inviato da Cortina d'Ampezzo dagli atleti del Guf: « Atleti Universitari torinesi inviano fervido saluto loro amato Gerarca ed al tremila camerati partecipanti alla festa della neve. — *Pellotta* ».

Un nuovo urlo acclamante salutò il messaggio dei camerati lontani: poi si ripresero i canti nel ritorno verso il paese. Il Segretario Federale si pose alla testa dei giovani. Un lungo corteo che parve una mobile selva ondeggiante fra la doppia trincea della neve accumulata sulle prode, dominato com'era dagli sci, a migliaia, ondeggianti sulla spalle dei goliardi e dei giovani, mossa alla volta del paese. Già l'aria s'era fatta bruna e soltanto su una cima lontana il sole morente giocava in riflessi d'oro. Panorama incomparabile. La conca sonora era festosa di canzoni celebranti le cose belle della vita, la Patria, l'amore, la giovinezza. Da uno all'altro fu teso il braccio a formar lunghe file compatte e procedenti in ritmico passo. Sugli sci, ordinatami nuovissimi, eran stati annodati fazzoletti azzurri di Dalmazia e fazzoletti gialli e rossi di Roma. Man mano che procedeva, il corteo si infittiva, chè tutti volsero unirsi a tanta gioia, quelli giunti a Bardonecchia pel solito settimanale richiamo e la gente del luogo. In testa al corteo, due universitari procedevano a scorta della l'alfiere che reggeva l'azzurro gagliardetto dalle nove medaglie d'oro. Quelle che gli studenti di Torino si guadagnarono nelle trincee del Grappa e del Piave.

ANGELO APPIOTTI

Il rapporto di zona a Lanzo

Sabato il Segretario Federale Gastaldi, accompagnato dall'Aiutante in prima dei Fasci Giovanili di Combattimento, si è recato a Lanzo dove è stato ricevuto dall'ispettore di Zona, dal Podestà e da tutte le autorità cittadine. Una centurie di Giovani Fascisti schierata rendeva gli onori.

Il Segretario Federale ha tenuto il rapporto dei Segretari dei Fasci e dei Comandanti dei Fasci Giovanili della Zona, cui ha dato le disposizioni circa lo svolgimento dell'attività in tutti i settori interessanti il Partito.

Al rapporto presenziavano, oltre ai Gerarchi citati, anche la Segretaria del Fascio Femminile, il Fiduciario dei Sindacati dell'Industria e il Direttorio al completo del Fascio di Lanzo. Il rapporto è stato iniziato e chiuso da un vibrante saluto al Duce.

In onore del Beato Valfrè

Domani 30 corrente i torinesi ricorderanno la figura insigne del Beato Sebastiano Valfrè a me celebrano la festa. Uomo di grande virtù egli seppe infondere il suo ardente spirito patriottico nei Torinesi assediati dai francesi nel 1706. La sua parola viva fu uno dei fattori della strepitosa vittoria. La festa si celebra, con speciale solennità nella chiesa di S. Filippo, il magnifico tempio dei Juvara, dove è conservato e venerato il suo corpo. Albese di origine il Valfrè fu oratoriano, come il B. Aucina sahuzzese, e venne beatificato proprio un secolo fa, nel 1834, da Papa Gregorio XVI.

Al mattino vi sarà la Messa solenne alle ore 10, nel pomeriggio alle ore 16 vi saranno i vespri, indi il panegirico. La benedizione pontificale verrà impartita da S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo.

L'inaugurazione della Poliambulanza della Sanitaria « Arnaldo Mussolini »

Come è noto, l'Istituto di previdenza e credito delle Comunicazioni, fondato nel 1926 dal Ministro Ciano, da qualche anno ha pure creato nel suo seno una Sanitaria, ora intitolata ad Arnaldo Mussolini, che ha lo scopo dell'assistenza medica dei suoi. Questa benemerita sanitaria Arnaldo Mussolini va impiantando le sue filiali nei vari Compartimenti ferroviari ed anche in centri minori, estendendo la propria assistenza, oltre che ai ferrovieri ed alle loro famiglie, agli impiegati statali e parastatali, ai dipendenti delle aziende pubbliche, ecc., i quali a loro volta possono farsi soci mediante modesti contributi.

Ieri mattina, alle 10.30, in piazza Solferino 22, si è inaugurata la sede della filiale torinese dell'Istituto di previdenza e credito, in ampi locali comprendenti una diecina di sale, arredate e attrezzate coi criteri più moderni.

All'inaugurazione ha assistito una distinta folla di invitati, nonchè numerose autorità. Si notavano il Podestà sen. conte Thaon di Revel, il cav. Albertengo in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il cav. Betrone in rappresentanza del Segretario Federale, l'on. Bisi presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese col direttore generale dott. Allievo, il console gen. Vandelli, il comm. ing. Carmine capo del Compartimento ferroviario, il prof. Grignolo segretario del Sindacato Medici, il cav. Cecchi del Patronato per l'assistenza sociale.

Facevano gli onori di casa l'on. avv. Olivi, presidente dell'Istituto delle Comunicazioni e il comm. dott. Renchi, presidente della Sanitaria Arnaldo Mussolini, entrambi giunti appositamente da Roma; il cav. Borghetto direttore della nuova filiale torinese dell'Istituto delle Comunicazioni, il cav. cent. Cazzani fiduciario dell'Associazione fascista ferrovieri, e il gen. comm. Bonino, i quali formano il Comitato di vigilanza della filiale. Si notavano inoltre molti medici, fra cui i direttori delle varie ambulanze, e cioè i professori Milan, Jachia, Lorenzetti, Rovere, Salvi, Pellio, Rolandi, e i dottori Lenzi, Armando e Mario Griffey, Fornio, Gabriel.

La benedizione è stata impartita ai vari locali dal canonico Garneri, quindi l'on. Olivi ha pronunciato un elevato discorso. Egli ha affermato che l'Istituto compie ogni sforzo per dare carattere di modernità all'assistenza esercitata sui propri soci, e perchè questa assistenza riesca per essi la più possibile vantaggiosa; ma che esso può altresì ogni attenzione perchè tale assistenza sia veramente sentita e apprezzata, tocchi l'animo degli interessati, entri nell'intimo delle famiglie, portando quel senso di solidarietà umana che è oggi, nei tempi poco felici che corrono, una necessità e un balsamo.

Nel suo nome la Sanitaria Arnaldo Mussolini ha il suo programma. La pura figura dell'indimenticabile fratello del Duce rappresenta semplicità, altruismo, bontà.

« In Torino operosa sorge questa filiale — dice l'oratore — ma noi non ripeseremo, e lo spero di presenziare a qualche altra inaugurazione, a qualche nuova opera, che sia l'esatta sensazione di quanto possa e valga lo spirito di solidarietà e di assistenza, congiunto a un illuminato immigo di mezzi ». E l'on. Olivi conchiude notando che l'Istituto ha come metodo quello di operare silenziosamente, di fare prima e di mostrare poi, convinto di meglio giovare, in questa maniera, al Paese, e di meglio obbedire ai comandamenti del Duce.

Nel nome del Duce, del Re e dell'Italia, al termine del discorso, scoppia nella sala una lunga ovazione. E la festosa cerimonia ha termine con l'offerta di un rinfresco agli invitati.

La Messa per l'Artista

La festa di S. Francesco di Sales

patrono degli Scrittori e dei Giornalisti

Per iniziativa del Comitato della « Messa per l'Artista » una particolare funzione religiosa è stata celebrata ieri nella Chiesa della SS. Trinità in via Garibaldi, nella ricorrenza della festa di S. Francesco di Sales, patrono degli scrittori e dei giornalisti. Nella bella chiesa idealia dal Vittone e rimodvata dal Juvara, si erano raccolti molti cultori delle lettere, scrittori e giornalisti e con essi scultori, architetti e pittori, nonchè gli attori e le attrici che attualmente recitano nei nostri teatri. Il Sindacato giornalisti era rappresentato dal collega prof. G. V. Cima, il Circolo degli Artisti dall'ammiraglio Di Sambuy.

Nella raccolta e suggestiva penombra che maggior risalto dava all'altar maggiore sfolgorante in una giuria di luce e scesa dal pergamo la parola di Padre Agostino Gemelli. Egli ha svolto con rara efficacia e dottrina il tema « Missione degli intellettuali », ricordando la supplica rivolta anni or sono da un gruppo di uomini di penna e di pensiero a Papa Pio XI di concedere loro un Patrono. Il Santo Padre, dopo essere stato un momento in forse, rispose: « San Francesco di Sales ».

I presenti, tutti eruditi nella storia ecclesiastica e religiosa, rimasero stupiti e il loro palese stupore indusse il Pontefice a rispondere alla muta domanda specificando: « Con San Francesco di Sales io vi indico la via che dovete battere allo scopo di far bene e di far conoscere la verità ».

E il sacerdote ha precisato quanto più potere di persuasione abbia la bontà ricordando come San Francesco di Sales riuscì con tale mezzo a convertire alla religione di Cristo un considerevole numero di protestanti, e indicando a tutti coloro che con la penna combattono come con la dolcezza si raggiunga più sicuramente la vittoria. Padre Gemelli ha inoltre detto come il Cristo sentito da San Francesco di Sales sia più vicino all'uomo, sia il fratello che ci accompagna e ci assiste in tutta la vita. Con l'Apostolo Paolo, San Francesco ci insegna che non solo Cristo è nostro fratello, ma è il Dio tal quale ci incorporiamo e ci identifichiamo.

Revisione delle licenze di commercio

A Palazzo Cavour continua la revisione delle licenze di commercio per la revisione disposta dal Podestà di Torino. Le licenze che devono essere consegnate alla Federazione fascista del Commercio a norma del provvedimento podestarile 21 dicembre 1933-XII sono quelle rilasciate ai sensi del R. D. 6 dicembre 1926 n. 2174 per l'esercizio del commercio di vendita. Le licenze in possesso di ditte industriali o di botteghe artigiane sono rilasciate dalle rispettive associazioni professionali. L'Ufficio della Federazione (via Cavour, 8, piano terreno, a destra) è aperto tutti i giorni feriali in continuità dalle ore 8.30 alle 16.30. Allo scopo di regolare il movimento delle consegne nell'interesse dei titolari delle licenze, questi sono invitati a presentarsi all'ufficio (via Cavour, 8, Palazzo Cavour) nell'ordine seguente:

Coloro i cui titolari dell'A al C nei giorni 1, 2, 3, 5, 6 febbraio; dal D all'L nei giorni 7, 8, 9, 10, 12 febbraio; dall'M al Q nei giorni 13, 14, 15, 16, 17 febbraio; dall'R al Z nei giorni 29, 30, 31 gennaio, e 19, 20, 21, 22, 23 febbraio.

Gli interessati devono presentarsi provvisti, oltre che della licenza da visionare e della cartella tributaria 1933 come prescritto il provvedimento podestarile, anche della polizza o delle polizze cumulative delle dichiarazioni provvisorie di disposizioni relative al deposito e seguito ai sensi del R. D. 16 dicembre 1926.

La giornata della Neve

Una medaglia d'oro della Federazione fascista

Ai premi numerosi e preziosi da noi ieri elencati per coloro che parteciperanno ai campionati sciistici torinesi che vedranno il loro svolgimento domenica prossima a Bardonecchia, durante la « Giornata della Neve » un altro, di ben maggiore valore materiale e morale oggi si aggiunge. Il Segretario Federale, che già aveva manifestato il proprio alto compiacimento per la nostra manifestazione, ha voluto dare un segno tangibile di questi suoi sentimenti, facendoci tenere una magnifica medaglia d'oro, destinata appunto a premiare il valido atleta che riuscirà vincitore in quelle gare. Andrea Gastaldi ha accompagnato la offerta con la seguente lettera al nostro Direttore Amministrativo, commendator Cesare Fanti: « In riscontro alla lettera della S. V. Ill.ma in data 16 gennaio corr. e per adorare al desiderio in essa espresso, mi è gradito trasmettere l'unita medaglia d'oro offerta da questa Federazione per i Campionati Torinesi di Sci organizzati dalle Sci Club di Torino, col Patronato di cotesto Giornale, e indetti per il giorno 4 febbraio p. v. Sono lieto dell'occasione per ricambiarLe distinti saluti fascisti. - Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ».

Mentre rivolgiamo al Gerarca il più vivo ringraziamento, siamo lieti e fieri dell'interessamento che la Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento dimostra per la nostra manifestazione. Esso ci sarà di sprone nel nostro lavoro in quanto ci conferma come la via battuta dal nostro Giornale nell'organizzare queste adunate lungi dalla città e nelle località maggiormente suggestive e piene di attrazioni per la grande massa sia appunto quella che è additata dal Duce: Andare verso il popolo. L'avere in palio un premio offerto dalla Federazione Fascista accrescerà certamente lo spirito agonistico degli atleti chiamati a disputare la gara. Poichè fra gente che ama di vero amore la montagna è troppo radicato lo spirito fascista perchè non si scuta tutta l'alta bellezza ed il valore morale di un tale premio. Intanto l'organizzazione della « Giornata della Neve » continua a segnare nuovi successi. Profittando della giornata domenicale centinaia di persone si sono rivolte ieri ai nostri uffici per l'iscrizione alla gita. Così anche il « Treno Verde » ha trovato larghissimo consenso e si avvia rapidamente verso l'« esaurito ». Come era stato annunciato anche per questo convoglio sono stati destinati dei premi e prossimamente verrà compilata l'elenco coiechè potremo comunicare i numeri e i biglietti fortunati. Anche ieri gli organizzatori hanno compiuto il giro delle località che saranno mèta della gita per gli ultimi accordi con i dirigenti locali. In settimana daremo più ampie notizie intorno alle sorprese che attendono a Chaulères, a Sestrières, a Sauze d'Oulx, a Bardonecchia i mille e mille dopolavoristi che nel nome de LA STAMPA si recheranno domenica per la loro grande Sagra, festosa, sana, gioconda.

Gravissimo incendio a Porta Palazzo

Oltre un milione di danni -- Il crollo di un soffitto -- Pompieri e soldati all'opera per oltre dodici ore

Tutti gli abitanti del rione prossimo a Porta Palazzo hanno avuto ieri mattina occasione e modo di assistere ad uno dei più faticosi, difficili e pericolosi interventi, cui possano essere chiamati i pompieri.

Chè infatti i vigili del fuoco hanno dovuto accorrere per domare la furia devastatrice delle fiamme nel casaggiato posto all'angolo della via Milano e della Piazza e segnato col numero uno di Piazza Emanuele Filiberto. Giunti sul luogo prima delle sei sette, i pompieri hanno dovuto restare tuttavia tratterrottamente al lavoro fino al tardo pomeriggio. La loro opera si è svolta in condizioni di particolarissima difficoltà e di grave disagio. Tanto che, per le ragioni che spiegheremo in seguito, ad un certo punto parve financo che nulla si potesse fare, più che contro la violenza del fuoco, contro un destino fatale.

L'incendio era stato segnalato dai componenti della famiglia Ivaldi che abita al terzo piano della casa accennata, occupando un alloggio situato immediatamente sopra una parte dei grandi magazzeni della Ditta Vitale e Sacerdote, commercianti in maglierie e filati. Gli Ivaldi erano stati importunati nel sonno da un aspro odore di bruciaticcio che li aveva destati. Quasto era stata la loro fortuna, poichè in breve potevano accorgersi come dalle fessure del pavimento salisse una greve nube di fumo, così da invadere tutte le camere.

L'incendio doveva essere scoppiato nei magazzeni della Ditta Vitale e Sacerdote e qui si dirigevano i pompieri, quando, non appena avvertiti, giungevano sul posto al comando dell'ing. Pastore. I vigili del fuoco cercavano di introdursi nei locali minacciati, ma a loro si opponeva un ostacolo impensato e gravissimo. Malgrado il procuratore della Ditta, sig. Giovanni Malvario, presente sul posto, avesse le necessarie chiavi, nessuno riusciva ad aprire le porte dei magazzeno. Certo il calore interno doveva avere ormai guastato le serrature, così da renderne impossibile il funzionamento.

L'imprevedibile ostacolo

Non rimaneva altro che abbattere le porte, ma ecco intromettersi, come una beffa del destino, una nuova difficoltà. I proprietari della ditta, rimasti parecchie volte vittime dei ladri, avevano munito porte e finestre di tutta una serie di robustissime blindature in lamiera di acciaio. Così tra le fiamme distruggitrici ed i salvatori si ergeva quella barriera creata appositamente per difendere da eventuali danni il patrimonio della ditta. Con agile manovra i pompieri davano la scalata ai balconi, ma neppure da questa parte potevano intrometterai nel magazzeno. Occorreva un faticoso lavoro che assorbiva tempo lungo e prezioso. A colpi di accetta e di piccone bisognava demolire le robuste serramenta. Allora una ondata densissima di fumo gravemente inquinato si riversò sui primi accorsi. I bravi vigili tentavano di affrontare la situazione vestendo le maschere antigas, ma poi dovevano ricorrere a più pesanti cappucci a respirazione forzata. In quanto nell'interno del magazzino il fuoco aveva ormai impoverito tanto l'aria di ossigeno, da rendere impossibile il procedere senza una riforniment to dall'esterno.

Subito la situazione si manifestava gravissima. Gli stanzoni vastissimi, ove dal soffitto al pavimento erano allineati quintali e quintali di materiale, erano preda del fuoco. Un incendio poco appariscente in quanto mancava l'elemento coreografico della fiammata, ma tanto più grave in quanto il materiale era di tal natura da prestare prontissima esca al fuoco, così da scatenare da un momento all'altro un vero disastro.

Si può dire che non uno degli enormi scaffali fosse rimasto salvo. Le pile di pacchi contenenti maglierie, filati, stoffe, recavano ciascuna il segno delle fiamme che l'avevano lambite. Fra le imponenti cataste di lana guizzavano piccole vampate e sorgevano sbuffi di fumo che indicavano come di sotto covasse il pericolo più grave.

Il pauroso crollo

Intanto l'alloggio della famiglia Ivaldi e quelli abitati dalle famiglie Alaria e Caimotti erano diventati inabitabili. Invasi dal fumo, portati ad una temperatura altissima, minacciati da ogni parte. Mentre si cercava di ripristinare le camere abitate dagli Ivaldi, un grande fragore, in un rugolo di calcinacci, di scinulle, di polvere, il piancito della camera da letto cedeva e sprofondava. La casa, di vecchia costruzione, ha ancora le volte poggiate sopra grandi travi di circa cinquanta centimetri di spigolo. Una di queste travi, carbonizzatasi, non aveva più sopportato il carico e aveva ceduto. Rimanevano così ingoiati dal braciere tutti i mobili, gli effetti di biancheria e di ventiario contenuti. Ai primi distaccamenti di pompieri portatisi sul posto, altri ne giungevano per dare il cambio. Con i vigili arrivavano pure i due distaccamenti del primo e del secondo Reggimento Genio, al Comando dei loro ufficiali, tenenti Fenoglio e Colucci. I giovani soldati, che seguono presso il Corpo dei Civici Pompieri un Corso di addestramento, con il massimo spirito di abnegazione, gareggiavano in attività con i loro più anziani camerati, dimostrando nella pratica palestra della prova dei fatti, di bene avere profittato degli insegnamenti ricevuti.

Torrenti d'acqua venivano riversati nei locali invasi dalle fiamme, mentre si cercava di agomberare il materiale attaccabile dal fuoco. In breve nel cortile si formava una catasta di pacchi, di maglierie, di chincaglierie alla rinfusa, accompagnata da parecchi metri. Il tutto abbruciacchiato e ancora fumante. Nei locali del magazzino si aggiravano pompieri e soldati e per combattere le fiamme e per cercare la maniera di evitare altri crolli.

Lo stesso comandante del Corpo, comm. ing. Viterbi, coadiuvato dall'ingegnere Motturo e dagli altri ufficiali, ed un ingegnere della Divisione lavori pubblici del Municipio, procedeva ad un primo sopraluogo. Quasi tutte le volte erano in condizioni tali da minacciare di cedere da un momento all'altro. Occorreva quindi intensificare l'opera di puntellamento quasi contemporaneamente allo spegnimento dei focolai di incendio. Il lavoro, come si è detto, durava per tutta la giornata, mentre le squadre si succedevano alle squadre.

L'entità del sinistro

Dalla piazza e dalle balconate del vastissimo cortile una vera folla assisteva all'opera dei pompieri, a stento trattenuta dal servizio d'ordine disposto dalle guardie municipali all'ordine del comandante cav. uff. Valvassori e dell'ispettore cav. Baima. Fortunatamente non si hanno a lamentare danni alle persone, se si eccluda la leggera ferita riportata alla mano destra dal pompiere Sulgna, durante la prima parte del lavoro. In quanto alle cause di un così grave sinistro, nulla si può ancora dire. Pare che le fiamme abbiano avuto origine in un locale sottostante alla parte maggiore dei magazzini e pure appartenente alla Ditta Vitale e Sacerdote. Di qui, nella mole il fuoco ha avuto ogni tempo per covare nell'ambiente chiuso e povero di ossigeno, attaccando la vasta massa di materiale, quasi per intero. Neppure sul danno è dato fare un computo, sia pure approssimativo. Certo sono ingentissimi e solo potranno essere determinati dall'esame della situazione contabile della Ditta. Ad occhio e croce, osservando il dennato e sconfortante spettacolo della incendio estasta di materiale distrutto od avariato raccolto nel cortile, si può pensare che la cifra possa essere bassa anche oltre il milione di lire. Lo stabile, che è di proprietà consociata degli inquilini, ha pure subito avarie molto gravi, e non soltanto nella parte crollata. Tutti gli interessati sono però assicurati presso varie Compagnie.

La caduta di una sciatrice

La professoressa in Lettere, signorina Virginia Delpiano, abitante in Corso Galileo Ferraris 151, mentre a Bardonecchia sciava in conseguenza di uno sci impuntatosi nella neve riuscì da una scarpata ripidissima. Soccorsa da una amica e compagna di gita, la signorina Bianca Carnino, la professoressa Delpiano, venne accompagnata a Torino all'Ospedale Mauriziano, dove il dott. Pozzo le riscontrò la distorsione al ginocchio destro e la giudicò guaribile in 15 giorni.

L'infortunio di un giuocatore di bocce

Francesco Fresia, di 28 anni, abitante in via Ormea 83, mentre giuocava ieri alle bocce insieme al cognato Giacomo Ornaghia, nel terreno retrostante un'osteria in via Bormida, scivolò e cadde a terra producendosi una ferita lacero contusa al sopracciglio

La disgrazia di un operaio

L'operaio Francesco Todaro di Giacinto, di 15 anni, mentre lavorava nell'officina Goria, in via Susa, 4, si lasciava inavvedutamente cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina. Subito soccorso dai addetti all'officina e accompagnato all'ospedale Martini ebbe le cure del caso e fu giudicato guaribile in un mese

Bollettino demografico di Torino

27 Gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE	22
MORTI	17

Una automobile capovolta
Tre signorine ferite

Tre sorelle, appassionate sportive, hanno corso ieri un grave pericolo. Le signorine Amalia, Margherita e Clementina Bruno, si erano avviate ieri mattina in automobile verso il Sestriere per trascorrere la giornata sciando sui magnifici campi di neve, ma non vi giunsero. Al volante della macchina stava la signorina Amalia, quando, ad un chilometro prima di Pecetta Argentina, in una curva presa forse a troppa velocità, l'automobile si ribaltò e si capovolse. Soprarrivi-gnora fortunatamente in automobile il signor Guido Pastore il quale dopo averle soccorse le ospitava sulla sua macchina e la accompagnava all'ospedale Mauriziano dove il dott. Ramoni assistito dal dott. Chiono prestava loro le cure del caso. La Margherita che aveva riportata la frattura del-l'omero destro e contusioni alla fronte fu giudicata guaribile in 30 giorni e ricoverata. L'Amalia una ferita lacero-contusa alla regione temporale con ematoma e lieve commozione cerebrale, guarirà in 10 giorni, ed in 10 giorni pure è stata giudicata guaribile la sorella Clementina per una ferita lacero-contusa al naso e abrasioni multiple alla fronte.

Una bimba investita da un'auto

La bambina Massimiliana Scanfulati, di Giuseppe, di 4 anni, verso le 14 di ieri, uscita dal portone dello stabile n. 27 di via Roma, dove abita, nell'attraversare la strada veniva urtata e gettata al suolo da una automobile. Raccolta dalla madre la piccina veniva subito accompagnata all'ospedale di San Giovanni. Fortunatamente si trattava di ferite lievi, anzi di una sola contusione all'emitorace sinistro che è stata giudicata guaribile in 12 giorni.

L'arresto di un truffatore

E' stato tratto in arresto per truffa dagli agenti del Commissariato di P. S. di Monviso l'elettricista Antonio Angelin fu Giuseppe di anni 37. Costui si era presentato la sera dell'11 gennaio nel magazzino di materiale di elettricità in corso Oporto 49, ordinando, per la società P.C.E. di Carraglio, alcuni oggetti dell'importo di 350 lire. Non avendo il magazzino disponibilità di speciali lampade che l'Angelin richiedeva, venne scritto alla Casa produttrice di fornirle direttamente. Nel frattempo fu inviato alla P.C.E. e per essa all'Angelin l'altro materiale che questi ritirò. La Casa delle lampade informava intanto il titolare del magazzino di corso Oporto di non aver dato corso alla commissione per Carraglio, perchè da informazioni raccolte l'Angelin risultava un truffatore. Saputo ciò l'elettricista di Carraglio si recò in corso Oporto a chiedere la consegna delle lampade. Ottenuto di attendere; sarebbe stato subito servito. In seguito ad una telefonata giunsero invece due agenti che accompagnarono in carcere il truffatore, il quale non era alla sua prima bravata in tali imbrogli.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Furono pubblicati: Ferraris prof. Vittorio, medico chirurgo con Giordanengo Luciana — Vanzetto Celestino, pensionato, con Orti Agnese — Varvetta Ruggero, scalpellino, con Montana Maria — Zonta Mario, operaio, con Zanini Vittoria — Vespa Benemerito, impiegato, con Pilleo Elisa, commessa — Volpe Michele, tipografo, con Peracino Elisa, impiegata — Molinari Italo, autista, con Bouchard Giovanna — Domiatel Mario, meccanico, con Chiandone Teresa, pettinatrice — Carrone Giulio, ingegnere, con Chiapotto-ne Maddalena — Marcucci Giovanni, impiegato, con Bergamelli Margherita — Val le Giovanni, meccanico, con Meracco Amalia, sarta — Chiesa Mario, segretario, con Morello Maria, ricamatrice — De Marchi dott. Mario, dottore in scienze commerciali, con Quadrani Angelina, ragioniera — Moscello prof. Alberto, professore di pittura, con Quagliati Antonietta, studentessa in belle arti — Vacco Luigi, ferroviere, con Pons Maria, cameriera — Rivo Pietro, impiegato, con Fiachetti Rosa — Merlo Mario, verniciatore, con Sibona Maria, sciatrice — Olivetti Antonio, operaio, con Valvarano Maria — Cesarini Giuseppe, calzolaio, con Bocco Onorina — Gianotti Giovanni, meccanico, con Croce Maria — Zoccoli Secondo, autista, con Molinaro Maria, impiegata — Lucatti Giovanni, cameriere, con Cavadio Argentina — Machino Maria, disegnatore, con Vialleone Maria — Meirone Enrico, commerciante, con Abburà Maria, cameriera — Donvienti Antonio, meccanico, con Allasia Giuseppina — Cavalgna Aldo, elettricista, con Fenoglio Clara — Burgio Giovanni, riquadratore, con Brodino Margherita, operaia — Debernardi Pietro, impiegato, con Poldi Igea — Russo Biagio, cavalliere con Chiesso Delfina — Vottero Biagio, esercente trattoria, con Polchero Annetta — Mana Giovanni, elettricista, con Maurizio Alessandrina, bersaglia — Gina Francesco, impiegato, con Beltramo Carolina — Aurla Silvio, commerciante, con Perathoner Clemente — Saronillo Francesco, soldato, con Tarossi Albertina — Giola Flavio, tenente in congedo del Genio, con Rosalia Clotilde — Abrate Andrea, panettiere, con Taraino Margherita, impiegata — Busio Gaspare, mercante, con Pistone Lucia — Tarcuglio Cesare, ipotecario, con Gerean Anna — Bianculana Odoardo, verniciatore, con Turcato Francesca — Gai Francesco, impiegato FF. SS., con Sala Giuseppina — Mori Francesco, ferroviere, con Cappelletti Rosa, sarta — Garrone Ernesto, commerciante, con Briogl

Paese con figure

L'uomo cominciò a viaggiare per estendere i suoi negozi allo scopo di arricchirsi e per far conoscere ai popoli lontani il Dio in cui credeva: l'amore del lucro e la fede furono, in un primo tempo, i più grandi alleati del geografo e del cartografo. Naturalmente a questi elementi si mischiava lo spirito d'avventura, senza di che i Polo avrebbero continuato a commerciare pacificamente nel loro fondaco di Venezia e Giovanni dal Pian del Carpine si sarebbe accontentato di guadagnarsi il paradiso predicando dal pulpito di una qualunque chiesa perugina.

Lo spirito d'avventura allo stato puro è quasi sempre sterile, ma basta ch'esso si allei all'interesse o alla fede, perchè nascano gli instancabili cercatori di terre: *conquistadores* o missionari. Più tardi un elemento più razionale, e cioè lo spirito scientifico si sostituì ai precedenti e fu l'alba dell'età moderna. Ma il senso dell'avventura perdurò sino alle soglie del nostro secolo. Per questo una certa aura romantica e quasi direi mistica avvolge l'azione d'un Caboto e d'un Cook, d'un da Verrazzano e d'un Bianchi. A ciò contribuisce anche lo spettacolo meraviglioso d'un mondo vario e magnifico che si rivela, che emerge alla luce per gradi, concedendosi a poco a poco e abbandonando uno dopo l'altro i suoi segreti agli ardimentosi.

Oggi il mondo sta intero, intelligibile sotto i nostri occhi, come un *puzzle* ricomposto faticosamente e pazientemente; è un mondo per tre quarti incivilito, segnato da una fitta rete di itinerari terrestri, marini e aerei che uniscono tra loro i punti più lontani, reso famigliare anche all'uomo più sedentario in virtù della fotografia e del cinematografo. Ed è forse la più grande vittoria dell'umanità questa conquista della casa in cui è costretta a vivere, o, meglio ancora, degli ambienti abitabili di questa casa.

Tutto ciò toglie al viaggiare quel carattere d'avventura romantica che fu il suo per molti secoli.

Ecco perchè i viaggiatori che percorrono la Terra e per veder novità onde son vaghi » non ci interessano più. L'uomo in turbante o quello col capo ornato di penne non destano più in noi nessuna curiosità e nessuna meraviglia.

Oggi, invece, abbiamo bisogno di nozioni più sicure. Quello che ci interessa è sapere che cosa pensi l'uomo col turbante, di quanti milioni di individui cresca ogni anno il popolo cui egli appartiene, che peso quel popolo abbia oggi, che peso sia per avere domani sulla grande bilancia in cui si pesano gli eventi dell'umanità. Tutto ciò presuppone una somma non indifferente di conoscenze psicologiche, economiche, politiche, ma reade soprattutto necessario studiare quel popolo nel tempo e nello spazio: vedere, cioè, come la sua vita sia venuta svolgendosi sulle due dimensioni rappresentate dai secoli della sua storia e da quella porzione di mondo che il destino gli ha assegnato per stanza.

Si tratta dunque di realizzare una giustapposizione della geografia con la storia, o, meglio, di scrivere una geografia nella quale l'elemento umano prevalga e che aiuti a vedere il mondo qual'è nella realtà: un paesaggio con figure. Questo è quello che ha felicemente tentato di fare uno scrittore americano: Hendrik Willem van Loon.

«*La Geografia di van Loon*» (Bompiani, 1933) — uno dei libri più divertenti e profondi apparsi in questi tempi — vuol essere per noi quello che per gli antichi furono l'opera d'uno Strabone o i quattro libri della «*Naturalis Historia*» in cui Plinio si propose di descrivere «*ritus, gentes, maria, oppida, portus, montes, flumina, mensuras, lapidi qui sunt aut fuerunt*»; è dunque una visione complessiva della Terra, ma non altrettanto disinteressata quanto quella dei due scrittori latini.

Il van Loon è di quegli uomini di buona volontà che ritengono vi sia una logica capace di far rinsavire i propri simili. Io me l'immagino nell'atto di iniziare il suo lavoro: egli ha certo sul proprio tavolo, alto sui libri di consultazione, sugli atlanti, sui taccuini di note, uno di quei «giocattoli per fantasticare» che noi chiamiamo mappamondi e lo fa girare sul perno che simula, con qualche approssimazione, l'asse terrestre. Per un istante mari, continenti, isole, nazioni s'inseguono, si sovrappongono, mischiando i propri colori, poi, come lo scrittore rallenta il moto rotatorio della grande sfera variopinta, ecco, gli oceani rientrano docilmente nei loro alvei, le isole riaffiorano come Rodi nell'ode di Pindaro, i continenti e i paesi ritrovano la forma consueta.

Lo scrittore ha percorso gran parte di questi paesi — la sua origine olandese mi dà la certezza ch'egli non sia un viaggiatore sedentario, come ce ne sono tanti —, su altri s'è procurato una documentazione precisa, essenziale, fatta di cifre, di statistiche, di nozioni storiche, politiche, geologiche, etniche, folkloristiche. Opere piene di dottrina hanno rievocato per lui le grandi migrazioni dei popoli in cerca di pane e di un soggiorno adatto al loro sviluppo, gli hanno permesso di seguire l'uomo nella sua lunga, paziente, geniale opera di adattamento al suolo, al clima, alle condizioni di vita dei vari paesi, di assistere al suo prodigioso ascendere verso forme di esistenza più civili e di rendersi conto di come l'ambiente abbia influito sull'individuo e l'individuo sull'ambiente. Egli può dunque dire di conoscere bene la Terra; e più ancora conosce l'inquieta razza di bipedi implumi che si agita sulla sua superficie: due miliardi di esseri umani in perpetua lotta tra loro, quanti bastano, dice, per riempirne uno scatolone di cinquecentododici milioni di metri cubi, supponendo che ogni uomo sia alto un metro e ottanta, largo quaranta centimetri e spesso trenta.

Badiamo; non v'è nessun disprezzo in questa constatazione. Il van Loon sa bene che furono e sono gli uomini col loro perpetuo sforzo a dare un significato alla Terra, perchè a una montagna, dopo tutto, non è altro che una montagna; ma diventa qualche cosa di più quando l'occhio umano l'abbia vista e il piede umano calpestata finchè valli e versanti risultino invasi, domati, coltivati da dozzine di generazioni di famelici coloni». Ma egli non sa capacitarsi che questi due miliardi di individui non possano vivere in pace. Se contempla «l'aiuola che ci fa tanto feroci», cosa che può fare senza nessun bisogno di salire sino all'ottavo cielo, vede dovunque lo spettro della guerra e discerne facilmente i punti d'attrito e di combustione donde domani potrà sprizzare la scintilla destinata ad accendere un incendio al cui paragone quello da cui l'umanità è uscita malconcia nel 1918 non fu che un'effimera fiammata.

Sarà questa la fine della civiltà europea? E solo di questa, o dovrà la razza umana considerare l'eventualità d'una totale distruzione che affretti l'avvento di quella che in un altro libro apparso ultimamente e di cui «La Stampa» ebbe già a occuparsi (D. Papp — *Avvenire e fine del mondo* — Bompiani, 1933), vien definita l'era mondiale degli insetti? Non vorremo convincerci finalmente, sono queste le precise parole del van Loon e riassumono in qualche modo la morale del libro, che siamo tutti passeggeri a bordo dello stesso pianeta e tutti egualmente responsabili della felicità e del benessere del mondo in cui la sorte ci ha fatto nascere?

Questo è il messaggio che ci reca «*La Geografia di van Loon*». E' un messaggio antico come quella civiltà di cui andiamo tanto fieri; filosofi e poeti lo ripeterono instancabili nel corso dei secoli, ma sempre invano. E' di ieri l'invocazione: «Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate. — La vita è bella e santo è l'avvenir». E poco dopo le cancellerie europee cominciarono a preparare la grande guerra. Messaggio vecchio, dunque; ma giammai esso fu accompagnato da così truci minacce. Ed è forse per conferirgli maggiore efficacia, che il van Loon ci pone sotto gli occhi lo spettacolo di quello che l'umanità rischia di perdere, lo spettacolo di un mondo giunto al massimo dello splendore, additandoci in pari tempo la via faticosa per cui l'uomo pervenne a questa insperata conquista.

***

Al centro del grande quadro è l'Europa: anzi — nè più nè meno che in un trattato di geografia dell'epoca romana imperiale — il bacino del Mediterraneo. La storia nasce qui. Strabone aveva già stabilito un rapporto tra la frastagliatura delle coste d'Europa, ricche di golfi e di porti, e il progresso culturale dell'Europa stessa. Van Loon approfondisce questo punto di vista, dimostrando come la natura avesse destinato il bacino mediterraneo a essere la culla della civiltà. Ogni terra bagnata dal grande mare interno, ebbe la propria missione. La Grecia fu la mano che l'Europa tese verso l'Asia per afferrare l'eredità spirituale delle antiche civiltà che vi avevano fiorito. Più tardi, dopo che la grande cultura greco romana fu sommersa dalle invasioni barbariche, la penisola iberica ebbe una funzione analoga: essa riconquistò, attraverso i suoi contatti con l'Islam, gli avanzi di questa cultura.

L'Italia, protesa nel centro del Mediterraneo e saldamente incuneata nel massiccio d'Europa, l'Italia, marina e continentale a un tempo, era destinata a diffondere la civiltà e la cultura nel mondo. La Grecia, quasi avulsa dal continente, chiusa a nord da montagne di difficile accesso, era spinta a esercitare la sua influenza verso l'Oriente, come, d'altronde, indica chiaramente la grande impresa asiatica di Alessandro. Ma i valichi delle Alpi s'aprivano agevoli verso l'Europa. Le grandi strade dell'Impero, passando per quei valichi, s'irradiavano in ogni senso. E l'Italia compì la sua missione per ben due volte: la grande luce di Roma e la grande luce del Rinascimento illuminarono e vivificarono il vecchio mondo. Poi l'Italia seguì la strada verso nuove terre offrendo nuovi campi di azione all'umanità.

Il van Loon traccia così le grandi linee dell'epopea umana e afferma esplicitamente che dall'Europa ha origine la grande civiltà che oggi domina la Terra. Quella che noi chiamiamo civiltà americana, non è se non l'esasperazione di alcuni aspetti della civiltà europea. E' dunque lo spirito europeo che rischia di perire in questo nostro «pianeta irto di corazzate e di cannoni d'assedio».

A prescindere anche dalle termiti e dalle formiche che alcuni scienziati indicano quali possibili sostitutori dell'*Homo sapiens* nell'impero del mondo, il van Loon ci addita l'Asia come un formidabile serbatoio di energie umane pronto a traboccare e a sommergere la nostra civiltà. Non vorranno gli uomini di buona volontà accordarsi per fronteggiare questo e gli altri pericoli e per assicurare finalmente al mondo un'èra di pace? La risposta a quest'ultima domanda, come affermava pochi giorni or sono il Duce in un suo lucido scritto, potrà forse venire da Roma che sta riavocando a sè per la terza volta l'alta missione di suprema direttrice dello spirito umano.

CESARE GIARDINI

La cerimonia della beatificazione dei Martiri Gesuiti del Sud America

Roma, 29 mattino.

Nella Basilica vaticana si svolse ieri la cerimonia della beatificazione dei Martiri Gesuiti del Sud America, Rocco Gonzales, Alfredo Rodriguez e Giovanni del Castillo.

Alla cerimonia del mattino assistette notevole folla, il pellegrinaggio Sud-americano e alcuni gruppi di pellegrini italiani. Erano presenti il cardinale Pacelli e i cardinali appartenenti alla Congregazione del «Tuto», parecchi vescovi dell'America latina e il Generale dei Gesuiti con la curia generalizia. Dopo la lettura del «Breve» fatta da mons. Bianchi Cagliesi, venne fatto cadere il velario che copriva la «gloria» dei novelli Beati e fra gli applausi dei presenti veniva intonato il Te Deum, mentre le campane della Basilica suonavano a festa. Seguiva la messa cantata dal canonico vaticano mons. Smith.

Nel pomeriggio, poco dopo le 17, il Pontefice scese nella Basilica per venerare i nuovi Beati. Pio XI era accompagnato dal Sacro Collegio e dalle sue sorti ecclesiastiche e laiche. Dopo il canto dell'inno dei Martiri, il vescovo di Concepcion impartì la benedizione eucaristica. Terminata la funzione i postulatori della causa col Preposito generale dei Gesuiti Padre Ledòkowski e i rappresentanti delle case della Compagnia di Gesù di Toledo e Leon, città natali dei Martiri, presentarono al Papa i consueti doni, cioè l'artistico reliquario contenente una particella del cuore del Martire Gonzales, unica reliquia che si conservi dei tre Martiri i cui corpi furono bruciati, l'immagine dei Beati tessuta in seta, la loro vita artisticamente rilegata e il simbolico grande mazzo di fiori artificiali. Alla cerimonia assistevano Don Jaime, figlio di Alfonso III, il Corpo diplomatico, l'Ordine di Malta e una grande folla che ha salutato con applausi il Pontefice al suo apparire nella Basilica. L'Ambasciatore dell'Argentina e quello del Brasile avevano ricevuto speciali credenziali per rappresentare i rispettivi Governi, come delegati straordinari.

Il Governo del Paraguay era ufficialmente rappresentato dal Vescovo di Concepcion.

Ieri mattina nelle Catacombe di San Calisto da tempo affidate dal Papa alla custodia dei Salesiani di Don Bosco, si riunirono gli «cavalieri di Roma e del Lazio per un primo convegno preparatorio alle feste della canonizzazione di Don Bosco. Celebrò la messa l'Ispettore salesiano don Festin. Nel pomeriggio gli «cavalieri» parteciparono a una conferenza salesiana tenuta dallo stesso don Festin all'Ospizio salesiano del Sacro Cuore, in via Marsala.

In punto di morte il pittore Lega chiede di indossare la Camicia nera

Firenze, 29 mattino.

Ieri, dopo straziante agonia, è deceduto nella sua abitazione il pittore Achille Lega, una delle figure rappresentative della giovane generazione. Negli ultimi istanti ha chiesto al fratello Giuseppe di voler morire indossando la Camicia nera.

Si è recato a visitare la salma il vice-Segretario del Fascio, che ha porto alla famiglia le condoglianze del Segretario Federale.

Achille Lega era nato a Brisighella, in Romagna, nell'aprile 1890. Delle manifestazioni alle quali prese parte Achille Lega basterà ricordare la Ca' di Pesaro veneziana del 1926, la prima e la seconda del Novecento italiano a Milano, la internazionale di incisione ordinata nel 1927 a Firenze, la 16.a, 17.a, 18.a Biennale di Venezia e poi a quante altre più notevoli si tennero ad Amsterdam, all'Aja, Madrid, Nizza, Parigi, Buenos Aires, Praga, Basilea. Opere di Achille Lega si trovano nelle Gallerie d'arte moderna di Firenze, Milano, Roma, nel Gabinetto stampe degli Uffizi di Firenze, in un museo newyorkese, nella Galleria d'arte di Mosca e nelle collezioni private di S. M. il Re, del Duce e di moltissime altre personalità. Achille Lega era stato invitato anche alla prossima Biennale veneziana per una parete personale.

„Rasti rusti": *la forza ha ragione*

La vita crudele ed eroica di Tamerlano

Presso alcune tribù semibarbare dell'Asia, i nomi raccontano ancora che tre furono i conquistatori del mondo: Iskander (Alessandro), Gengis-Khan e Timur (Tamerlano); questi fu più grande degli altri due perchè, in origine, non possedeva che la sua audacia e la sua spada; esercito e popolo se li costruì di sana pianta.

Il padre, capo tribù dei Burli, era povero di beni terreni, di ambizione e di fantasia: stanco del mondo «vaso dorato pieno di scorpioni e di serpenti», non desiderava che di andarsene; aspettando la sua ora, incitava Timur a «non allontanarsi dalla legge di Dio». «Rispetta — gli diceva — i sapienti sayds, domanda la benedizione dei dervisci, appòggiati ai quattro pilastri della legge: la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio, l'elemosina».

«Non c'è che una strada»

Timur era salito a cavallo con tutte le armi all'età di dodici anni: troppo gracile per poter essere un fanciullo docile e obbediente. Preferiva ascoltare altri uomini venerandi che parlavano di carovane assalite, di avventure, di agguati e di preda. Con la solennità della loro barba e delle loro cicatrici, così ripetevano: «Non c'è per l'uomo che una sola strada: la lotta, la vittoria e la gloria di possedere»; pensavano, con occhi lucciconti di nostalgia, ai vittoriosi Khan del deserto che «bevevano il latte di giumenta nel cranio incoronato d'oro del nemico ucciso»; senz'altro riparo che le loro tende, schernivano i borghesi: «Il vigliacco si costruisce una torre per nascondersi» e Timur arrossiva in cuor suo della propria casa di legno e di argilla, circondata da mura e con un giardino.

«Appòggiati ai quattro pilastri della legge...». Bene, ma il sangue gli correva con spensierata allegria nelle vene soltanto se giocava alla guerra con i suoi coetanei. E poi, a quale scopo preoccuparsi di scegliere una via? Gli avevano anche detto: «Il tuo destino è scritto sulla tua fronte e tu non la puoi cambiare».

I primi periodi del destino che seguirono alla morte del padre erano scritti malissimo. Nel periodare tortuoso, una sola idea appariva chiara: alcuni prepotenti, con la scusa del loro sangue reale, consideravano Timur una stupida pedina delle loro scacchiere e nient'altro.

Ciò non garbava affatto al giovane tartaro, che si ribellò e fu condannato a morte. Egli fuggì con la piccola moglie Alìai dalle trecce nere, «bella come una luna nascente e del corpo grazioso come il giovane cipresso», imparando a sue spese la più dura verità della vita: rasti rusti, la forza ha ragione. Brutti tempi, battaglie disperate, corse per i deserti con il nemico e la paura alle calcagna, per sola compagnia un coraggio disperato e pochi uomini più disgraziati ancora di lui. Ma Alìai sorrideva sempre e questo era un grazioso conforto.

«La forza ha ragione»

Molti anni più tardi, il re di Castiglia inviò a Timur un ambasciatore, perchè la ruota della fortuna girava per lui. Egli narrò al suo ritorno: «Tamerlano, signore di Samarcanda, avendo conquistata tutta la terra dei Mongoli e l'India, avendo conquistata anche la terra del Sole... avendo anche conquistata e ridotta all'obbedienza tutta la Media e la Persia... avendo conquistata anche la piccola Armenia e la terra dei Curdi... avendo anche distrutta la città di Damasco e prese le città di Aleppo, di Babilonia e di Bagdad; avendo rovesciate molte altre terre e signorie, guadagnato numerose battaglie e compiute numerose conquiste, si avanzò contro il turco Bayazid (che è tra i più grandi signori della terra) gli diede battaglia, ne trionfò e lo fece prigioniero» (*).

Ma Alìai dalle trecce nere, la piccola compagna nella cattiva fortuna era già morta da tempo e il mare di Timur aveva seppellito con lei ogni soffio di tenerezza. Rasti rusti, la forza ha ragione. Nient'altro.

Inoano Zain-ad-din, santo al cospetto di Allah, aveva cercato di confortarlo spiegandogli umilmente che «apparteniamo a Dio e a lui ritorniamo: ognuno di noi ha la sua ora e il suo luogo fissati per la morte»; il potente signore che, presso il cadavere di un figlio morto combattendo, mormorerà rassegnato: «Dio dà e Dio ritoglie» non accettò la stessa legge per la piccola Alìai e forse da quel giorno divenne spaventosamente malvagio. Sbucando come un temporale dal regno delle ombre, egli segnò il suo passaggio con monumenti di orrore. Dopo la presa di Sebanva, duemila prigionieri vennero murati vivi per formare una piramide. In seguito alla sollevazione popolare di Ispahan, ordinò che ogni suo soldato gli portasse il cranio di un nemico. La strage fu così indegna che molti tra i più valorosi rifiutarono di prendere parte al macello, limitandosi a comperare da altri la testa di persiano che bisognava deporre ai piedi del Conquistatore irritato: settantancila crani ammonticchiati in forma di torri servirono di ammonimento ai superstiti e gelarono il sangue delle città sorelle.

Cosa potessero dire delle sue gesta crudeli il mondo e la storia, non lo preoccupò quasi mai. Solamente dopo la presa di Tekrit, dato che i difensori della fortezza erano ladri di strada, alla base delle due piramidi costruite con i loro crani, fece incidere la seguente iscrizione: «Guardate il destino degli uomini senza legge e dei malfattori», ma avrebbe dovuto aggiungere «...quando non hanno, come me, settanta divisioni disponibili».

Per i centomila prigionieri massacrati durante la spedizione nell'India, non fornì invece giustificazioni di sorte: imbarazzavano la sua marcia: ecco tutto. La forza ha ragione.

Lo pedine che soffrono e le altre

I soldati lo adoravano e combattevano furiosamente per lui.

«Noi siamo pedine che soffrono
per divertire il grande giocatore
[di scacchi...».

Ma soffrivano allegramente. Gente disperata, senz'altra carta da giocare che la vita, la esponevano per un cavallo, una promozione, una moneta qualsiasi.

I comandanti si battevano con impeto; Timur disprezzava i timidi che si asserragliavano una via di ritirata prima di attaccare e quasi all'infelice che, cedendo alla paura, fuggiva. Riacciuffato quasi subito e messo in catene, serviva di pubblico ludibrio quando l'esercito vittorioso rientrava nella capitale: vestito da donna, con il viso spalmato di bianco e di rosso, doveva percorrere le vie di Samarcanda tra i lazzi, gli insulti e i proiettili occasionali della plebe. Ma con il valoroso era splendido. Durante il fragore della mischia, i grandi signori tartari già pregustavano i suoi doni, i suoi elogi e, soprattutto, i giorni di saccheggio che seguivano alla battaglia e l'orgia senza freno coronata da un banchetto solenne. La vittoria era allora assaporata con raffinatezza barbarica: serviti a tavola dalle più belle donne dei principi sconfitti, i nobili eroi gustavano le loro canzoni d'amore cantate per forza e le loro carezze concesse per lo stesso motivo.

Rasti rusti. Il sultano turco Bajazet, lo stesso che minacciava di ridurre l'Europa a una provincia asiatica, la pensava come Timur sui vantaggi della forza. Fu grande ventura per l'Occidente che i due potenti signori venissero in urto invece di stringere alleanza: l'ultima crociata era stata distrutta da Bajazet nei campi di Nicopoli e nessuna forza cattolica avrebbe potuto resistere a una simile coalizione di musulmani.

A ciò forse pensava confusamente Timur dopo la sua vittoria di Angora. Pare che verso il tramonto del sole, mentre la cavalleria tartara inseguiva e massacrava gli ultimi resti dell'esercito nemico, Timur giocasse a scacchi con suo figlio Scià Rukh. Ebbro di gioia, un drappello gli portò prigioniero il sultano.

«Quando egli vide il Turco dalla grande barba, ancora massoso nella sua caduta, si alzò e si avanzò verso l'ingresso della tenda. Un sorriso gli illuminò il viso cupo.

«— E' male — esclamò Bajazet, che non mancava nè di fierezza nè di coraggio. — E' male schernire colui che Dio ha colpito.

«— Sorridevo — rispose lentamente Timur — al pensiero che Iddio abbia regalato il mondo a un infermo come me e a un cieco come te».

Nello scambio di note che aveva preceduto la guerra, Bajazet aveva infatti rifiutato costantemente l'amicizia dell'altro, insultandolo per di più con il nome di zoppo. Timur-i-lang, Timur lo zoppo, Tamerlano. Gli aveva anche promesso di violare la sua favorita, congiurando ai diritti della forza la certezza della vittoria.

Cieco! *La forza ha ragione* su manovrata con temerità freddo, non già per obbedire alla collera o per soddisfare un capriccio. *E al colmo della gloria, Tamerlano insultò l'antagonista restituendogli le donne che amava e che era caduta in suo potere.*

Alla vittoria sui Turchi tennero dietro due mesi di festa che bisogna ricordare perchè furono improntati a dolcezza: due mesi di bontà, dopo tanti anni di carneficina. «Che nessun uomo — impose il Conquistatore — dica ad un altro: «Perchè hai fatto questo?».

La forza non ha ragione

Incecchiava? anche: ma soprattutto, l'estendersi delle sue conquiste gli imponeva un dovere di amministratore. Egli lo assolse con la stessa implacabilità con la quale aveva condotto più di quarant'anni di guerre. Costruì strade e le rese sicure dai ladri; creò un registro dei sudditi; si costruì una capitale chiamata la Roma dell'Asia; protesse le lettere e le arti.

Ma non volle che la morte lo cogliesse in questo ruolo minore. Sulla carta dell'Asia, una sterminata pesce non aveva ancora subito i suoi eserciti: così a settant'anni, nel cuore dell'inverno, egli partì per conquistare la Cina.

Era scritto che ciò non dovesse avvenire. Tamerlano morirà ad Otrar, la più lontana cittadella della frontiera del nord, nel 1405. Raccomandò agli emiri «di non stracciarsi le vesti e di non correre come pazzi da tutte le parti» non appena egli fosse scomparso: si fece giurare la assoluta obbedienza ai suoi ultimi ordini e egli credì che avesse designati; tutto fu inutile.

Dopo qualche giorno un nobile spirito così si lamentava: «I nostri cuori sono lacerati dalla disperazione perchè il più grande degli imperatori, l'anima del mondo, è morto, e già alcuni giovanotti ignoranti, elevati dalla situazione più bassa ai fastigi degli onori, sono diventati traditori verso di lui. Gli schiavi sono diventati i nemici del loro benefattore...».

Eppure una logica ferrea presiedeva all'avvenimento. Abituati a non avere altra legge che la forza, abituati a sentirne proclamare il valore assoluto, molti capi ripetettero, ognuno per proprio conto, il vecchio motto del defunto: «Rasti-rusti» e ne seguì una bastonatura generale come in un teatro di burattini.

La forza cominciava ad avere torto.

ANTONIO ANTONUCCI

(*) HAROLD LAMB. - *La vita di Tamerlano.*

L'on. Buronzo a Berlino restituisce la visita all'Artigianato tedesco

Berlino, 29 mattino.

Ieri mattina è arrivata a Berlino la Delegazione dell'Artigianato italiano, diretta dall'on. Buronzo, che viene a Berlino per contraccambiare la visita fatta l'anno scorso in Italia dai Capi dell'Artigianato tedesco. Gli ospiti sono stati ricevuti dal rappresentante dell'Artigianato tedesco e, all'albergo, hanno ricevuto la visita del suo Capo, Schmidt. A mezzogiorno l'on. Buronzo ed i suoi compagni si sono recati a deporre una corona al monumento ai Caduti alla Unter der Linden e, quindi, si sono recati a rendere omaggio alla tomba dell'eroe nazionalsocialista Horst Wessel, dove hanno anche deposta una corona con la scritta: «All'Eroe della Rivoluzione tedesca».

Nel pomeriggio gli ospiti italiani sono stati accompagnati in un giro per la città, ed in seguito hanno assistito alla riunione ippica. Domani prenderanno parte ad una conferenza con i capi dell'Artigianato tedesco, per discutere di una possibile seconda collaborazione dell'Artigianato dei due Stati. La delegazione si tratterrà a Berlino fino a mercoledì, poi passerà a Copenaghen dove avranno luogo le trattative preliminari per il congresso internazionale dell'Artigianato, che avrà luogo in febbraio e dove si discuterà della collaborazione dell'Artigianato di ventotto Stati. La delegazione ritornerà in Germania nel marzo e si recherà a Wiesbaden, dove sarà ricevuta dal Luogotenente dell'Assia.

Di maniero in maniero

Serenata ad una castellana

VERRÈS, gennaio.

«La signora Bianca Maria Scarpadone, contessa di Challant, è mia parente! E tu, che vuoi?

Perchè ti sei arrampicato, spavaldo, pel fianco della rupe che sbarra l'entrata della valle di Challant?

Getta via la stonata chitarra e misurati con me, se hai nelle vene il sangue azzurro dei castellani!».

E la sfida si ripete settantadue volte — tanti sono i castelli della valle d'Aosta; — fa chiasso nei saloni bui dei manieri, mette paura ai gufi e alle civette, risveglia misteriosi esseri assopiti da decenni nei crepacci tiepidi.

Dal castello di Montjovet, il signor Feydinus Montjoveti, brigante e feudatario, fa coro con altra tracotante domanda:

«Che vuole quel piccolo uomo che si aggira pettegolo fra i nobili fantasmi di questi ruderi?».

Eh, là! Giovanotti della decrepita aristocrazia castellana, meno arie! E lasciatemi tranquillo. Che io entri nei vostri palazzi, gloriosi fin che volete, ma abilenchi di vecchiezza.

E voi, parente della contessa Bianca Maria, ascoltate: mi sono fermato a Verrès, son venuto qui al castello per fare la serenata a dama di malfarda e sfidare la gelosia vostra e di tutti quei signori troppo sottili e adolcinati per interessare donna di tale temperamento. E per fare l'innamorato non mi regolerò come quei tale scrittore spiritista e visionario il quale, venuto qui, si disse la reincarnazione di Ibarte di Challant.

Nel castello di Verrès

Ma ditemi piuttosto, tutti voi — austera gente dei melanconici manieri — è proprio vero che nelle notti senza luce Bianca Maria ritorna al diroccato castello, si canta e segna nelle stanze color della muffa?

Le ombre non rispondono più. La nudità aperta e massiccia del rudero domina la valle della Dora e Verrès non è più villaggio.

Resiste, il castello della insaziabile, al vento che si imbestialisce contro i fianchi delle alpi, unico nemico, ormai, alla sua vecchiezza. Tabe che lo consuma senza tregua. Gli porta via pietra per pietra: più crudele del tempo.

Ma guardiamo, dunque, fra le mura lebbrose che, tanto, quel galante don Pietro di Cardona non ci verrà a trucidare per ordine di Bianca Maria.

Le alpi che a ponente, come ogni sera, hanno un poco il colore dell'oro vecchio, mostrano alle altre già avvolte nel cielo notturno la loro luminosità finta.

Abbiamo preferito il crepuscolo per arrampicarci fino al castello poichè solo in quest'ora, sono uscite le romantiche. Il portone prega continuamente i suoi vecchi cardini che non lo lascino andare, ma, comunque, c'è ed è ferrato. Più in alto; una lapide vuole giustificare la resistenza attraverso i secoli della pietre e della calce. Dice che che nel castello lo costruì nel 1550 il grande Iberto (Magnificus dominus Ebali dominus Challandi) fu però rafforzato da Renato di Challant.

Nel salone delle armi, dalle volte ogivali bucate nel bel mezzo dal nostro cielo aquile curiose, ho veduto le prime stelle nel cielo chiaro.

Bella forza entrare qui ora che non ci sono le guarnite rastrelliere delle picche, degli elmi, delle corazze e delle alabarde!

Nel grande cortile che è al centro del palazzo si svolge attorno alle mura un grande scalone del XIV secolo che poggia su archi granitici. Della balaustra in ferro battuto, alla quale dovette appoggiarsi, con nobile gesto, la insaziata castellana quando un giorno scalone apparve a quel tale scrittore allucinato, non c'è più l'ombra.

Rilievi e armoniche colonnine hanno la pretesa di ingentilire questo nido di rapaci alpini. Qui, vicino al Gran Paradiso, ci deve aver fatto sempre un freddo da cani giacchè i camini e le cappe sono di proporzioni enormi.

Nella cucina padronale e negli altri siti, dai rottami che si ammucchiano sul pavimento vengono rumori di animali seccati dall'ospite non invitato a palazzo.

Fra poco sarà notte e vedremo se, come sanno a Verrès, le ale torneranno all'antico splendore e se la contessa verrà al solito convegno. Vedremo, cioè, una delle tante donne desiose d'amore che si incontrano fra gli ultimi mattoni delle mura medievali. E, per di più, una amante voluttuosa ed assassina.

Vi hanno detta insaziabile

Se abbiamo portato la chitarra per fare la serenata ad una donna bella, non vogliamo, però, come fecero gli scrittori provenzaleggianti e romantici, travisare la storia per adulare e riabilitare la castellana venticinquenne dal collo di cigno e dalle mani di neve alpina.

Bella e passionale sì: figura di castellana che primeggia fra le contemporanee dalla grossa treccia; non celebre dalla decisione del Boerbone il quale ordinò che il *die subiti* 20 ottobre 1525 fosse giustiziata *ex inclusione capitis*.

Ma quale fu la colpa della castellana?

Bandello definisce la vicenda della Contessa di Challant un «nuovo caso crudele d'amore».

Nacque la bellissima da un mercante che poi si arricchì all'inverosimile, tanto che questa dovizia portò presto la giovanetta al Palazzo di Ermes Visconti, il quale fu giustiziato il 22 ottobre 1519 sulla piazza del Castello di Milano.

Vedova, passò a nuove nozze con monsignore Renato di Sellan Savoino, che poco dopo abbandonò per portarsi a Parigi in casa di un suo parente e spasimante, Arcanio Lonate. Bianca della nuova residenza, l'avventurosa, sempre in cerca di nuovi ampiessi, si trasferisce a Milano dove, al seguito del Borbone, incontra monsignore Masino, storica figura priva di superiore senso di cavalleria. Egli, che è stato amante della contessa, è ripreso subitamente dal desiderio di lei e la chiede sposa. Ma la castellana dalle forme di Venere e dai sogni d'avventura non si cura del mediocre e acido innamorato; concede, invece, la dolcezza delle sue lunghe palpebre al Conte di Gaiano, Cosi Masino, in preda a furore testardo vituperà, calunnia, svela segreti dell'alcova di Bianca Maria in ogni salotto, ovunque.

In quei tempi dell'orgoglio fatto feudatario, però, il pettegolo si tagliava la lingua nei tetri sotterranei; e per il bacio e la carezza della donna amata si mettevano a ferro e a fuoco borghi e palazzotti, ci si batteva e morte nelle fredde convalli: il debole ordiva la congiura. Beati tempi del palazzo senza alabardieri e della signora in pelliccia di visone!

Nel nostro secolo, signori in sparato bianco, camerieri e autisti non saprebbero ordire la più studida congiura o la meno galante tenzone senza cadere nella goffaggine!

Così, dicevamo, la nostra contessa giura di far pentire il pettegolo Masino. Chiede al Gaiano, col più promettente dei sorrisi, di uccidere il ciarliero monsignore, ma Gaiano — ce n'erano anche a quel tempo — è un giovine assai prudente e fa a meno dei baci di tanto bella dama, piuttosto che immischiarsi nel delitto. La contessa non se ne scorna e non si scoraggia. Ella sa il valore e l'influenza delle sue candide spalle.

Don Pietro di Cardona non si fa pregare. Un assassinio di più o di meno non è cosa che possa preoccuparlo. Eccolo, pochi giorni dopo, che si presenta alla contessa per baciarne le bianche mani, in compenso di un po' di sangue soffocato per strada dove, col Masino, cadde pure suo fratello.

Cosa succede allora? Quel tale giovine Gaiano, tormentato certo dallo spettro di colui che egli non volle uccidere, si vendica del rivale più fortunato perchè senza scrupoli, e grida, tremando, all'omicidio. E' allora che la contessa e il gran Pietro «bravo» vengono imprigionati. Non sarebbe andata a morte tanto fascinosa donna se d'improvviso non avesse scritto una lettera di completa confessione, quella che la condusse al rivellino del castello.

La scrisse di sua volontà, quella lettera, o vi fu indotta?

Solite incognite della storia!

Ci fu chi disse che il Borbone la desiderò gran tempo, quindi si vendicò dei suoi rifiuti facendola giustiziare.

Circa la storia della contessa decapitata, Bandello, Grumello, Verri danno versioni con punti di contatto ma non del tutto eguali. Poi ci sono altri ancora che se ne occupano e quindi vengono le versioni leggendarie dei romanzieri. Arriviamo al Vallardi e al Giacosa che vollero vedere in lei una delusa in amore od una poco educata, anzichè una femmina di impulso, seduzione, femminilità felina. Vallardi, per riabilitarla ad ogni costo, nega la storia dell'istigazione voluttuosa ad uccidere per vendetta, immaginando che un feudalismo amico raccolga il suo grido di sdegno e vendichi di sua iniziativa.

La confessione fatta al Borbone viene detta, nientemeno, che sublime sacrificio per salvare l'innamorato vindice del suo onore.

Ma scalfite questa «volgare» castellana un poco più attendibile:

«Essendo il signor Renato andato in Francia Ambasciator al Re per negotiar et trattar della guerra che si doveva far al Milanese, la buona dama che haveva la maledittione con la rabba conquistata dal suo padre per fas et nefas come tali fanno insieme, et nella persona non poteva vivere honestamente; donde si diede in preda ai vitij, alla lascivie; lasciando la Val d'Aosta, dove li era nolosa per vivere più a solazzo si retirò a Milano, dove haveva le sue antiche pratiche facendo portare i cerni al buon conte senza che lui lo sapesse o se n'accorgesse. Alla fine havendo lei da uno amante spagnolo fatto ammazzare un certo suo nemico gentil huomo grande Milanese, non potè scappar la giustitia di Dio et del Mondo».

Commiato

Ormai è notte davvero. Il cielo è più buio dalle mura chè, dal Paradiso, son scese le nubi. A guardarci bene, però, qualche stella s'intravede qua e là. L'Ivaçon rotola con fracasso le sue onde per la valle.

Bianca Maria, magnifica donna venuta dall'Ellade — dice la leggenda del Masino — viene in certe notti completamente senza luce, a ritrovare i suoi amanti nella pace del castello. Sono essi Ardizzino Valperga conte Masino, Roberto Sanseverino conte di Gaiano e tanti, tanti altri gentiluomini e plebei.

Noi ti abbiamo attesa, donna del delitto, per dimenticare le tue colpe e fare la serenata alla pudica castellana, ma sapevamo che non saresti venuta a un convegno di sentimenti.

CARLO ALBANESE

Il disastro tellurico in India

Donna dissepolta viva dopo tredici giorni

Londra, 29 mattino.

*Quello che si temeva è accaduto nella ravinata città di Monghyr, dove dopo il terremoto del 15 gennaio non esistono più conduttore dell'acqua, e la gente è costretta a bere quella dei fiumi nei quali di tan

Panorama dei Littoriali della neve e del ghiaccio

Seber, vincitore della gara di discesa — Holzner (Torino), Varaldo (Roma) e Rota (Milano) alla partenza del quarto di finale del 500 m. — Agudio (Torino) terzo a pari merito con Parucca (Milano) nella finale del 500 m. — Banchi (Torino) nella gara di discesa — Huber (41) (Torino) e Malvezzi (42) (Bologna) 2.o e 3.o nella gara di discesa.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE E S. E. MANARESI A LIMONE

Alpini e vecchie penne di Sondrio e Lecco

vittoriosi nei campionati sciistici dell'A. N. A.

Limone, 30 mattino.

Il IX Campionato sciistico dell'Associazione Nazionale Alpini, che si è disputato ieri con il più completo dei successi sui classici percorsi di Limone, si è concluso con la vittoria degli uomini e delle squadre che già avevano conquistato i primi posti lo scorso anno, a Sauze d'Oulx. Sondrio e Lecco si sono classificati rispettivamente al primo ed al secondo posto nella gara di squadre, mentre Prada Nicola ha vinto ancora la gara « vecchie penne ». E, inoltre, successo di pubblico, cioè calore, passione, interesse. Va messo in rilievo tutto questo, particolarmente oggi che le gare di fondo appaiono, per certi segni, in declino, mentre le cure e le attenzioni più vive sembrano volgersi per contro alle sole gare di discesa, le quali non richiedono certo sciatori così completi come quelle di fondo.

Si aggiunga che in pochi luoghi, come nella regione di Limone, si riscontrano terreni che richiedono una più seria preparazione, sia per la natura della montagna, che presenta irregolarità d'ogni genere e vegetazione cespugliosa diffusa, sia per la neve, abbondantissima, ma varia, soggetta com'è all'influenza del rapido mutare della temperatura e delle correnti d'aria, caratteristica delle Marittime.

Sia il percorso della gara a squadre, sia quello « vecchie penne », erano tra quelli che possono definirsi duri. Il primo, lungo 18 chilometri, saliva a 1850 metri di Lagbi di Terravalle, cioè con 800 metri di dislivello. Il secondo era di 12 chilometri, con un dislivello di 500 metri. La discesa per ambedue si svolgeva nel vallone di Malre Buffe, dove i pendii richiedono più la rasposità che lo stile.

La gara è stata organizzata in maniera che può dirsi semplicemente perfetta dalla sezione A.N.A. di Cuneo, con la collaborazione più completa delle autorità militari. Pista perfettamente segnata, controlli e posti di segnalazione sul percorso, collegato tutto da stazioni radiotelegrafiche. L'arrivo era approntato nell'ampio campo di Limone, dove una folla enorme ha atteso i concorrenti, acclamandoli al loro arrivo. Alla competizione, come già lo scorso anno a Sauze, ha voluto concedere la sua Augusta presenza il Principe di Piemonte, il quale ha assistito all'arrivo dei concorrenti e successivamente ha premiato i vittoriosi, rivolgendo loro parole di vivo elogio e di incoraggiamento.

Numerosissime le autorità intervenute. Erano presenti S. E. il generale Perzana, Comandante il Corpo d'Armata di Alessandria; il gen. Grossi, comandante la Divisione di Cuneo; il gen. Ems, ispettore delle Truppe Alpine; il gen. Pesenti, comandante la IV Brigata Alpina; i comandanti il 1.o e il 2.o Reggimento Alpini; il console generale Carini, comandante il 1.o Raggruppamento Legioni; il console Pomeglialli, comandante la 3.a Leg. Subalpina, e moltissimi altri ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Delle autorità civiche e politiche erano presenti S. E. Mariano, prefetto di Cuneo, il Segretario Federale Bonino, il comm. Toselli presidente della Provincia e capo della Sezione A.N.A. di Cuneo, il podestà on. Imberti e molte altre.

Fino da sabato, poi, era giunto a Limone l'on. Angelo Manaresi, « comandante il 10.o Alpini ». Ed accanto a lui, rappresentanze alpine di tutte le Sezioni italiane, fra le quali quella di Napoli, accorse a questa adunata che, di anno in anno, segna la forza sempre più salda e rinnovata della valorosa Associazione. Migliaia di Alpini, oltre alle migliaia di appassionati, affluiti a Limone fra sabato sera e domenica mattina con ogni mezzo.

Le partenze hanno avuto luogo alle 8.30 per le « vecchie penne », ed alle 9 per le squadre. Sul campo, un altoparlante collegato con la stazione radio ha informato il pubblico di tutte le vicende della gara, che erano seguite con la più viva attenzione.

Alle 10.45, salutato dagli applausi calorosissimi della folla, il Principe di Piemonte è giunto al campo, dove è stato ricevuto dall'on. Manaresi e dalle Autorità; e, dopo essersi informato dell'andamento della gara, ha presenziato all'inaugurazione del gagliardetto della Sezione A.N.A. di Limone, che ha iniziato ieri la sua vita forte di settanta soci; con gesto di simpatico cameratismo, il gagliardetto è stato offerto dalle Camicie Nere. Il Principe si è quindi portato sulla linea degli arrivi, dove si succedevano ormai i concorrenti delle diverse categorie.

La classifica delle squadre ha dato tredici arrivati in tempo massimo e precisamente: 1. Sondrio, in ore 4.13'21"; 2. Lecco, in 4.19'52"; 3. Domodossola, in 4.20'54"; 4. Susa (B), in 5.1'52"; 5. Torino, in 5.7'44"; 6. Cuneo, in 5.9'37"; 7. Limone, in 5.19'39"; 8. Ceva, in 5.33'30"; 9. Bologna in 5.50'1"; 10. Genova, in 6.0'30"; 11. Acceglio, in 6.4'24"; 12. Susa (A), in 6.30'30"; 13. Cuneo-Aisone, in 7.2'30".

Nella classifica individuale risultarono: 1. Colturi Lorenzo (Sondrio) in ore 1.21'3"; 2. Damonte Giuseppe (Sondrio) in 1.25'4"; 3. Dellamonte Giuseppe (Sondrio) in 1.26'14"; 4. Gargenti Giuseppe (Lecco), in 1.26'20"; 5. Corti Gaetano (Lecco) in 1.26'25"; 6. Zurbriggen (Domodossola) in 1.26'31"; 7. Marcelletti Giuseppe (Domodossola) in 1.26'44"; 8. Nasi Raffaele (M.V.S.N.), in 1.26'54"; 9. Casoni Angelo (Lecco), in 1.27'7"; 10. Marchetti Luigi in ore 1.27'39".

Nella gara « vecchie penne » risultarono: 1. Prada Nicola (Lecco), in ore 1.11'58"; 2. Iachini Dionigi (Domodossola) in 1.17'37"; 3. Salluard Domenico (Cuneo) in 1.17'54"; 4. Bellone Gino (Limone) in 1.21'45"; 5. Poriasca Guido (Como) in 1.24'22"; 6. Crapiz Guerrino (Gemona) in 1.29'6". Seguono: Ferro Famil Giuseppe (Torino); Spreafico Cesare (Lecco); Giordana G. Batt. (Imperia); De Bon Bartolo (S. Remo); Ravelli Pietro (Torino).

Hanno avuto contemporaneamente luogo, sul percorso di 12 chilometri, due gare di fondo per il G.U.F. ed i Giovani Fascisti di Cuneo, con le seguenti classifiche. *G.U.F.*: 1. Rossi Mario, in ore 1.21'15"; 2. Rossi Lallo, in 1.24'4"; 3. Bessone Roberto, in 1.30'13"; 4. Gasco Aldo, in 1.30'36"; 5. Delmasso Giuseppe, in 1.30'; 6. Rufini Dario in 1.56'27". - *Giovani Fascisti*: 1. Bertone Mario, in 1.17'25"; 2. Carletto, in 1.27'44"; 3. Giacconi Battistino, in 1.30'06"; 4. Audisio, in 1.37'31"; 5. Costamagna, in ore 1.41'26".

Alle ore 14, il Principe Umberto ha premiato i primi classificati di ciascuna delle categorie e, quindi, salutato dagli applausi più entusiastici e dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, ha lasciato Limone.

In seguito, sul trampolino di salto, la cui portata è di trenta metri circa, ha avuto luogo una gara di salto alla quale ha assistito una folla non meno nutrita di quella del mattino. E' stato classificato primo Enrico Molzo (Susa) e successivamente Ceroghin Giovanni (Lecco), Gargenti Giuseppe (Lecco), Concetto Antonio (Susa), Hagano Ettore (Susa), Casari Angelo (Lecco), Berrini Alfredo (Lecco), Cappelli Antonio (Susa), Spreafico Cesare (Lecco), Fraccaro Ettore (Torino), Mamera Adolfo (Mondovì).

La consegna dei premi ha avuto luogo verso le ore 17. L'on. Angelo Manaresi, dopo aver esaltato il successo della gara, ha letto le classifiche e consegnato i numerosissimi premi. Successivamente ha dato l'annunzio che il decimo campionato dell'A. N. A. avrà luogo in Valsassina; degno riconoscimento della magnifica prova oggi data dai campioni delle Valli lombarde.

F. Br.

S. E. Rossoni presenzia la gara dello Sci Club Mottarone

Stresa, 29 mattino.

La prima giornata di gare della riunione indetta ed organizzata dallo Sci Club Mottarone, favorita dal sole e da una affluenza spettacolosa di persone convenute dai centri verbanesi e dalle metropoli lombarde, ha avuto splendidi risultati tecnici. Alla premiazione ha presenziato S. E. Rossoni, con le locali autorità. Ecco i risultati:

Gara di velocità (Km. 3), per la disputa della coppa Hotel Mottarone: 1.o Pala Giovanni (S. C. Monterosa) in 17'8"1/5; 2. Ottolini Agostino (S. C. Mottarone) in 17'16"; 3. Zanni Giuseppe (S. C. Mottarone) in 17'37"; 4. Schirano Gaspare (S. C. Monterosa) in 18'13"; 5. Zanna; 6. Lacchi; 7. Borgonzoli; 8. Rabagliati.

Gara signorile (Km. 3). Coppa Mottarone, definitiva: 1. Piccioni Rina (S. C. Monterosa) in 11'56"; 2. Colombo Amalia (S. C. Lecco).

Gara Giovanetti, per la coppa Sciotti Pellegrino, definitiva (Km. 1000): 1. Lacchi M.; 2. Ascoli U.; 3. Bosi; 4. De Gaudenzi A.; 5. Garlaschi S.

Gara mezzofondo (Km. 8) per la coppa Borromeo: 1. Zanza Pietro (S.C. Lecco) in 43'8"; 2. Schirano Gaspare (S. C. Monterosa) in 43'19"; 3. Zanni Giuseppe (S. C. Mottarone) in 44'11"; 4. Pala Giovanni (S. C. Monterosa) in 44'23"; 5. Bartolomeo Rino (S. C. Lecco) in 44'25".

Gara di discesa, per la disputa della coppa Strona Borromeo, triennale: 1.o Ambrosetti Tina (S. C. Mottarone) in 2'49"; 2. Colnaghi (S. C. Intra) in 3'13"; 3. Albertini Francesco (Omegna) in 3'20"; 4. Pala Emiliano (S.C. Monterosa) in 3'31"; 5. Ottolini; 6. a pari merito: Molinari e Bertolini; 8. Capucci Cina; 9. Colnaghi Lina; 10. Piccioni Rina.

La Coppa C. A. I. a Sale Langhe

Savona, 29 mattino.

Promossa dallo Sci Club di Savona, ieri, sui campi di neve di Sale Langhe, è stata disputata la gara di fondo, su un percorso di Km. 15 con un dislivello di circa 500 metri, per la disputa della coppa del Club Alpino Italiano. Ecco le due classifiche:

Classifica generale per la coppa: 1. De Alessandris Luigi, (S. C. Savona) ore 1. 32'30"; 2. Bianchetti Augusto, (S. C. Savona) 1. 34'20"; 3. Pastore Felice in 1.38'22"; 4. Pivano Giacomo, (F. G. di Sale Langhe) 1.51'10"; 5. Paiatra Adolfo (F. G. Sale Langhe) in 1.52'46"; 6. Rambaldi; 7. Toramasso; 8. Rigutini; 9. Poggi Emanuele; 10. Busi Giuseppe. Seguono altri in tempo massimo.

Classifica per il campionato sociale dello Sci Club: 1. De Alessandris Luigi; 2. Bianchetti Augusto; 3. Pastore Felice; 4. Baravalli Giuseppe; 5. Busi Giuseppe; 6. Freccero Bartolomeo.

Tempo splendido e freddo, neve gelata, nessun incidente, organizzazione ottima, per quanto resa molto difficile dal gran numero di sciatori, giunti anche con treni speciali, e che si calcola superassero i duemila.

La « Coppa D'gagli » a Frassinetto

Frassinetto, 29 mattino.

I vasti campi nevosi di Quinzione hanno ospitato ieri una numerosissima folla di sportivi, accorsi da ogni parte del Canavese, per il convegno sciistico organizzato dallo Sci Club di Pont Canavese. Numerosi sciatori hanno partecipato alla gara individuale di mezzo fondo per l'assegnazione della Coppa triennale, messa in palio dal cav. Bizaghi Arturo. Podestà di Pont ed emerito sportivo. Il tempo e la neve hanno favorito concorrenti e pubblico.

I gruppi sportivi di Valchiusella, Ronco, Cerneale, Pont, Settimo Torinese, Forno Rivara ed Uget di Torino allinearono alla partenza ben 54 concorrenti. Ecco i risultati della gara, disputata su di un percorso di chilometri 14 e con un dislivello di metri 400:

1.o Perino Natale (Valchiusella) in ore 0,56'17"; 2. Bernito Pietro (id.), 0,56'18" 2/5; 3. Rudelat Pietro (id.), 0,57'34"; 4. Omenetto Alcardo (id.), 0,57'50"; 5. Grill Francesco (Uget), 0,57'56" 2/5; 6. Zenarini Vittorio (Valchiusella), 0,58'25" 2/5; 7. Lupo Giuseppe (Uget), 1.2"; 8. Peiessa Giorgio (Uget), 1.2'5"; 9. Cottini Vittorio (Valchiusella), 1,3'17"; 10. Preia Ezio (id.), 1,3'18"; 11. Rosetti (F. G. di Ivrea), 1,3'19"; 12. Rodighiera (S. C. Aosta), 1,3'20".

Badrutt vince a Ponte di Legno

Brescia, 29 mattino.

Organizzato dallo Sci Club Ponte di Legno, si è svolto ieri sul trampolino del Littorio la riunione internazionale di salto, riuscita naturalmente per la partecipazione di noti sciatori svizzeri e dei nostri migliori.

Ecco la classifica:

1. Badrutt (Svizzera) punti 220,10, con salti di metri 54-60 (fuori gara m. 66), salto più lungo della giornata; 2. Leutschner (S. C. di S. Martino di Castrozza), p. 215,10, con salti di m. 53,50 e 57 (f. g. m. 57); 3. Pargaltzy, p. 214, con salti di m. 52 e 58 (f. g. m. 58); 4. Canova Bruno (S. C. S. Martino di Castrozza), p. 211,50, con salti di m. 55 e 54; 5. a pari merito Bonomi Mario (S. C. Aalago), p. 211,50, con salti di m. 53,50 e 53; 6. Paterlini (Svizzera), p. 206,80; 7. Zampetti (S. C. di Ponte di Legno), p. 202,10; 8. Nydegger (Svizzera), p. 194; 9. Rota (S. C. Monte Spluga), p. 185,40; 10. Treccani (S. C. Brescia), p. 174; 11. Roselli (F. G. di Brescia), p. 148; 12. Rodighiera (S. C Aalago), p. 142,30.

I campionati dell'U. N. U. C. I. a San Candido

Bolzano, 29 mattino.

Si è svolto ieri sui campi di neve di San Candido il terzo campionato nazionale sciatorio per ufficiali in congedo. La manifestazione, riuscita egregiamente sotto ogni punto di vista, ha assunto particolare importanza per la presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia, di S. E. il gen. Boriani, vice-presidente dell'U.N.U.C.I., in rappresentanza di S. E. Starace, di S. E. il Prefetto Masiromattei e di numerose altre autorità civili, politiche e militari.

Il percorso di Km. 15 era vario e piuttosto duro. Ecco i risultati:

1. Eugenio Senoner (Bolzano) in ore 1,15'32"2/5; 2. Demetrio Cristomanno (Bolzano) in 1.18'50"2/5; 3. Valentino Jellici (Trento) in 1.33'44"; 4. Ottone Viestaller (Bolzano) in 1.35'8"; 5. Giovanni Boccherucci (Catania) in ore 1,37'55"; 6. Ferruccio Corsato (Venezia) in 1.39'16"; 7. Giovanni Srucchi (Monza) in 1.39'42"; 8. Macario Bay (Milano) in 1.39'44"; 9. Luciano Bortatti (Torino) in 1.40'; 10. Giuseppe Palumbo (Roma) in 1.40'20".

Il successo della "P. Micca,, nella staffetta nazionale ad Oropa

Oropa, 29 mattino.

Mi sono sempre chiesto come i « tifosi » delle gare sciistiche riescano a intervenire dovunque, a riconoscere i loro favoriti, a seguirli con ansia e con entusiasmo tra le pieghe della lontana falda montuosa, e prendano parte all'arrivo mentre, al traguardo, i cronometristi sono nella più tranquilla attesa! Ieri ne abbiamo avuto ancora una prova nella combattutissima gara nazionale a staffette quando i numerosi sciatori della « Pietro Micca » vivevano minuti di incertezza per le loro due ottime squadre che avevano a rivali un lotto di forti concorrenti, fra i quali soprattutto gli atleti del Fiat e della Valle Aurasca rappresentavano una temibile incognita.

Nella prima frazione della gara, il giovane Ettore Schranz di Macugnaga, ex-campione piemontese e recente vincitore dei campionati dei Giovani Fascisti ad Oropa, con il notevole tempo di 36'38", aveva ottenuto la migliore classifica, dinanzi al Ramella Delfo e Dino, rispettivamente della prima e seconda squadra della « Pietro Micca » i quali avevano impiegato 40'38" e 41'22" a compiere i 9 km. di percorso.

Giolito, malgrado una paurosa caduta, Pidello dello Sci Club Biella, Giordano di Limone Piemonte, Debernardi Giuseppe della Valsesia, Valsaulia Riccardo dello Sci Club Biella avevano pure segnato tempi senza eccessivi scarti dai due Ramella.

Dopo la prima frazione del percorso, l'attesa era, perciò, vivissima per la seconda frazione e, particolarmente, per l'ultima che, svolgendosi prevalentemente lungo la carrozzabile adiacente alla Galleria Rosazza, avrebbe detto modo ai Ercoli, Brunetti di applicare le proprie particolari doti.

La 1a frazione aveva stata molte opportunamente scelte a rosa, attorno al Santuario: sul vastissimo campo, nei pressi del « Quadrivio », era fissato il posto di cambio delle staffette ed il traguardo d'arrivo: il sole caldo invitava la folla di sciatori ad attendere, compiendo svariate esercitazioni, ed a seguire le vicende che, a tratti, mediante opportuno collegamento telefonico con alcuni posti di controllo, venivano ad attenuare od a ravvivare ansie e speranze.

Erano appena trascorsi venti minuti dalla consegna dei gettoni da parte dei migliori classificati della prima frazione alle staffette della seconda, che gli occhi dei tifosi della « Pietro Micca », senza necessità di binocoli a forte ingrandimento, riuscivano a riconoscere lassù, sulle magnifiche pendici del Pian di Gée, la caratteristica andatura dei loro beniamini, Elso e Grato Ramella, i quali avevano già sorpassato Giovanni Guizzetti di Macugnaga e, sicuri, iniziavano tosto vittoriosamente la discesa. Gli attivi dirigenti e tecnici della « Pietro Micca » si scambiavano alcuni sguardi di compiacimento: la tattica da essi prediposta stava per dare i migliori frutti.

Elso Ramella, piombava al traguardo dopo appena 42'22", consegnava il gettone all'Emilio che, in ottima forma perfetta velocissimo, con il suo passo continuo, elastico, senza oscillazioni nel rendimento; dopo 1'11", il Ramella Grato, della seconda squadra della « Pietro Micca », giungeva pure al traguardo, e, senza un'attimo d'interruzione, proseguiva per la terza frazione l'Alberto Ramella: salvo incidenti, la situazione si presentava più chiara per i biellesi.

Giovanni Guizzetti di Macugnaga e Domenico Cortese del « Fiat » (questo giovane è decisamente avviato verso un progressivo miglioramento di forma), pur avendo fatto un'ottima corsa, tenuto anche presente che essi si trovavano su un percorso sconosciuto, e Fogliano dello Sci Club Biella, dimostratosi un sicuro sciatore, giungevano con uno scarto di circa 2' dai Ramella.

Le prime notizie che giungevano dal percorso della terza frazione, lungo circa nove chilometri, ma con un dislivello di un centinaio di metri inferiore a quello della seconda frazione, annunciavano la marcia veloce e regolare dei Ramella Emilio: la sua tecnica « la sua forma che, a nostro avviso, lo pongono oggi fra i meglio quotati sciatori d'Italia, dimostrano il vantaggio da lui ottenuto rispetto a Ramella Alberto della seconda squadra della « Pietro Micca », a Delponte di Macugnaga ed a Fervelli dei « Fiat », sciatori forti che hanno fatto una gara veloce.

L'arrivo del popolare Emilio confermava la magnifica vittoria della prima squadra della « Pietro Micca »: egli aveva impiegato 44'24", ed è accolto da vivissimi applausi.

E' un vero peccato che altre gare abbiano trattenuto alcune squadre dal partecipare a questa magnifica competizione, ed abbiano costretto a forzazione di ripiego talune altre. Così il « Fiat » ha sentito l'assenza di Pazzi, recatosi ai Campionati dell'A.N.A. a Limone Piemonte, e che avrebbe stato a suo agio nella prima o nella seconda frazione: lo stesso dicasi della squadra di Limone Piemonte.

Notevole l'affermazione dello Sci Club Valsesia e della squadra A dello Sci Club Biella: i Dopolavoro Lancia ed Aifa, nonchè le varie squadre dei Fasci Giovanili di Combattimento del Biellese, hanno alcuni buoni elementi che, opportunamente curati ed allenati, potranno imporsi in prossime competizioni.

Il percorso era complessivamente di 26 chilometri, suddiviso in tre frazioni: la prima di 9 km. per Fenerecchio toccava il Dairo la sua massima quota (m. 1400); il traguardo al Sanfurio, era a m. 1150) e scendeva per Scoglia e Motera. La seconda, di chilometri, rimontava il Vallone di Oropa, si inerpicava fino al Pian di Gée (m. 1574) e scendeva per la cappella Paradiso. La terza, di 9 chilometri, percorreva, in salita ed in discesa, la carrozzabile fino all'imbocco della Galleria Rosazza (m. 1488).

La partenza venne data alle 9 precise dal Segretario federale di Vercelli, presenti il presidente del Direttorio Provinciale della F.I.S.I., il presidente della « Pietro Micca », parecchie personalità, ed un foltissimo pubblico di appassionati.

Organizzazione perfetta della « Pietro Micca » dimostratasi, ancora una volta, dotata di magnifici elementi anche in questo ramo di attività sportiva. Il tempo era bellissimo: la neve, abbondante ed in condizioni favorevoli.

EUGENIO FERRERI

Ecco la classifica:

1. Società « Pietro Micca » (A), Biella (Ramella Delfo, Ramella Elso, Ramella Emilio), ore 2,8'15" - 2. Società « Pietro Micca » (B), Biella (Ramella Dino, Ramella Grato, Ramella Alberto), ore 2,12'30" - 3. F. G. C. Macugnaga (Schrana Ettore, Guizzetti Giovanni, Delponte E.), ore 2,12'42" - 4. Sci Club Biella (A) (Valsaulia Riccardo, Fogliano Giuseppe, Sella Corradino), ore 2,16'27" - 5. Dopolavoro Fiat Torino (Giolito Carlo, Cortese Domenico, Fervelli Celsino), ore 2,17'40" - 6. Sci Club Valsesia, Alagna (Debernardi Giuseppe, Valzer Giuseppe, Dellavedova P.), ore 2,23'12" - 7. O.N.B. Limone (Giordano A., Dalmasso Giacomo, Marro Giacomo), ore 2,27'8" - 8. Sci Club Biella (B) (Pidello Guido, Sella Orlando, Girelli Edoardo), ore 2,30'41" - 9. F. G. C. Graglia (Ramella Elso, Sielmetti Duilio, Borrione Giacinto), ore 2,32'... - 10. F. G. C. Pollone (Pivano Ercol, Lanza Carlo, Raffano Mario), ore 2,36'49" - 11. Dopolavoro Alfa Torino (Giovannetti Nicolò, Marchisio Carlo, Rosso Carlo), ore 2,37'19" - 12. Dopolavoro Lancia, Torino (Bucher Mario, Rubeo Silvio, Brighenti Aldino), ore 2,41'45" - 13. Società « Pietro Micca » (D), Biella (Boffa Arturo, Piccinelli Renzo, Prola Giovanni), ore 2,44'38" - 14. F. G. C. Biella (B) (Coggiola Riccardo, Gatti Aldo, Groppo Vittorio), ore 3,1'27" - 15. F. G. C. Biella (A), (Genova Ella, Barbera Gino, Bartagnolio Aurelio), ore 3,6'.

La Coppa « Pietro Micca » e la Coppa Val Muerone vennero così assegnate alle Società « Pietro Micca »; la Coppa « Buffa » ai Giovani Fascisti di Macugnaga; la Coppa Dopolavoro Favre al Fiat; la Targa O.N.B. alla squadra di Limone.

I campionati dell'U. N. U. C. I. a San Candido

Bolzano, 29 mattino.

Si è svolto ieri sui campi di neve di San Candido il terzo campionato nazionale sciatorio per ufficiali in congedo. La manifestazione, riuscita egregiamente sotto ogni punto di vista, ha assunto particolare importanza per la presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia, di S. E. il gen. Boriani, vice-presidente dell'U.N.U.C.I., in rappresentanza di S. E. Starace, di S. E. il Prefetto Masiromattei e di numerose altre autorità civili, politiche e militari.

Il percorso di Km. 15 era vario e piuttosto duro. Ecco i risultati:

1. Eugenio Senoner (Bolzano) in ore 1,15'32"2/5; 2. Demetrio Cristomanno (Bolzano) in 1.18'50"2/5; 3. Valentino Jellici (Trento) in 1.33'44"; 4. Ottone Viestaller (Bolzano) in 1.35'8"; 5. Giovanni Boccherucci (Catania) in ore 1,37'55"; 6. Ferruccio Corsato (Venezia) in 1.39'16"; 7. Giovanni Srucchi (Monza) in 1.39'42"; 8. Macario Bay (Milano) in 1.39'44"; 9. Luciano Bortatti (Torino) in 1.40'; 10. Giuseppe Palumbo (Roma) in 1.40'20".

I Littoriali di Cortina

Le classifiche

Gara di fondo, 18 chilometri: 1. Lendvai Michele (Trieste) in ore 1,32'25" 2/5; 2. Bonichi Mazzoni (Torino) in 1,33'3" 1/5; 3. De Antoni Giuseppe (Milano) in 1,34'39" 4/5; 4. Bolani Pietro (Venezia) in 1,34'54" 2/5; 5. Scarampi Raimondo (Firenze) in 1,35'20" e 1/5; 6. Di Francesco Ernesto (Torino) in 1,36'45" 3/5; 7. Alessandrini Luigi (Firenze) in 1,36'56" 3/5; 8. Marcolini Roberto (Bologna) in 1,37'3" e 4/5; 9. Brukner Elvino (Bologna) in 1,37'27" 1/5; 10. Ramagnino Antonio (Genova) in 1,38'5" 4/5; 11. Bongiovanni Carlo (Padova); 12. Sannazzaro Edgardo (Genova); 13. Escher Gualtiero (Bologna); 14. Monti Lio (Milano); 15. Tedesca Giuseppe (Torino); 16. Curami Antonio (Milano); 17. Ubertalli Piero (Torino); 18. Pirazzoli Mario (Parma); 19. Messeri Ottavio (Torino); 20. Larghieri Silvio (Milano); 21. Robotti Aurelio (Torino); 22. Barassi Piero (Milano); 23. Gerardi Fulvio (Roma); 24. Masi Mario (Bologna).

Classifica per Guf per la gara di fondo: 1. Torino, p. 70; 2. Milano, 50; 3. Bologna, 46; 4. Firenze, 38; 5. Genova, 28; 6. Trieste, 24; 7. Venezia, 21; 8. Padova, 14; 9. Parma, 7; 10. Roma, 2.

Classifica dei Guf dopo le gare di discesa e di fondo: 1. Milano, p. 118; 2. Torino, 100; 3. Bologna, 85; 4. Firenze, 70; 5. Padova, 62; 6. Venezia, 49; 7. Genova, 41,50; 8. Trieste, 37,50; 9. Pavia, 18; 10. Parma, 7; 11. Roma, 2.

TORNEO DISCO SUL GHIACCIO. Eliminatorie: Guf Torino batte Guf Ferrara 6-0 e 9; Guf Bologna batte Guf Trieste 12-0. Semifinali: Guf Padova batte Guf Roma 2-1.

ELIMINATORIE GUIDOSLITTE. 1. Genova A, in 2'47" 2/5; 2. Milano A, in 2'47" 4/5; 3. Firenze B, 2'49" 1/5; 4. Napoli A, 2'49" 4/5; 5. Trieste A, 2'50"; 6. Modena A; 7. Siena B; 8. Venezia B; 9. Milano B; 10. Modena B; 11. Firenze A; 12. Padova A; 13. Padova B; 14. Roma A; 15. Venezia A; 16. Trieste B; 17. Pisa A; 18. Pavia A; 19. Genova B; 20. Bologna A; 21. Siena A; 22. Roma B; 23. Bologna B; 24. Parma A; 25. Torino B. Partecipanti 28 squadre. Ritirate per uscita dalla pista 3.

Classifica del pattinaggio dopo la prova del 500 m. disputata sabato: 1. Milano, p. 33 1/2; 2. Torino, 23 1/2; 3. Padova, 9; 4. Roma, 7; 5. Palermo, 4; 6. Genova, 1.

LE GARE ODIERNE

Littoriali della neve. Trampolino Baldissima. Ore 8: gara di discesa obbligata.

Littoriali del ghiaccio. Pista di pattinaggio. Ore 8: gara di pattinaggio velocità seria, prima e seconda prova. Stadio del ghiaccio: pattinaggio velocità m. 1500. Ore 7, battuta; ore 9, semifinali; ore 17,30, finale.

Disco sul ghiaccio. Ore 16.30: Bologna-Torino; ore 15: Milano-Genova; ore 16,15: Padova contro la vincente Bologna-Torino.

Ippica

Il Premio Via dell'Impero vinto da Scotsman

Roma, 29 mattino.

Ecco il dettaglio:

Premio Giannetti, L. 4000, m. 1600: 1. Canni Grande (1540, Rosi); 2. Arena Rossa; 3. Numidia. Tempo: 1'38" e 1/10. Totalizzatore: V. lire 21; 37 - P. lire 11; 8,50.

Premio Pantelleria, L. 4000, m. 1700: 1. Corsiera (1720, D'Errico); 2. Lucianella; 3. Zizzania. Tempo: 2'35"5/10. Totalizzatore: V. lire 13,50; 260,50 - P. lire 0,50; 24,50; 11.

Premio Ischia (montato), L. 4000, m. 2000: 1. Tuffolina (2000, Menarini); 2. Orpello; 3. Garibaldi. Tempo: 3'11" e 7/10. Totalizzatore: V. lire 47; 129,50 - P. lire 16,50; 18,50; 13.

Premio Capri, L. 4000, m. 2000: 1. Meraviglia (2040, Pieropan); 2. Gradasso; 3. Iida the Great. Tempo: 3' e 6/10. Totalizzatore: V. lire 5,50; 23 - P. lire 3,50; 7.

Premio Montecristo, L. 5000, metri 2040: 1. Ali (2040, Pieropan); 2. Nisica; 3. Angelone Z. Tempo: 3'3"4/10. Totalizzatore: V. lire 56; 66,50 - P. lire 23; 10; 13.

Premio Via dell'Impero, L. 20.000, metri 1700: 1. Scotsman (1700, Fabbrucci); 2. Calumet Bidwell; 3. Jessamine. Tempo: 2'20"2/10. Totalizzatore: V. lire 12; 43,50 - P. lire 6,50; 8.

Premio Pianosa, L. 4000, m. 1700: 1. Elios (1600, Rossapina); 2. Franco Gardone; 3. Cincinna. Tempo: 2'23" e 4/10. Totalizzat.: V. lire 22,50; 118,50 - P. lire 9,50; 18,50; 10.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 29 mattino.

Premio Valtellina (L. 6000 m. 2980): 1. Valanga Garner (2980, Fabbrucci) di Ferrari; 2. Ambrosiana; 3. Flor di Maggio. Tempo: 5'57" 3/10 (1'33" 7/10). Totalizzatore: V. 12,50 - 26.

Premio Opera (L. 8000 m. 2000): 1. Galosa (2000, Bianchini) di Scuderia Ferrarese; 2. Avion Great; 3. Aurelio. N. P. Lord Quinto Romano, Parsifal, Lorena Guy. Tempo: 2'38" (1'31" 9/10). Tot.: V. 49,50 - 48. P. 13 - 17.

Premio Busso (L. 4000 m. 2100): 1. Finarium Great (2100, Fiani di Pogliani; 2. Polveriera; 3. Venare de' Medici, N. P. Loredana Worth. Tempo: 3'38" (1'28" 5/10). Tot.: V. 7 - 23. P. 5,50 - 6.

Premio Fanetta (L. 4000 m. 1040): 1. Fortunello Great (1000, Bianchini) di Scuderia St. Ambrogio; 2. Mariella; 3. Vandals. N. P.: Divinità, Princess Worth, Alpia, Marina, Licaone. Tempo: 2'26" 2/10 (1'31" 4/10). Tot.: V. 20,50 - 28. P. 6 - 6 - 5,50.

Premio di Diana (L. 13000 m. 2160): 1. Mary Mc. Kinney (Fabbrucci di Riva; 2. Mariana; 3. Ann Sullivan. N. P.: Topsy Hanover, Jane Willet. Tempo: 3'6" 4/10 (1'26" 3/10). Tot.: V. 25,50, 68. P. 13,50, 11.

Premio Vergiate (L. 4000 m. 2000): 1. Duplacere (Bianchini di Schiavi); 2. Upland; 3. Diavoletta Great. N. P.: Dominatore Great, Attila Peter, Nesso, Dorotea, Aristotesco, Pallino, Tris, Fonde d'oro, Portus Naonis, Germana Jockey. Tempo: 3'5" 6/10 (1'31" 6/10). Tot.: V. 20 - 177. P. 8,50 - 31 - 14.

Premio Treves (L. 4000 m. 2000): 1. Divisione: 1. Costante (2040, Luti di Pezzinelli; 2. Farinata; 3. Beauté. N. P. Dattina, Grey Garner, Dedè, Dumas, Rustica, Aly Garner, Rustica. Tempo: 2'5" 8/10 (1'31"). Tot.: V. 16 - 68. P. 7 - 8,50 - 7.

2. Divisione: 1. Petrarca (2080, Ceranò di Algarotti; 2. Lord Aluke; 3. Adelante Pedro. N. P. Apollo d'oro, Rompighiaccio, Caporal Wuts, Barbara Jockey, Allerretta Jockey. Tempo: 3'5" e 3/10 (1'31"). Tot.: V. 19,50 - 42. P. 8, 750, 7,50.

Il Premio Cornulier vinto da Stellate di Gambi

Parigi, 29 mattino.

E' stato disputato all'ippodromo di Vincennes su terreno eccellente il Premio del Belgio, di 60.000, m. 2260. Ecco i risultati: 1. Due di Normandia II (P. Viel) del signor P. Gamare; 2. Fool Flyer (M. Capoville) della signorina R. Chesné; 3. Nervus Rerum (F. Irvigier) del signor Franz Lorenz; 4. Et La Grandeur; N. P. Epaminondas; Fleur d'Ann; Ginaporta, Express II; Fantaisie II; Epinard III; Corbon; Minnie Britton; Enfant Prodigue; Parcour X; Locke Buster. Tempo 3'13" 1/2 (1'26"). Tot.: 14, 7,50, 13, 25,50.

E' seguito il Premio Cornulier (fr. 100.000, m. 2600) al trotto montato che ha visto una brillante vittoria italiana. Dodici cavalli hanno preso il « via » in questa corsa la più importante della giornata. Il rappresentante dei nostri colori, Stellate, si è subito posto in testa dinanzi a Gael, Hellenvilliers, Gribouille II, Fessanvilliers, Dinanzi alle tribune Stellate veniva stretto da vicino da Geo M. Galantine II e Hellenvilliers e Freyja. Primo dalla sallita Geo M. si avvicina a Stellate insieme con Galantine, Hellenvilliers e Freyja, ma il cavallo di Gambi continuava a resistere a tutti gli attacchi. Hellenvilliers producendo il suo sforzo riusciva a portarsi dietro insieme con Gael e Freyja. Stellate però accelerava e vinceva facilmente dopo avere condotto dal principio alla fine. Hellenvilliers prendeva il secondo posto precedendo di molte lunghezze Gael. Gli altri giungevano staccati dalla velocissima andatura del cavallo italiano che, rifondendo sulle previsioni della vigilia, ha dato la nuova maggiore del totalizzatore della riunione. Ecco il risultato: 1. Stellate (Martinelli del signor Gianni Gambi; 2. Hellenvilliers (Riard) signora On. Roeder; 3. Gael di Vasland; 4. Freyja, N. P. Galantine II

Lo scudetto torna ad avvolgersi nel più fitto velo d'incertezza

La Juventus, dominatrice a Casale, si porta a tiro dell'Ambrosiana battuta a Napoli

Napoli-Ambrosiana 2-1

Gli azzurri segnano in partenza, consolidano il successo e resistono al vigoroso finale nero azzurro

Napoli, 29 mattino.

L'incontro più atteso della terza giornata del girone di ritorno, fra la Ambrosiana, capolista della classifica, e il Napoli, si è concluso col meritato successo degli azzurri. A un certo momento anzi è sembrato che gli uomini di Sallustro stessero per concludere con un risultato sorprendente a partita con la quale essi volevano, oltre a tutto il resto, confermare agli occhi degli intenditori di tutta Italia che la magnifica collana di affermazioni conseguite negli ultimi otto incontri era davvero la risultanza della rinnovata efficienza della squadra. La posta altissima in gioco non ha permesso, come era logicamente da prevedersi, che si impegnasse sul terreno del Littorio la tecnica del giuoco e le particolari contingenze del momento hanno poi del tutto istradato l'incontro sui binari del combattimento. In primo luogo lo stato del campo, inzuppato dalla pioggia caduta ininterrottamente dalla sera di sabato, poi il fatto che l'Ambrosiana, trovatasi in svantaggio appena all'inizio, si è buttata con ardore nella lotta per cercare di annullare il distacco. Gli azzurri, invece, e questo è il merito principale della squadra, hanno iniziato con calma, e non hanno perduto un momento la lucidità di manovra. Conseguito il fulmineo successo, la compagine non ha ripiegato per vivere sul vantaggio, ma ha attaccato con ordine, si è difesa con accorgimento.

I nero azzurri innervositi

L'Ambrosiana, al contrario, non ha saputo mantenere i nervi a posto, e man mano che l'incontro s'inoltrava, è andata sfruttando il suo gioco, alla ricerca del pareggio primo, del punto della bandiera poi. La migliore Ambrosiana la si è vista solo per un quarto d'ora del primo tempo, quando per essa la situazione non sembrava irrimediabilmente compromessa. In questo periodo la squadra ha sfoggiato un gioco veloce, avvolgente, che non ha dato frutti per l'impeccabile condotta dei difensori azzurri. Se avesse continuato su questo tono, avrebbe forse potuto sperare in un risultato migliore, poichè è vero che mai in tutto l'incontro come per il periodo succennato i compagni di Monza hanno avuto prevalenza in campo. I primi accenni del nervosismo che cominciava a invadere la compagine nero azzurra li hanno dati i terzini che, nella foga del combattimento, hanno cominciato a praticare un gioco alquanto violento ai danni degli attaccanti azzurri. In questo gioco è incorso Allemandi, per i cui colpi Sallustro ha dovuto lasciare due volte il campo. L'esempio è stato dannoso per gli altri nero-azzurri, che hanno messo da parte ogni finezza stilistica per impostare la partita sul tono del combattimento.

Il periodo di prevalenza dell'Ambrosiana si è fermato qui, poichè fino al termine dell'incontro, si può dire, gli azzurri sono apparsi, seppure lievemente, superiori. Il secondo punto del Napoli ha dato il tracollo alle pur deboli speranze dei milanesi, che per qualche minuto sono apparsi storditi. In seguito, gli azzurri hanno sciupato un paio d'occasioni d'oro che, se sfruttate, avrebbero fatto salire a una cifra elevata il punteggio.

E' venuto poi, ad accorciare la distanza, il goal di Viani, seguito da uno sprazzo di vivacità del nero-azzurri, ben contenuto, del resto, dalla solida difesa napoletana. L'impressione generale lasciata dall'Ambrosiana nell'incontro odierno non è certo delle più favorevoli. Una compagine del rango di quella milanese deve, innanzi tutto, sapere adattarsi nei momenti sfavorevoli. La squadra nero-azzurra ha dato invece prova di avere nervi troppo sensibili, ed è ricorsa, appena venuta a trovarsi in svantaggio, ad una sistema di gioco che non le fa onore e che la danneggia.

Abbiamo visto, sullo stesso terreno, la Juventus perdere un incontro in circostanze fortunose, ma quale differenza di comportamento. Eppure l'Ambrosiana può contare su un lotto di atleti di gran classe, classe che è rifulsa quando la squadra, nel primo tempo, ha sfoggiato un quarto d'ora di gioco e che è miseramente sparita quando i nero-azzurri hanno voluto cambiare tattica.

Dell'intera squadra il reparto che si è elevato di un gradino sugli altri è stato quello mediano, che ha dovuto essere rimaneggiato per la squalifica di Castellazzi. Il posto di centro è stato così occupato da Viani, mentre il titolare del ruolo, Faccio, ha giocato laterale. Viani ha imbroccato una giornata particolarmente felice. Il suo limpido gioco di testa è stato prezioso nell'intercettamento a metà campo e nei calci d'angolo, mentre dal suo piede sono partiti alcuni lunghi guidarsi agli avanti. Viani può annoverarsi fra i pochi nero-azzurri che non si siano lasciati prendere dall'orgasmo, poichè da un capo all'altro dell'incontro col suo gioco calmo e vigoroso ha cercato di imporre ai compagni una condotta di gara che non si basasse esclusivamente sull'impeto. Pari gli è stato Faccio, cui la pesantezza del terreno non è stata di ostacolo allo svolgimento di un gioco anello, fine, concettoso. Laterale di ripiego, ha condotto a termine una partita impeccabile, pur se si è lasciato sedurre anche lui a qualche rudezza. Ha al suo attivo un salvataggio di stile sulla linea del goal, quando Ceresoli, intempestivamente uscito dai pali, era superato dalla palla. Generoso Pitto, che è apparso lievemente inferiore, se non per il rendimento, per lo stile, ai due compagni di linea.

La prova del terzetto difensivo è stata seguita con particolare attenzione. Diciamo subito che Ceresoli ha compiuto una ben modesta esibizione. Troppe volte infatti il guardiano nero-azzurro si è lasciato scappar di mano la palla, così come in un paio di occasioni è stato ben fortunato se le cose sono andate per il meglio, avendo egli intempestivamente abbandonato il suo posto per impadronirsi del pallone. Dei terzini, il migliore è stato Allemandi. Buon collocatore, attimo nel gioco di testa, accorto nel piazzamento, avrebbe però potuto lasciar da parte il gioco rude che egli ha mostrato invece di predisporre.

L'attacco ha funzionato a pieno rendimento per troppo breve tempo. Mezza è scomparso nel grigiore del secondo tempo. De Maria ha giocato troppo arretrato. Levratto è mancato di iniziativa, dedicandosi a un onesto lavoro di rifornimento. La linea ha avuto così gli uomini migliori nel reparto dietro, con Serantoni e Frioce affiatatissimi e attivi.

I vincitori

La squadra azzurra ha disputato un incontro pieno di giudizio, limitandosi a svolgere temi semplici, che miravano soprattutto a raggiungere presto l'obiettivo. Ancora una volta va citato all'ordine del giorno il reparto estremo, che in questo periodo costituisce la forza precipua dell'undici. Cavanna non è stato molto impegnato, ma si è trovato di fronte a due o tre palloni difficilissimi ed ha avuto modo di sfoggiare il suo asciro e la sua fulminea intuizione. Vincenzi, in stato di grazia, ha disputato una delle sue più belle partite. Nelle sue entrate fulmineo a volo, in mischia e sull'uomo, è stato infallibile per scelta di tempo e precisione di tocco. E si che era difficile, col terreno traditore che in alcuni tratti arrestava la palla, per lo più manovrata a terra dai nero-azzurri, colpire sempre giusto ed a tempo. Aggiungasi che Castello ha giuocato lievemente al disotto del suo normale rendimento, un po' perchè aveva di fronte il reparto più efficiente dell'undici avversario, e un po' anche perchè il suo mediano Rivolta non è stato sempre felice nei suoi interventi. Ciò ha disorientato un poco Castello che non ha avuto l'abituale sicurezza nel rinvio. Il ritmo della partita è andato bene per Buscaglia, che è stato grande specialmente sul finire, dopo il punto di Viani, quando con caparbia volontà ha saputo stroncare il pericoloso ritorno offensivo degli ospiti, lanciando all'attacco i suoi compagni. Colombari è stato lo stilista ben noto. Ha tenuto a bada Levratto pur senza delicargli un'assidua guardia, ed è stato prezioso sia nel lavoro difensivo che in quello offensivo.

La prima linea ha mostrato il meglio in ripresa. Vogliani ne è stato il cannoniere implacabile, Sallustro il condottiero sagace. I due hanno giocato con bella intesa e Attila, se non fosse stato fatto segno alle durezze dei terzini nero-azzurri, avrebbe fatto molto di più. Una grande partita ha giuocato Ferraris, attivo, preciso, intraprendente, in linea assoluta, il migliore del quintetto. Meno conclusivo del solito è stato Rossetti, mentre Vicentin ha giocato onestamente.

L'incontro è stato diretto da Mattea del Casale. Un pubblico enorme ha fatto degna cornice all'appassionante contesa. Nella tribuna delle autorità abbiamo notato il Direttore del *Popolo d'Italia*, Vito Mussolini. Le squadre si sono allineate in questa formazione:

Ambrosiana: Ceresoli; Agostino, Allemandi; Faccio, Viani, Pitto; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Vicentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferraris.

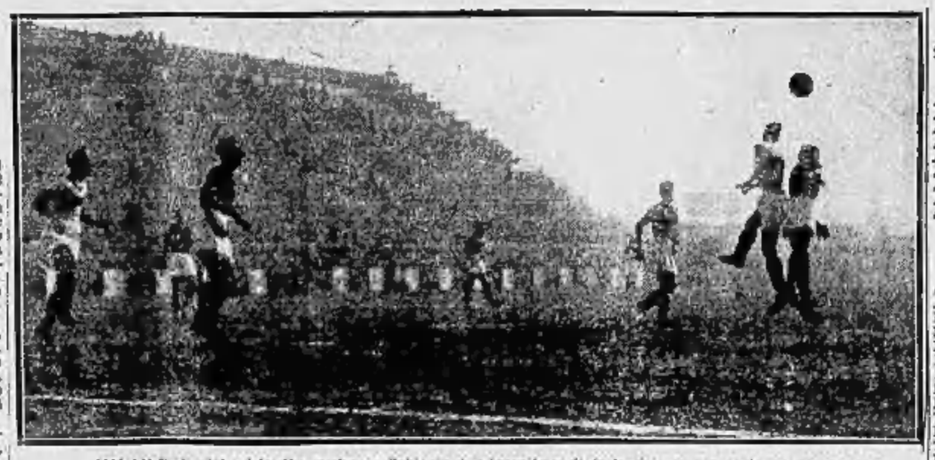
Due goals di Vogliani

Il Napoli, che ha la palla, parte fulmineo. Sallustro allunga a Vicentin, che guizza in avanti. L'ala evanua di pochi passi e poco oltre la metà campo opera un perfetto traversone al centro. Sallustro salta, tocca la palla di testa e la devia a Vogliani, che aferra di sinistro un perfetto tiro in angolo, battendo nettamente Ceresoli. Il tripudio della folla si manifesta in modo rumoroso e pittoresco e qualche razzo sibila sfumando nei posti popolari. L'arbitro rende avvertiti i dirigenti del Napoli che non tollererà in seguito simili manifestazioni di giubilo.

Alla ripresa delle azioni l'Ambrosiana cambia subito le sue intenzioni aggressive e Cavanna deve parare un tiro da lontano di De Maria e un calcio di punizione di Frione. Poco dopo l'Ambrosiana s'aggiudica un calcio di angolo che Colombari sventa. L'azione successiva del Napoli frutta un calcio d'angolo su cui Ceresoli esce a vuoto e Sallustro manca l'occasione tirando alto. Una bella discesa di Meazza si conclude con un tiro fuori bersaglio dello stesso nero-azzurro che poco dopo sbaglia un'ottima occasione devirando da vicino nella bracciа di Cavanna un perfetto centro di Frione. Sallustro, che tenta di farsi largo fra i difensori avversari, è rudemente caricato ed esce per qualche minuto dal campo. Dopo un calcio d'angolo infruttuoso contro gli azzurri e un bel tiro di Levratto parato a fatica da Cavanna, il Napoli tenta nuovamente di fare strada, ma ancora Sallustro è mandato a gambe in aria da Allemandi e deve abbandonare il campo rientrando alla ripresa al posto di ala destra.

Proprio all'inizio della ripresa per poco il Napoli non aumenta il vantaggio. Ferraris si libera da Agostino e contra a Vogliani, ben piazzato a due metri da Ceresoli, ma il tiro scivola in traversa. Nuovo calcio d'angolo per l'Ambrosiana, bel tiro di Levratto che sfiora un palo, e rinetuti tentativi della prima linea azzurra ai cui centro è tornato Sallustro. Al 20', secondo punto del Napoli. Sallustro ha la palla e scende affiancato da Vogliani a cui passa il pallone appena varcata l'area di rigore. Portandosi in avanti, Vogliani, visto il bersaglio scoperto, tira fulmineo in rete a Ceresoli, che forse si aspettava un nuovo passaggio a Sallustro, non tenta neppure la parata. E' il crollo delle speranze nero-azzurre. Ma al 35' l'Ambrosiana raccorda la distanza. E' Meazza che inizia l'azione e la conclude con un tiro che Cavanna devia a angolo. Sulla punizione il lungo Viani raccoglie di testa e infila l'angolo destro in alto. Il Napoli non cede la calma, però, e Buscaglia infrange con decisi interventi i tentativi avversari. Proprio sul finire un tiro violento di Sallustro impegna Ceresoli che esce, ma non può intercettare il pallone che, del limite, è ricaduto di Piccolo. Le ultime battute sono per il Napoli, che costringe per due volte in angolo i nero-azzurri. Una trionfale ovazione saluta poco dopo i vittoriosi schierati al centro del campo.

P. N.



MILAN-BOLOGNA 1-1: Un centro a Schiavio è intercettato di testa dal centro mediano rosso nero

Juventus - Casale 3-0

L'autorità, la classe, la volontà dei campioni fruttano una vittoria il cui punteggio illustra il merito dei vincitori

Il risultato dell'incontro fu deciso in mano di un quarto d'ora di gioco. Al quinto minuto, Borel segnava per la prima volta col concorso di un errore del portiere nero stellato. Al quattordicesimo minuto, Borel stesso porgeva a Depetrini un'occasione bell'e preparata per sospingere il pallone in rete, e la nuova ala destra juventina ne approfittava con prontezza. Dopo di che la gara prendeva una fisionomia di ordinaria amministrazione: gioco tranquillo e pacifico, col Casale che faceva del suo meglio e colla Juventus che si accontentava di arginare verso la metà del campo gli sforzi dell'avversario. Il bottino dei punti non venne poi arrotondato dalla Juventus che ad una dozzina di minuti dal termine.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Depetrini, Cesarini, Borel II, Ferrari e Varglien II.

Casale: Morbelli; Roggero e Mazzuoco; Ferrero, Castello e Caimmi; Migliavacca, Petenne, Celoria, Demarchi ed Autelli.

La Juventus sostituiva quindi Mihalic con Varglien II al posto di ala sinistra, ed il Casale rimpiazzava il portiere Provera con la riserva Morbelli.

L'arbitraggio della gara era affidato a Carraro di Padova.

La Juventus classica

Giornata serena e freddo pungente. Ancora una volta si giuoca sul ghiaccio. Il campo era un lastrone solo di gelo ricoperto da una leggera patina di fango. Sono oramai tre mesi, o poco meno, che su buona parte dei campi d'Italia si giuoca in queste condizioni. E' indubbio che un'offensiva così intensa e così persistente dei rigori invernali esercita un'influenza tutt'altro che benefica sulla forma e sul compartamento generale dei giuocatori. E' una difficoltà in più delle normali che essi in simili circostanze devono superare. Lo slancio ne risulta infranato e l'ardore smorzato. Non è certamente in queste condizioni che quel «quid» di straordinario e di speciale che differenzia il lavoro dell'uomo di classe da quello dell'uomo normale, può venire in luce ed acquistar valore. Il calcio italiano avrebbe in questo momento, e per tante ragioni, urgente bisogno del beneficio ristoratore e vivificatore derivante dal bel tempo e da una temperatura più mite. E' già un piccolo miracolo che in tante gare svoltesi su durissime piste da pattinaggio non siano successi gli giuocatori incidenti di gravità.

Un pubblico discretamente numeroso assisteva all'incontro: non certo, però, il pubblico con cui negli anni del passato Casale avrebbe accolto gare di cartello. Il non soddisfacente andamento della Società locale ha raffreddato alquanto gli entusiasmi dei casalesi in questi ultimi mesi.

Giuoco a metà campo all'inizio delle ostilità. I giuocatori accennano chiaramente a trovarsi in difficoltà sul difficile terreno. Quasi al primo attacco portato a fondo, la Juventus segna. L'azione è impostata dal centro verso la sinistra e trova Borel lanciato a fondo in area di rigore. Al momento del tiro, il giovane centro attacco juventino perde la palla a causa di un cattivo rimbalzo; se la ritrova nei piedi un secondo appresso e tira di sinistro da pochi passi. Il tiro è debole ed il portiere è ben piazzato, ma la palla sfugge di mano a Morbelli ed oltrepassa ampiamente la linea della porta. E' il primo punto.

Verso la netta vittoria

Il Casale tenta di reagire, ma la Juventus risponde con alcuni minuti di giuoco di tutta autorità e di grande stile. E' la Juventus classica quella che giuoca in questo momento e gli avversari non possono far molto di meglio che stare a guardare. Guardano tanto che vedano arrivare il secondo punto a loro svantaggio. Nuova azione in profondità e nuova partenza di Borel in velocità. Borel fa l'altruista, però, questa volta, attira qualche passo fuori di porta e sposta colla rapidità stessa del movimento il portiere Morbelli, e poi devia con precisione la palla sulla destra, dove l'ala destra Depetrini si trova solo e con metà della rete a disposizione. E' il punto numero due.

La Juventus continua per qualche poco nel suo tono di assoluta superiorità, poi rallenta e cala. Il giuoco prende per sede la metà del campo e registra frequenti puntate offensive degli avanti casalesi. Ma, un po' per l'intesa di cui dànno prova terzini e mediani bianco-neri, un po' per l'imparzialità e la precipitazione degli attaccanti nero-stellati, Combi non deve venir chiamato all'opera per parare nessun tiro di vera difficoltà. Tutto quello che Celoria o Marchina possono fare è di sparare da fuori dell'area di rigore e sempre senza forza e senza precisione.

Verso la fine del tempo, la Juventus riprende a dominare, in modo più confuso, però, e senza più mostrar la superiorità di tono dell'inizio.

Da notare che per più di un quarto d'ora del tempo stesso, Borel, contusosi in una caduta fatta sul ghiaccio per evitar di colpire il portiere casalese, deve rifugiarsi all'ala sinistra e viene sostituito nel suo posto di centro da Varglien II.

Alla ripresa, la prima linea della squadra campione riprende la sua formazione primitiva, con Borel al centro e Varglien II all'ala sinistra. Il giuoco è ora di un valore tecnico piuttosto modesto. Col calar del sole e col progressivo indurirsi del terreno, la palla prende a fare quello che vuole, inganna i giuocatori nel rimbalzo e si rende sempre più difficile da controllare. Le azioni son tutte rotte e frastagliate, e, malgrado il diminuito impegno dei torinesi, i casalesi non riescono mai ad essere veramente pericolosi. Qualche calcio d'angolo ben tirato, qualche spiovente di Autelli — uno di essi provocò qualche imbarazzo a Combi —, ma i tiri in porta vengono a errati od addirittura omessi.

Partita lineare

All'ultimo quarto d'ora, la Juventus ha un ritorno di energia e di forma. Due o tre attacchi di ottima fattura si snodano con facilità l'uno sull'altro. La difesa casalese balla come una nave in tempesta. Al trentatreesimo minuto Borel sfonda sulla destra, giunge fin quasi alla linea di fondo, sfronda di ogni difficoltà la situazione e poi passa indietro al compagno Ferrari. Il punto pare già segnato prima ancora che la mezz'ala sinistra ponga il tocco finale all'opera: e Ferrari non commette errore nell'infilare la rete da pochi passi.

Sulla reazione, il Casale ottiene un calcio d'angolo ed un tiro di punizione dal limite dell'area di rigore. Marchina riesce a battere Combi e ad infilare la rete, non, però, col piedi ma con la testa, ma con un bel pugno sferrato alla palla. L'arbitro, che è a due passi, annulla senz'altro il punto. E l'incontro termina senza altre emozioni di sorta.

La partita fu in sè semplice e lineare. La Juventus la vinse subito, fin dalle prime battute e forse, così immediatamente all'avversario ogni velleità ed ogni possibilità di impostar l'incontro esclusivamente sulla combattività e sulla difesa ad oltranza. I bianconeri ebbero, nella gara, due ottimi periodi: all'inizio, fino a qualche minuto dopo l'ottenimento del secondo punto, ed alla fine, nell'ultimo quarto d'ora. In quei momenti il loro giuoco fu piacevole ed efficace, mai l'utile al dilettevole. Azioni spigliate, sbrigative, fluide, senza geroglifici attorno alla palla, con frequenti puntate in profondità, invece: ne scaturirono i tre punti della giornata.

I tre punti stessi recano tutti la sigla personale di Borel, che fu attivo ed intraprendente, specialmente prima che facesse la conoscenza col duro suolo. Varglien II sbandò alquanto, nel secondo tempo, dal posto di ala sinistra affidatogli. Applicandosi con buona volontà, egli dovrebbe però, riuscire pure in questo ruolo. Bertolini, dopo il riposo dovuto a ferita, sta tornando rapidamente in efficienza, ed i difensori esterni, senza esser sottoposti ad un lavoro che possa venir paragonato ad un positivo collando, alternarono momenti buoni a momenti nebulosi. Sicurezza, decisione, confidenza, fiducia in sè stessi al cento per cento debbono ricapitolare i due terzini bianconeri. Essi appaiono nuovamente avviati su questa via: devono perseverare. Chè a giuocare in difesa pura, chi dubita è perso.

Cosa manca al Casale

Il Casale, proprio a questo proposito, giuocò come una squadra che mai dubita di sè stessa. Contro l'Ambrosiana, quindici giorni or sono, esso aveva mostrato ardore e combattività. Ieri, occorre riconoscerlo, ogni possibilità ed ogni scopo di mettersi a fare puramente il guastatore vennero stroncati fin dall'inizio, perchè fin dall'inizio l'avversario costruì e mise al sicuro un piccolo edificio di punti che garantì del risultato. Ma l'«undici» apparve incerto e vago nel comportamento di più di un settore.

La capacità di prender posizione da parte dei terzini fu posta ieri a dura prova dall'abilità e dall'astuzia degli «avanti» juventini. Nel caso di tutti e tre i punti segnati nell'incontro, i terzini stessi furono come soffiati via dal loro posto dalle mosse preliminari degli avversari. Castello è in crisi di riassestamento, ma non dovrebbe tardare a ritrovar sè stesso. La prima linea combina discretamente a metà campo ed imbastisce anche delle azioni di un discreto valore tecnico; quando giunge nelle vicinanze dell'area di rigore commette ingenuità che fanno spalancare gli occhi. Inarbugliata, precipita, sconnette, perde la visione pratica delle cose.

V'è stoffa nel Casale per giuocar meglio di tante altre compagini. Bisognerebbe un po' di fermezza e qualche pizzico di idee chiare per ottenere risultati migliori.

L'incontro fu giuocato con correttezza e lealtà da ambe le parti e in del tutto privo di incidenti.

VITTORIO POZZO.

Milan-Bologna 1-1

Milano, 29 mattino.

Smaniose di rifarsi a spese del Bologna della bruciante sconfitta subita a Roma otto giorni prima, il Milan è partito d'impeto all'attacco delle bene munite retroguardie rosso-blu e questo inizio elettrizzante dei rosso-neri ha messo subito in allarme gli ospiti, che hanno dovuto rinunciare inizialmente ad ogni loro velleità offensiva per tentare di passare senza danno il periodo della sfuriata milanista.

La mediana milanista, postasi subito in movimento, riforniva continuamente il suo attacco e Cresta, si mostrava particolarmente minaccioso, per la sua prontezza e la sua tenacia, e Montesanto e Mezzadra dovevano badare ai fatti loro. Un palo di volée la difesa bolognese parve sul punto di capitolare, ma l'attività dei suoi componenti, la prontezza e la sicurezza degli interventi, se non la precisione dei rinvanti, permisero agli ospiti di superare il periodo senza danni.

Attenuatasi la furia di protezione del Milan, il Bologna potè in seguito riorganizzarsi e tentare i primi contrattacchi.

Superato l'orgasmo della difesa, i rosso-blu poterono dar vita alle prime azioni offensive in modo tecnicamente pregevole, ma tatticamente troppo uniforme. Dalle due mezze ali, dal gioco attivo ed esatto, quasi costantemente partivano i temi d'attacco, ma troppo chiaramente il loro lavoro e il loro modo di comportarsi davano a vedere che esse tendevano a lanciare Schiavio.

L'azione, bella per la sua impostazione e per lo stile con cui veniva iniziata, perdeva, quindi, il suo grado di pericolosità non appena accennava a giungere a Schiavio perchè i terzini milanesi, precisi e avveduti, avevano capito che, sorvegliando il centro avanti bolognese, frantumavano gli attacchi avversari quando, al posto loro, essi avrebbero dovuto divenire più pericolosi per l'incolumità della porta di Compiani.

Più intraprendente e più volitivo, il Milan ripetè i suoi attacchi chiamando, invece, al lavoro assai spesso le ali, lanciandole da metà campo: se questa tattica fosse stata adottata con maggior opportunità anche dal Bologna, Compiani avrebbe avuto da abbigare forse qualche situazione difficile in più. I mediani del Bologna, in conseguenza dell'azione più larga e del gioco alto che andava svolgendo il Milan tennero nel primo tempo un contegno più guardingo di quelli rosso-neri, i quali potevano, così, emergere nel lavoro di metà campo per il vigore di Bortoletti e i buoni criteri tattici dei laterali.

Si ebbe, comunque, nei primi quarantacinque minuti un tiro di Schiavio a porta vuota, respinto dal palo, ma non si era accorto l'arbitro di un «fuori gioco» del centro attacco bolognese, un attimo prima del tiro, e gli ultimi dieci minuti del tempo videro un «serrate» furibondo del Milan, che segnò il proprio attivo tre calci d'angolo.

Quando, nella ripresa, il Bologna diede un più largo sviluppo alle sue azioni venne il goal. Un centro preciso e tempestivo di Maini diede modo a Reguzzoni di segnare al settimo minuto a porta vuota, chè Compiani era uscito su Schiavio, la cui presenza aveva richiamato pure l'attenzione dei terzini.

La reazione del Milan fu fulminea, ma non fu che un fuoco di paglia. Fallito il primo contrattacco, i rossoneri ristettero in azioni lente, assolutamente prive di slancio, facilmente controllate dai bolognesi. Questi ultimi, raggiunto il goal, ebbero forse l'impressione che la vittoria non dovesse più sfuggir loro, e badarono più a frenare le limitate azioni offensive degli avversari che a costruirne di proprie.

Il gioco, per un lungo periodo, perse, così, di interesse per la sua modesta levatura tecnica e per il diminuito tono combattivo. Ma alla mezz'ora, su un'azione seguita a «corner», il Milan trovò il pareggio. Sulla punizione battuta da Arcari si creò una mischia davanti a Gianni, sinchè la palla giunse a Cresta. Questi effettuò il traversone e Arcari realizzò il punto. Come nell'azione che diede il goal al Bologna, anche in questa si ebbe, dunque, un centro di un'ala e goal dell'altra ala. L'ultimo quarto d'ora vide il predominio del Milan, favorito dall'uscita dal campo per incidente di Schiavio, ma il punteggio non subì variazioni.

La squadre:

Milan: Compiani: Rigotti, Bonizzoni; Torriani, Bertoletti, Capitanio; Arcari, Moretti, Romani, Stella e Cresta.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Corsi, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Arbitro: Melandri.

MARIO ROSSI

Padova-Alessandria 1-0

Padova, 29 mattino.

L'ardore e la foga si sono sovrapposti alla tecnica nell'incontro fra Padova e Alessandria. La partita s'è risentita agli inizi del giuoco, e precisamente al 2.o minuto, allorchè i bianco scudati pervennero al successo in seguito ad un'azione in linea. Infatti il pallone, giunto a Battistoni, era da questi passato a Bettini II, il quale allungava a Bettini I; l'interno sinistro, in posizione favorevole, riusciva, con un preciso tiro, a battere Mösele. Gli ospiti hanno reagito senza alcun costrutto dimostrando, specialmente nella ripresa, una accentuata superiorità. L'Alessandria non ha ceduto di un palmo di fronte alla scomposta aggressività dei padovani, contrapponendo un giuoco ricco di intesa. E, grazie alle sue pericolose azioni, ha sfiorato in più di una occasione il pareggio.

L'undici bianco scudato ha lasciato molto a desiderare. La linea d'attacco nel complesso ha giuocato bene nel primo tempo, ma nella ripresa ha calato di tono. Busini III, discreto dapprima, nei secondi 45 minuti di giuoco è stato nullo; bene invece Spivach e Muzzioli, per quanto poco serviti.

L'arbitraggio del signor Bassi di Roma è stato buono tecnicamente.

Dopo il goal padovano l'incontro aumenta di tono. Sulla reazione alessandrina Ambrosio para in tuffo un tiro di Avalle al 3.o minuto. Si registrano quindi tiri di Foni all'8', di Busini al 18' e di Muzzioli al 25', preceduto questo da un «angolo» contro i grigi al 21'. Al 28' Ambrosio si fa ancora ammirare respingendo una cannonata di Notti.

I bianco scudati ottengono ancora un «angolo» al 29' ed al 30' Zanca colpisce in pieno un palo dopo una brillante azione. Fino al termine del tempo gli ospiti ripiegano in «angolo» per altre tre volte: al 40', 41' e 43'. Risposta dell'Alessandria nella ripresa. Al 15' «angolo» contro il Padova, ricambiato subito da una a favore dei bianco scudati. Al 22' un bel tiro di Spivach è magnificamente parato da Mösele; dopo qualche attacco degli ospiti, al registra al 30' un palo di Muzzioli; ancora un «angolo» contro gli ospiti al 35', un terzo palo padovano al 41' (Spivach) e poi la fine.

Padova: Ambrosio: Foni, Monti III; Baldo, Battistoni, Bettini II; Spivach, Busini III, Zanca, Bettini I, Muzzioli.

Alessandria: Mösele; Fenoglio, Borelli; Barale, Contenaro, Milano; Cattaneo, Avalle, Notti, Riccardi, Gastaldi.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A *Napoli*:	Napoli-Ambrosiana	2-1
A *Casale*:	Juventus-Casale	3-0
A *Torino*:	Torino-Brescia	1-0
A *Livorno*:	Livorno-Palermo	3-2
A *Vercelli*:	Pro Vercelli-Lazio	2-0
A *Trieste*:	Triestina-Genova	1-0
A *Roma*:	Roma-Fiorentina	2-1
A *Milano*:	Milan-Bologna	1-1
A *Padova*:	Padova-Alessandria	1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.
Ambrosiana	20	12	6	2	44	16	30
Juventus	20	12	4	4	55	23	28
Bologna	20	10	5	5	33	22	25
Napoli	20	9	6	5	23	20	24
Milan	20	8	5	6	39	27	22
Roma	20	9	4	7	30	15	22
Pro Vercelli	20	8	6	6	26	22	22
Lazio	20	7	6	7	29	32	20
Fiorentina	20	9	2	9	33	30	20
Triestina	20	6	5	6	20	21	19
Livorno	20	5	9	6	26	33	19
Torino	20	6	6	8	25	25	18
Palermo	20	7	4	9	24	31	18
Brescia	20	6	5	9	17	27	17
Alessandria	20	6	3	11	29	36	15
Padova	20	6	3	11	25	33	15
Genova	20	5	5	10	20	35	15
Casale	20	3	4	13	21	55	10

Serie B

I risultati

Girone A

A *Spezia*:	Catanzaro-Spezia	2-1
A *Pavia*:	Pavia-Messina	1-1
A *Busto*:	Pro Patria-Cagliari	4-0
A *Legnano*:	Legnano-Sampierdar.	2-0
A *Torinese*:	Derthona-Novara	1-1
A *Seregno*:	Seregno-Viareggio	2-0

Ha riposato: Vigevano.

Girone B

A *Bari*:	Bari-Grion	2-0
A *Foggia*:	Foggia-Spal	5-1
A *Perugia*:	Perugia-Sereniissima	4-2
A *Modena*:	Modena-Comense	5-0
A *Vicenza*:	Vicenza-Pistoiese	3-2
A *Verona*:	CremoneseVerona	2-1

Ha riposato: Atalanta.

Le classifiche

Girone A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.
Sampierdar.	19	14	3	2	38	12	31
Pro Patria	18	12	2	4	44	16	26
Vigevanese	18	8	8	2	37	19	24
Catanzaro	19	7	6	6	26	27	20
Viareggio	19	8	3	8	21	23	19
Messina	18	7	3	8	29	34	19
Spezia	19	4	10	5	19	23	18
Novara	18	8	2	8	38	27	18
Seregno	18	6	6	7	24	25	17
Pavia	18	6	3	9	21	36	15
Cagliari	19	5	5	11	19	42	13
Legnano	18	4	4	10	14	27	12
Derthona	19	2	4	13	18	42	8

Girone B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.
Modena	18	10	6	3	34	15	26
Perugia	18	11	4	3	37	20	26
Bari	19	10	5	4	30	20	25
Foggia	18	8	6	5	34	25	22
Comense	18	10	1	7	30	24	21
Atalanta	18	7	6	5	22	16	20
Grion	19	8	3	8	31	30	19
Vicenza	18	8	4	8	26	26	18
Cremonese	18	6	4	8	19	24	16
Pistoiese	18	5	5	8	25	37	15
Spal	18	4	6	8	28	34	14
Serenissima	19	4	5	10	33	37	13
Verona	18	1	6	11	15	42	8

Roma-Fiorentina 2-1

Roma, 29 mattino.

La Roma negli ultimi minuti dell'incontro si è dovuta difendere a denti stretti da certe velleità di pareggio dei viola, rinvenuti minacciosi dal bruciante finale della partita. Tra l'altro, Pizziolo e compagni hanno beneficiato di un calcio d'angolo al penultimo minuto dell'incontro che poteva dare loro il non immeritato pareggio, che solo l'abilità di Masetti ha potuto sventare.

Da notare che in Roma, in questo incontro disputato su di un terreno reso pessimo dalla pioggia e che quindi ha annullato ogni possibilità di giuoco tecnico, ha allineato la prima linea al completo, ricollocando Tomasi al centro e Bernardini mezzo sinistro accanto a Guaita, ancora una volta tra i migliori in campo. La partita, bene arbitrata da Beretta, ha visto il primo tempo chiudersi a reti invariate. Le ragioni di tale risultato sono esclusivamente da ricercare nella tenace difesa opposta dalla Fiorentina, che ha giuocato con i mediani laterali a ridosso dei terzini, e nella scarsa forza di penetrazione del giallo-rossi, che avevano accentrato il loro giuoco su Bernardini, facilitando così il compito della difesa viola, che sapeva dove era necessario tener gli occhi aperti.

Nella ripresa, invece, si sono visti dei nuovi tempi di giuoco da parte dei romanisti: gli accorti passaggi alle ali da parte di Stagnaro hanno presto dato i loro frutti in azioni concrete verso Baliani, che ha avuto modo di esibirsi in diverse parate di classe. Al 19' la Roma ha segnato il primo punto per merito di Tomasi, che ha ingannato Baliani con un tiro spiovente raccolto dal portiere fiorentino dietro le proprie spalle. Il secondo goal è stato segnato su calcio di rigore da Guaita: punizione regolare e sacrosanta per avere l'arbitro rilevato un'entrata troppo scorretta di Pizziolo su Scopelli qualche metro oltre il limite dell'area fatale. La Fiorentina non si è accasciata per lo smacco, ma ha continuato il suo giuoco, accelerando il ritmo e pervenendo al massimo al 40', con un goal di Viani, lanciato da un perfetto traversone dell'ala Biagini.

La partita non offre il fianco a troppe considerazioni perchè non è giusto giudicare la Roma in base a quest'incontro, e tanto meno la Fiorentina, scesa in campo in formazione di ripiego, causa le assenze di diversi titolari. La grossa vittoria attesa alla vigilia è venuta a mancare, ma d'altro canto, la Roma ha la sua attenuante nello stato del terreno, veramente penoso, che le ha impedito di creare belle azioni: bisogna altresì tener con

Torino - Brescia 1 - 0

Gli azzurri minacciano con un impetuoso finale il vantaggio meritatamente conquistato dai granata

TORINO-BRESCIA 1-0: Perucchetti (Brescia) in azione di volo precede tutti

I sostenitori del Torino debbono aver tirato un gran sospiro quando Turbiani ha fischiato la fine, perchè il Brescia, dominato dal granata per i due terzi dell'incontro, proprio negli ultimi dieci minuti è riuscito a inscenare una serie di pericolose avanzate giungendo, anzi, in un'azione più delle altre pericolose, a mancare per puro caso il goal del pareggio. Così la folla, che in precedenza appariva poco soddisfatta del troppo lieve vantaggio conquistato dalla sua squadra, al termine era ben lieta che il risultato fosse, comunque, favorevole.

Sul fondo gelato

Se il Brescia avesse ottenuto la divisione dei punti il Torino avrebbe avuto davvero ragione di imprecare alla mala sorte, perchè indubbiamente l'undici granata aggiò in entrambi i tempi una indiscutibile superiorità, creando un'infinità di occasioni sfruttabilissime, che non solo andarono perdute per l'insufficienza di qualche attaccante, ma anche per lo stato veramente anormale del terreno. Il fondo altro non era, infatti, che una gran lastra di ghiaccio, coperta da segatura, sulla quale riusciva impossibile ai giuocatori reggersi in piedi. E tutti e tanti furono gli scivoloni, che ogni azione inscenata sul due opposti campi risultò fallata. Specialmente gli attaccanti mostravano subito, sin dall'inizio, di non poter svolgere il loro giuoco abituale. Essi dovevano, prima di giuocare la palla, badare a reggersi in piedi, ma era fatica vana, in loro, perchè, non appena cercavano di scattare, compivano magari in tre e quattro contemporaneamente, un gran ruzzolone. Così, se non si fosse trattato di una gara di campionato, e non fossero state di fronte due squadre per le quali il risultato aveva, ai fini della classifica, un'importanza davvero grandissima, la partita avrebbe potuto benissimo passare per una... stravaganté ed originale gara di calcio sul ghiaccio. Sarebbe stata l'originale prova di un nuovo sport, divertente per gli spettatori, ma punto raccomandabile per gli atleti, sui fianti quei duri colpi non riuscivano certo piacevoli...

Granata ed azzurri, anche se la situazione era davvero anormale, si sforzarono di fare del loro meglio e riuscirono a dar vita ad un incontro il cui risultato restò, come appunto abbiamo detto, incerto sino all'ultimo minuto. Il Torino, dopo aver sciolto di giuocare il primo tempo contro sole — un sole che non mitigava il freddo intenso — si portò subito all'attacco. Nonostante nove volte su dieci il terreno tradisse gli «avanti» quando irrompevano di slancio nell'area bresciana (Bo, Allasio e Prato passarono metà del tempo a cadere ed a rialzarsi) la porta bresciana fu messa frequentemente in pericolo. Bo riuscì, anzi, proprio nei primi minuti, a concludere un'azione condotta in precedenza da Prato e Allasio con un forte tiro che mandò la palla a picchiare contro un montante, ma, poi, quando i compagni di linea ed i mediani continuarono ad offrirgli le occasioni migliori per battere Perucchetti, il piccolo granata non riuscì più ad aprirsi la via per giungere al successo. Preoccupati, a sbagliare con tanta... regolarità da far pensare che davvero era un peccato che quasi ogni azione lanciata sulla destra, dov'egli non riusciva mai a reggersi in piedi, nè, tanto meno, a concludere favorevolmente. Silano, chiamato assai meno volte al lavoro, non riuscì a far meglio, e la difesa bresciana aveva, così, buon giuoco ad impedire, con alleata la fortuna, che la pressochè ininterrotta pressione del Torino, si risolvesse con dei goals.

Intanto dal lato opposto gli «avanti» azzurri incontravano le stesse difficoltà per minacciare Bosia e solo un preciso colpo di testa di Gibertoni, in seguito ad un bel centro di Reggiani, chiamava il portiere torinese ad una sicura parata in tuffo a fil di palo.

Al 22' Bo cadeva ancora a pochi passi da Perucchetti, proprio quando c'era da giurare che avrebbe segnato; ma due minuti dopo s'aveva il goal. Zanello respingeva, inviando ad Allasio, che se ne stava arretrato verso la metà campo; la mezz'ala, dopo aver a sua volta compiuta una bella scivolata ed evitato il capitombolo per aver trovato in Morselli un provvidenziale punto d'appoggio, si liberava ancora di Duo e, da una trentina di metri, effettuava un forte tiro quasi rasente terra in direzione della posta bresciana. Perucchetti slittava nel tentativo di tuffo e la palla, battendo contro la fascia interna del montante sinistro, schizzava con forza in rete.

Dopo questo punto, che poteva dover essere il primo di una serie, tanto il Torino premeva all'attacco, il Brescia si rifugiava quattro volte in «angolo» costringendovi poi una volta anche il Torino; ma nulla di veramente notevole si verificava, all'infuori di una bella parata alta di Bosia al 29', su tiro di Gibertoni, e di un goal incredibilmente sbagliato da Silano proprio davanti alla porta avversaria.

La riscossa bresciana

Alla ripresa il Brescia attaccava pericolosamente nei primi minuti, ma poi, dopo che Bosia ebbe neutralizzata con un'uscita un'avanzata di Braga e che la difesa granata ebbe sbrogliata una critica situazione creata da una mischia susseguente ad un calcio d'angolo, il Torino comandò ancora il giuoco, bissando a sua volta quattro calci d'angolo e avvicendo un numero davvero notevole di avanzate. Successe allora che, come Bo nel primo tempo, fu Silano a scuotere la maggior parte e la porta di Perucchetti, cento volte minacciata, fu difesa con successo, anche perchè, Turbiani consenziente, gli attaccanti granata vennero a più riprese fermati irregolarmente.

Negli ultimi minuti il Brescia riusciva pertanto a produrre un «serrate» minacciosissimo. Al 43' Giuliani fuggiva e centrava preciso a Gibertoni che, solo davanti a Bosia, si vedeva respingere di piede dal portiere il tiro ch'avrebbe potuto dare il pareggio agli azzurri. Gibertoni riprendeva ancora una questa volta salvava Bertini, proprio sulla linea. Alla fine il Torino si riospingeva all'attacco, ma Silano falliva un palo di tiri. All'ultimo minuto il Brescia batteva senza successo un calcio d'angolo.

Lo stato del terreno ha impedito certo al Torino di cogliere un successo più netto, ma, se il gioco degli attaccanti ha risentito del fondo impossibile, la difesa ha giuocato una gran bella partita, con Bosia sicurissimo, Zanello in gran forma e Zacconi preciso ed attento. Il blocco non ha commesso errori. Volante, pur a disagio sul ghiaccio, ha avuto momenti bellissimi ed è stato fra i migliori, facendosi applaudire per alcuni arresti magistrali e per l'ottima azione di rifornimento compiuta nel due tempi. Libonatti fu ancora una volta il migliore in prima linea.

Il Brescia, pur esso ottimo in difesa, al centro della mediana e con un Gibertoni intraprendente e pericoloso, s'è riconfermato squadra combattiva, energica, volitiva, ma tecnicamente inferiore al Torino.

All'incontro ha assistito il Podestà. Le squadre si sono così schierate:

Torino: Bosia; Zanello, Zacconi; Menegro, Volante, Bertini; Bo, Allasio, Libonatti, Prato, Silano.

Brescia: Perucchetti; Marini, Duo; Frisoni I, Valente, Morselli; Reverdani, Frisoni II, Gibertoni, Braga, Giuliani.

LUIGI CAVALLERO

Triestina-Genova 1-0

Trieste, 29 mattino.

Dopo sei domeniche, durante le quali i rosso-alabardati erano riusciti a racimolare solamente un punto, ieri la Triestina ha conseguito una vittoria che, pur contenuta nel punteggio minimo, è stata meritatissima. Ciò non di meno, i triestini hanno sofferto il solito difetto che da tempo si è manifestato e che sembra ormai di difficile risoluzione. Difatti, se i cinque attaccanti triestini fossero stati più decisi e pronti in area di rigore avversaria, la rete di Amoretti sarebbe stata certamente scossa da più di un pallone. Al contrario della prima linea, il trio difensivo ha mantenuto munitissima e infrangibile la muraglia davanti ai pali di Biason. Loschi, ritornato alla forma dei tempi migliori, è stato insormontabile ed ha coadiuvato egregiamente il giuoco di Geigerle. Biason, impegnato in quattro o cinque parate difficili, ha sfoderato tutte le sue possibilità. La mediana ha avuto in Spanghero l'uomo migliore e, tra gli avanti, infaticabile è stato Rocco, realizzatore intelligente dell'unico goal della giornata.

Il Genova ha svolto un gioco veloce e deciso, ma non si è mostrato molto pericoloso. Il quintetto di attacco ha avuto in Manzoni il vero trascinatore e nel suo giuoco si è un po' intonata tutta la partita dei rosso-blu. Buona la mediana in Godigna ed Orlandini. Deficiente la difesa, in cui Strata a volte non è stato all'altezza della situazione, lasciando a Gilardoni il carico maggiore. Ha arbitrato con molta calma e avvedutezza il signor Bonivento di Venezia. Pubblico abbastanza numeroso malgrado il tempo minaccioso e poco propizio. Le squadre si sono così allineate:

Genova: Amoretti; Strata, Gilardoni; Bonifanzi, Godigna, Orlandini; Stabile, Macchi, Esposto, Mazzoni, Fermani.

Triestina: Biason; Loschi, Geigerle; Spanghero, Villini, Fasinati; Putter, Rocco, Palumbo, Colausni, Mian.

La Triestina inizia attaccando ed al 3.o minuto Genova è in angolo, che non ha effetto. Amoretti è ripetutamente impegnato, ed all'8' Rocco e al 18' Palumbo lo obbligano a due difficili parate. Il Genova reagisce e al 12'-e al 25' obbliga la Triestina in angolo, ma con esito nullo. Al 27' Stabile lascia sfuggire due ottime occasioni di segnare. I triestini tornano all'attacco e, con una bella azione di linea che impegna Mian, Colausni, Palumbo e Rocco, quest'ultimo, al 31', infila con un tiro secco la rete di Amoretti. Sei minuti dopo, altro pericolo per i genovesi, che il portiere eventa con decisione rubando il tempo a Rocco.

La ripresa vede subito un'azione triestina e Palumbo, al 1' ed al 5', impegna Amoretti. All'11' calcio d'angolo contro il Genova e due minuti dopo identica situazione per i triestini. Mian sciupa un'occasione rara e la Triestina al 16' tiene nuovamente i genovesi in angolo; al 19' Biason si esibisce in una bella parata ai piedi di Esposito. Al 26' il Genova sublace un nuovo calcio d'angolo, ma, di reazione, per poco non ottiene il pareggio con azione di Esposto. Fino alla fine due parate di Amoretti (33' e 36') su tiri di Palumbo e Putter e infine, allo scadere del tempo, una parata di Biason su tiro di Stabile.

Pro Vercelli-Lazio 2-0

Vercelli, 29 mattino.

Quando l'arbitro Gianni, di Pisa, chiama in campo le due squadre, il pubblico vercellese, accorso numeroso a sostenere i beniamini in un cimento che potrebbe riservare amare sorprese, è in ansia per vedere chi sarà chiamato a sostituire i tre attaccanti, titolari, Casalino, Piola, Ardissone.

Sono il redivivo Ferraris I, abitualmente sostegno laterale, Borsetti e Piazzano, le due riserve che cercheranno nel corso dell'incontro, senza troppo riuscirvi, di tener alta la fama della scuola vercellese.

Il netto risultato, 2-0, che avrebbe potuto senza eccessive difficoltà risultare più marcato ancora, ci dice che la «Pro», anche se duramente mutilata, contro un avversario in piena ripresa ha fatto quanto e più di quanto fosse logico sperare. Ha gettato sulla bilancia della lotta, con quella generosità che la distingue, tutte le sue sane energie, tutta l'ardente e fiera passione del suo gioco volitivo. Ed ha saputo vincere a testa alta. Buona parte però del merito, non certo invidiato di questa sua affermazione, va dato alla Lazio, che ieri non ci ha affatto persuasi e che deve aver giuocato molto al di sotto del suo valore reale, delle sue possibilità, reduce com'era da una vittoria strepitosa contro un Milan, che sappiamo pugnace, per ben 4-0.

Certo è che gli azzurri oggi non hanno ingranato affatto. Tolti i due terzini, che hanno assolto con una decisione pari alla migliore efficacia il loro compito, tutti gli altri reparti hanno lasciato molto a desiderare. Sclavi si è lasciato sorprendere la prima volta al 17' dall'inizio, da Ferraris I, il quale gli ha soffiato la palla già parata a pugni aperti, sul rimbalzo, nell'atto di essere ripresa; la seconda volta al 23' del primo tempo, da Carutti, il quale con una rovesciata di fianco, tutt'altro che micidiale, ha mandato la palla nella rete avversaria dopo aver sfiorato il braccio di Sclavi, ottimamente piazzato. La linea di sostegno è stata assai confusionaria: ha subito il forma avversario senza saper efficacemente né arginare, né alimentare la linea attaccante. Questa ha lavorato con modesto impegno, senza convinzione. Un uomo solo ha cercato di fare, di strafare, anzi, senza però mai concludere: Buscaglia. Una volta sola le sorti già compromesse della squadra ospite avrebbero potuto beneficiare del fortunato vivificatore di un goal; al 31' della ripresa, quando Demaria, anche se malamente spostato dall'avversario, ha saputo colpire netto lo spiglio della porta di Balossino.

Quattro calci d'angolo a favore della Pro', nel corso dell'incontro, e nessuno a favore dei laziali. Prevalenza quasi incontestata da parte dei bianchi, con brevi riprese a vantaggio degli azzurri, specie dopo il 12' della ripresa, quando cioè Fantoni I è stato allontanato dal campo per una azione scorretta ai danni di Balossino, mentre, col pallone bloccato, cercava di disfarsi dagli avversari che lo pressavano.

Dei bianchi, il migliore senza dubbio è stato il neo-capitano Balardi, il quale da solo, ha spesso tenuto le redini della partita, accortamente dando la preferenza alle ali, con forti allunghi in profondità. I mediani hanno avuto coi terzini un maggior lavoro e si sono comportati degnamente. Peltaro solo non ci è piaciuto quanto nelle precedenti partite. Balossino ci ha confermato, seppur ve n'era bisogno, specie dopo la magnifica sua esibizione di Milano, che in ogni occasione si può tranquillamente contare su di lui. Ha dovuto lavorare senza doversi mai impegnare a fondo e senza commettere un solo errore.

Presente S. E. il Prefetto, il Vice-prefetto, il Console e le altre autorità cittadine, la partita ha avuto inizio in una buona cornice di pubblico, e con campo regolare, alle ore 14,30 precise.

Vestivano la maglia azzurra: Sclavi; Bertagni, Serafini; Pepe, Tonali, Fantoni II; Filò, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia, Demaria. La bianca: Balossino; Peltaro, Dellaroie; Lanino, Traversa, Bigando; Cerutti, Balardi, Piazzano, Borsetti, Ferraris I.

Già al 2' devesi rimpiangere l'assenza di Piola, che Piazzano, ottimamente appostato fra i terzini, indugia, dando modo a Serafini, sopraggiunto di corsa, di liberare. Al 8', su fallo di Tonali, Traversa calcia, mandando alto sopra il palo. Al 9' il primo dei quattro «angoli» a favore della Pro Vercelli, tutti con esito negativo.

Al 12', Traversa sbaglia un rinvio; vi rimedia Balossino, che bisecca e rinvia. L'offensiva però si mantiene ostinata nel campo laziale. Al 15' Sclavi si libera, come può, da un pallone insidioso di Bigando, che va a sfiorare la traversa superiore. La pressione è insistente ed ha il suo frutto al 17', grazie a Sclavi, impreparato alla sorpresa di Ferraris, già sopra illustrata. Al 22' è Balossino che deve uscire dalla porta senza però raggiungere la palla, impeditavi da Bigando. Filò, da venti metri, troppo affrettatamente, calcia a porta vuota e fallisce il bersaglio. La Pro Vercelli si riprende subito e al 25' Cerutti arrotonda il bottino, anche questa volta facilitato da Sclavi.

Una breve parantesi a vantaggio degli capiti, che con Fantoni al 30', sfiorano il punto. Al 37' viene fischiato il secondo angolo a favore dei bianchi, quindi Fantoni I, alza alta la palla di testa al 44'.

La ripresa è caratterizzata da una sensibile maggiore attività da parte degli azzurri. Sono però bene spesso fuochi di paglia, subito smorzati dall'intraprendenza vercellese. Il risultato è ormai delineato e delimitato. A nulla approderà il tentativo di Buscaglia al 1', che la palla va fuori a lato. Al 4' Piazzano prima, e Filò poi, inutilmente cercheranno sorprendere la vigile attenzione dei due portieri. Al 6' Cerutti, ottimamente lanciato da Balardi, sfuggirà prima a Bertagni, quindi a Serafini, ma la palla gli sarà carpita da Sclavi, in netta ripresa. Una bella azione intessuta fra Buscaglia e Fantoni I raggiunge anzitempo gli spogliatoi. Al 15' Traversa, su fallo accordato, risparmia l'intervento di Sclavi, inviando a lato. Un fallo su Buscaglia ed uno su Bigando, rispettivamente al 20' ed al 28' lasciano le cose al solito punto. Al 29' la Pro' beneficierà del terzo calcio d'angolo, quindi Demaria al 31' si lascia sfuggire la migliore occasione per violare la rete vercellese. Al 39' quarto ed ultimo angolo a vantaggio dei bianchi, quindi la fine, fra gli applausi del pubblico.

G. M.

Le eliminatorie fra Cuba Haiti e Messico per il campionato del mondo

Roma, 29 mattino.

I rappresentanti delle Federazioni calcistiche di Cuba, Haiti e Messico si sono riuniti per stabilire un accordo definitivo sulle gare eliminatorie del campionato del mondo di calcio. Nella riunione si è convenuto che abbia luogo anzitutto una eliminatoria tra Cuba e Haiti, consistente in tre partite da disputarsi a Port au Prince, capitale dell'Haiti nei giorni 28 gennaio, 1.o febbraio e 4 febbraio. La squadra vincente tra Cuba e Haiti e la squadra del Messico si incontreranno a loro volta in tre partite a Mexico City, nei giorni 4, 11 e 18 marzo. La vincente avrà il diritto di imbarcarsi per l'Italia onde disputare a Roma, il 24 Maggio, l'ultima partita di qualificazione con gli Stati Uniti d'America.

Il campionato di Serie B

Girone A

CATANZARO-SPEZIA 2-1 (a Spezia) — I bianchi hanno prevalso più dal primo tempo, ma dopo il goal segnato da Sabatini al 13' non sono più riusciti a superare la difesa degli ospiti. Il Catanzaro, con un gioco vivo ed insidioso, ha pareggiato al 3' della ripresa con Moretti, per avvantaggiarsi al 24' con un secondo punto di Gedetti. In seguito, il Catanzaro ha ritenuto prudente schierarsi nella sua metà campo stroncando le veementi azioni dei bianchi e raggiungendo la fine vittoriosa. Arbitro Bartolini.

PRO-PATRIA-CAGLIARI 4-0 (a Busto). — I rossoblu, dominati in tecnica e velocità, raramente poterono insidiare la rete di Smerri. La Pro Patria potè così esplicare interamente il proprio gioco realizzando, però, nel primo tempo un solo goal con Candiani al 41'. Dopo il riposo i biancocelesti hanno avuto nettamente ragione del Cagliari segnando tre goals al 21' con Lucchi di testa, al 26' e 41' per merito di Loetti. Arbitro Balestrazzi.

SEREGNO-VIAREGGIO 2-0 (a Seregno). — Il Seregno si è imposto nell'attacco nella prima mezz'ora con azioni veloci e decise obbligando il portiere bianconero a ripetuti interventi. Al 28' Formanti, avuto un preciso pallone ha marcato di forza il primo punto per il Seregno. Il Viareggio non ha mancato di reagire e nel secondo tempo, in particolare, ha lasciato l'impressione di poter raggiungere il pareggio. Le sicure parate di Poletti e gli interventi fulminei dei terzini azzurri ne hanno, comunque, frenato lo slancio. Il Seregno, rilornato all'attacco alla distanza ha colto un altro punto al 37' su autogoal di Giorgetti e da tale momento la partita è stata decisa. Arbitro Scolin.

LEGNANO - SAMPIERDARENESE 2-0 (a Legnano). — La bravura di Bacigalupo non ha impedito Anconi di segnare al 37' il primo goal lilla. La reazione dei rossoneri non ha avuto esito perchè ogni loro attacco è stato sempre infranto sulla linea dei terzini concittadini. Nel secondo tempo ininterrotta superiorità del Legnano e goal di Albero al 13'. La Sampierdarenese pur facendo appello ad ogni risorsa non riuscì che un palo di volta ad impensierire il guardiano lilla e mai pericolosamente. Il Legnano terminò così la partita all'attacco fra l'entusiasmo del pubblico. Arbitro Bertolio.

DERTHONA-NOVARA 1-1 (a Tortona). — Il Novara si è avvantaggiato all'8' su calcio d'angolo tirato da Cevenini III e tramutato in goal da Rizzotti. Lo scacco ha fatto scattare i biancocerri al contrattacco, ma la difesa azzurra, solida e potente, ha infranto ogni azione tortonese per tutto il primo tempo. Nella ripresa è perdurata la superiorità del Derthona, che trovava in Zamberletti un portiere imbattibile. La pressione dei biancocerri, interrotta da rare discese azzurre, ha portato al pareggio, conseguito da Chiesa al 42' su rigore concesso per un atterramento di Checco ai danni di Anversa. Arbitro Battuechi di Bologna.

PAVIA-MESTRINA 1-1 (interrotte per la nebbia) (a Pavia). — L'incontro non ha potuto avere termine per scarsa visibilità essendo le due contendenti al trovavano 1 a 1 ad un quarto d'ora dalla fine. Arbitro: Ghetti.

Girone B

FOGGIA-SPAL 3-1 (a Foggia). — La sconfitta dei celesti ferraresi merita una attenuante perchè la squadra ha dovuto lamentare un infortunio al proprio portiere che, contusosi al 43' del primo tempo, doveva lasciare il campo per non più rientrare. Al momento di tale infortunio le due contendenti si trovavano 0 a 0 e dato l'equilibrio dei valori in campo difficile era prevedere l'esito finale. Ridotta a dieci uomini la Spal, a danneggiata in modo tanto grave non ha potuto opporre che una volenterosa difesa all'imbaldanzito Foggia. Pavanello ha segnato al 1', ma quasto goal è stato inaspettatamente pareggiato al 7' da Braga, su una veloce fuga. Il Foggia, ritornato all'attacco, ha colto un altro goal al 25' sempre con Pavanello. Ridotto poi a dieci uomini a sua volta per l'uscita dal campo di Labbate il quale si fratturava una clavicola, la squadra concittadina insisteva ugualmente all'attacco realizzando altri tre punti con Sudati al 35', Baldi III al 38' e Sudati ancora al 44' con un tiro da trenta metri che l'improvvisato portiere Sapplino non riusciva a fermare. Arbitro: Salvatori.

VICENZA-PISTOJESE 3-2 (a Vicenza). — Nel primo quarto d'ora il gioco è stato equilibrato, poi il Vicenza si è fatto minaccioso. Il portiere toscano ha parato riversi violenti tiri e quando il goal vicentino sembrava maturo ecco una fuga degli arancioni e Barni segnare con un bolide. Il pareggio del biancorossi è stato conseguito al 28' da Cesaro al quale è seguito un goal di Scavazza di testa al 30'. Nella ripresa Cesaro ancora al 5' batteva il guardiano avversario dopo di che la Pistojese si segnalava con un pericoloso ritorno offensivo che si concludeva al 20' con un magnifico punto di Barni. I successivi tentativi degli arancioni non avevano successo. Arbitro: Dattilo.

VERONA-CREMONESE 1-0 (a Verona). — La partita si è decisa nel primo tempo, durante il quale gli avanti locali in buona giornata hanno imposto a lungo e sempre pericolosamente Desti. Al 36' un tiro di Ragazzi era parato difettosamente da questo portiere e finiva sul rimbalzo spedito imparabilmente in rete. Nella ripresa si è registrato un tiro minaccioso della Cremonese, ma il trio estremo giallo-blu, solido e vigile, ha sempre infranto gli impetuosi attacchi dei lombardi.

PERUGIA-SERENISSIMA 4-3 (a Perugia). — Il gioco ha avuto un inizio brillante ed emotivo. Attacchi velocissimi del Perugia e difesa affannosa del la Serenissima. All'8' goal di Brocchi, al quale, però, i veneziani reagiscono rabbiosamente, riuscendo a pareggiare con Donaglio al 32'. Nuova offensiva del Perugia, numerosi tiri degli avanti locali e finalmente goal di Giberti al 43'. Nella ripresa la Serenissima lentamente cede provata dalla stanchezza cosicchè il Perugia ha il compito facilitato ed ottiene per merito di Preti al 28' il terzo punto. Verso la fine una sortita dei granata dà modo a Rossi di cogliere di sorpresa un secondo goal per gli ospiti, ma allo scadere del tempo Bentegni suggella i superiorità del Perugia con un quarto punto. Arbitro Carnevali.

MODENA-COMENSE 3-0 (a Modena) — L'incontro ha avuto un andamento equilibrato solo nel primo tempo, allorchè per la tenacia e la combattività palesate, non si poteva certo pensare ad una vicina resa a discrezione degli ospiti. Invece nella ripresa la Comense è crollata di colpo di fronte all'andatura infernale di Modina dopo il goal di Galli al 9'. In seguito i canarini hanno padroneggiato. Annullato un nuovo punto di Galli al 15' è stato Lombetti al 19' che ha risolto un corner con un tiro imparabile. Al 25' Galli ha fallito un rigore, ma si è rifatto segnando altri tre punti al 26', 29', 35 a coronamento di una schiacciante superiorità canarina. Arbitro: Beraldi.

BARI-GRION 2-0 (a Bari). — Il Bari si è imposto per l'attività del quintetto di punta per il quale al 21' Marchioneschi ha segnato di forza toccando la palla dalle mani del portiere del Grion. In seguito gioco alterno e qualche tiro fuori bersaglio dei neri. Nel secondo tempo più netta superiorità del biancorossi, conclusa con un secondo goal sempre segnato da Marchioneschi al 36' con un pallone che, rimbalzando sotto la traversa, finiva in rete. Arbitro Benvignati di Roma.

La vittoriosa volata di Canavesi sulla pista di Varese

La massima competizione di cross ciclo-campestre

A Varese Canavesi conquista la maglia di campione italiano

Varese, 29 mattino.

Il quinto campionato italiano di corsa ciclo campestre ha avuto oggi il suo svolgimento a Varese con la consueta cornice di pubblico folto e appassionato. L'affluenza di popolo è stata facilitata questa volta dalla giornata veramente primaverile, la quale, se ha tolto alla gara quei caratteri di asprezza e di difficoltà che sempre circondano una competizione invernale, le ha enormemente giovato dal punto di vista spettacolare.

La partenza è stata data sul piazzale dello stadio dal Segretario federale, Angelo Tuttolomondo, alle 11,13. Prendono il «via» 63 concorrenti. La gara si corre su tre giri dell'apposito percorso. Ogni giro misura chilometri 9,500. La distanza totale da percorrere risulta quindi di chil. 28,500. Le condizioni generali del percorso sono abbastanza soddisfacenti e hanno permesso di gareggiare in velocità, come è dimostrato dalla media raggiunta dal vincitore, chil. 32,884, avendo egli percorso i tre giri in 52'. La partenza è velocissima. Prende la testa un gruppetto composto da Canavesi, Macchi, Bertoni, Cavalieri, Riboli, Zucchini, Bolis, Cimatti e altri. Si nota subito una foratura toccata a Giorgetti, il quale scomparirà quasi immediatamente dalle prime posizioni. La lotta si fa vivace. I concorrenti profittano del tratto di strada asfaltata per contendersi accanitamente le prime posizioni in vista degli ostacoli che non tarderanno a presentarsi.

A Valle Olona (Km. 5) Bertoni cade e si ritira. A breve distanza si ha il ritiro di Erba, causato da un dolore alla caviglia. I corridori si mantengono ancora in gruppo serrato e alla fine del primo giro, compiuto in 10', le posizioni sono le seguenti: Canavesi, Rogora, Macchi e Ferrando, il quale ultimo, durante l'attraversamento della pista ippica allo stadio delle Bettole, nel balzare in sella dopo aver superato un ostacolo, cade senz'altro conseguenza che quella di farsi raggiungere da Magni, Zucchini, Tamburini e Monti, insieme ai quali si lancia alla caccia dei primissimi. Il primo giro è stato compiuto da cinquanta concorrenti, l'ultimo dei quali, Tettamanti, passa a tre minuti dal primo.

Il secondo giro è condotto da Canavesi, al quale, però, Crippa strappa il traguardo di Valle Olona. Insieme ad essi sono Macchi, Rogora, Ferrando, Cimatti, Zucchini e altri. Durante questo secondo giro il plotone che, con la velocissima partenza, si era frazionato in numerosi gruppi e gruppetti, si ricompone prima di giungere in località Folla. A questo punto dà battaglia Ferrando, il quale riesce a passare in testa nella scalata del ciglione di Vaiganna e giunge primo al controllo. E' in questa fase di attacchi e contrattacchi che il campione italiano Zucchini cade e viene distanziato.

Egli, infatti, al termine del secondo giro è dodicesimo. Alla fine del giro è primo Canavesi, compiendo i chilometri 9,500 in 17'. Seguono Macchi e Ferrando a ruota, a 4 metri Rogora e poi Milani Pietro, Bolis, Monti Carlo, Cimatti e altri.

Il terzo giro è caratterizzato da un disperato tentativo di fuga effettuato da Ferrando, ma Canavesi, Macchi e Rogora rintuzzano ogni velleità offensiva del campione ligure. I quattro corridori passano insieme da via Brunico a fortissima andatura, seguiti a venti metri da Milani, Magni, Monti, Bolis e Cimatti. Più indietro transita solo Baggio, seguito a breve distanza da Tamburini il quale, malgrado due rovinose cadute, ha condotto e condurrà una gara coraggiosa e tenace. Frutto della combattività dei «sareggianti durante il terzo giro è un'ulteriore miglioramento del tempo. Infatti, Canavesi fa segnare sul terzo giro il tempo di 16'.

All'ingresso dell'ippodromo dalla via Francesco Albani si presentano per primi Macchi e Canavesi, seguiti a otto metri da Rogora e Cimatti. A poche macchine seguono Ferrando e Magni. I corridori debbono percorrere un quarto della pista ippica, m. 350, che si presenta gelata, e si mettono poi sulla pista ciclistica, della quale debbono percorrere un giro e tre quarti, m. 840. Il rallentamento necessario dei primi sul tratto di pista ippica fa sì che all'ingresso nella pista ciclistica i sei corridori già nominati vengano a formare un unico gruppo. La lotta per la volata finale è entusiasmante e vede la vittoria di Severino Canavesi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Severino Canavesi (S. C. Alfredo Binda, di Varese) che percorre i Km. 26,500 in 52', alla media di Km. 32 e 884 m.; 2. Luigi Macchi (S. C. Alfredo Binda) a mezza ruota; 3. Marco Cimatti (S. C. L. Pasquali, di Bologna); 4. Bernardo Rogora (U. S. Legnanese); 5. Luigi Ferrando (A. S. Aquilea); 6. Gino Magni (U. S. Milanese) tutti in gruppo, collo stesso tempo del vincitore; 7. Milani Pietro, a un giro di pista; 8. Bolis Aleardo, 9. Crippa Alfonso, 10. Monti Carlo, 11. Glaudo, 12. De Gotti, 13. Tamburini, 14. Scatraglì, 15. Cremaschi, 16. Rogora Giovanni, 17. Rigamonti, 18. Pozzoli, 19. Furian, 20. Bonora.

Seguono altri venti in tempo massimo. Zucchini non è stato compreso nell'ordine d'arrivo non avendo tagliato il traguardo, pure essendo giunto sulla pista dello Stadio.

Al termine della gara la Società Ciclistica «Alfredo Binda» ha offerto ai gerarchi del ciclismo italiano e al nuovo campione italiano di corsa ciclo campestre una colazione in un albergo cittadino. Durante la lieta riunione il comm. Meme ha consegnato con accorate parole di congratulazione la maglia azzurra a Canavesi.

Di Paco battuto da Richard

Parigi, 29 mattino.

Or è un mese Raffaele Di Paco, nello splendore della sua forma di fine 1933, aveva espresso il desiderio di essere opposto a Maurizio Richard in una contesa a due sulla distanza di cinque chilometri, nella speranza di poter ridurre alla ragione l'invincibile recordman mondiale dell'ora senza allenatori, affermatosi in questi ultimi mesi anche come l'irresistibile «re dell'inseguimento». Il desiderio di Di Paco è stato realizzato, ma non la sua speranza. Da ieri sera, infatti, Richard può annoverare il fanciullesco nell'elenco delle sue numerose vittime. Il rammenterà che nell'incontro Guerra-Richard del 7 di questo mese, disputato sulla medesima distanza di 5 chilometri, il campione d'Italia su strada era stato battuto di un centinaio di metri da Richard, che aveva coperto la distanza in 6'24". Il toscano è stato sconfitto di 120 metri dal francese in 6'30"2/5.

Come si prevedeva, al «via» l'italiano è scattato come una saetta, guadagnando qualche lunghezza. Alla fine dei primi sei giri il vantaggio del nostro connazionale era di oltre una decina di metri. Un po' prima del quarto chilometro Richard, più pallido che mai, ma più rabbioso del solito, digrignando i denti, operava scatti su scatti e, rifatto il terreno perduto, piano piano è entrato nella linea del rivale. Da quel momento, si poteva pensare che la cassia stesse per volgere al termine. Di Paco doveva, logicamente, essere raggiunto prima del quinto chilometro; invece, resistette molto meglio di quello che si pensasse. La folla era tutta in piedi ad assistere alla furibonda contesa. Richard, scorto l'avversario quasi dinanzi a sè, iniziava lo «sprint» in piena regola, nella certezza di sorpassario in quattro e quattr'otto: ma ecco che il toscano, con un sussulto di energia superbo, ristabiliva di nuovo la distanza con l'inseguitore. Punto nel suo amor proprio, il francese era costretto a compiere l'ultimo giro ad andatura vertiginosa, ma non potava che terminare a un palo di lunghezze da Di Paco, che è stato accumunato alla fine a Richard in una fragorosa ovazione.

Ecco i risultati:

XVI corsa della medaglia - Finale: 1. Fradet-Perrin; 2. Bambagiotti, a 3 lunghezze; 3. Collard; 4. Andersen. Ultimo giro in 16".

Match ad inseguimento (5 m.): Maurizio Richard batte Raffaele Di Paco di 120 metri. Tempo 6'30"2/5.

Premio Bol d'Or (30 km. dietro motori): 1. Peix, in 26'33"1/5; 2. Sérès, a 43 metri; 3. Vallée; 4. Bauain.

Premio Hourlier-Comès (americana internazionale di due ore): 1. Broccardo-Guimbretière, Km. 92,125; 2. a un giro: Ignat-Deschamps, 41 p.; 3. Boucheron-Moulon, 38 p.; 4. Depau-Debruyckère, 37 p.; 5. Van Kempen-Braspenning, 24 p.; 6. Chaury-Fabre, 22 p.; 7. Richard-Merviel, 13 p.; a 2 giri: 8. Binda-Piemontesi, 17 p.; 9. Guerra-Di Paco, 16 p.; 10. Pellisier-Diot, 15 p.; 11. Dayen-Lemoine, 11 p.; a 4 giri: 12. Terreau-Bidet, 15 p.; 13. Letourneur-Tonnelier, 11 p.; a 5 giri: 14. Bach-Comboudoux, 11 p. La coppia Brescini-Bornori ha abbandonato al 58.o minuto di corsa.

Il campionato italiano di rugby A. P. Padova-A. R. Torino 5-0

A conclusione di una partita estremamente combattuta e faticosa, giocata nel vecchio campo della Juventus sulla neve ghiacciata ed alla presenza di uno scarso pubblico, il R. P. Padova è riuscito a strappare la vittoria all'Associazione Rugby Torino per 5-0. Questo risultato non ha, però, sanzionato una superiorità effettiva della squadra vincitrice, che, anzi, i torinesi sono apparsi più tecnici nel tenere le azioni in profondità e meglio affiatati nella presa al volo della palla durante i passaggi. Gli capiti, a loro volta, meglio attrezzati fisicamente ed in possesso di un «arrière» eccezionale, hanno resistito ai tentativi di sfondamento degli avversari, segnando poi al 22.o minuto una ripresa un «essai» per merito di Capelli III, trasformato da Bortoletto.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

A. P. Padova: Bartoletto, Capelli, III, Meneghini, Moffieli, Galligaro, Bertolani, Favaro, Girardi, Visentin, Giorio, Garbo, Tonicello, Michelon, Giandoso Laudano.

Associazione R. Torino: Ravigotto, Rama, Gullino, Ispide, Savarino, Piconetto, Bovorel, Gaia, Bellotti G., Sabbatini Antonio Sabbatini Raffaele, Cuccotto, Della Valle, Dondana e Costa.

Rugby Roma-Guf Napoli 31-0

Roma, 29 mattino.

La squadra rosso-blu del Guf Mussolini di Napoli si è allineata a ranghi compatti contro i bianco-neri del Rugby Roma. Per l'incompetenza della squadra napoletana, la squadra romana ha potuto battere la compagine napoletana per 31 a 0. Nel primo tempo sono stati realizzati cinque tentativi per merito di De Angelis, Zoppoli, Vinci IV, De Angelis e Vinci V, a due di essi sono stati trasformati. Il primo tempo terminava così con 19 punti in favore dei romani. Nel secondo tempo il Rugby di Roma

ULTIME NOTIZIE

L'equilibrio del Pacifico e gli armamenti americani

Gli Stati Uniti in cerca di nuove basi

New York, 29 mattino.

Ieri il Ministro della Marina nipponica ammiraglio Osumi affermava, come è noto, che il suo Governo chiederà la revisione della formula che limita la grandezza della flotta del Giappone ed affermerà il diritto di quest'ultimo di possedere forze navali identiche a quelle degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. A Washington però si è fermamente decisi a non fare concessioni di sorta in questo senso sebbene per il momento non si ritenga di dover dare un eccessivo risalto alla cosa. La Conferenza dovrà riunirsi appena fra un anno, e in un anno molta acqua passerà sotto i ponti.

Le nuove costruzioni navali

Oggi la Casa Bianca sottolinea i problemi di politica interna; non dimentica tuttavia quelli di politica estera. Data la maggiore importanza dei primi per l'opinione pubblica americana in questo momento, la Casa Bianca fa costruire navi (se ne imposteranno ben 120 di nuove) ma afferma che l'eccezionale attività dei cantieri è stata decisa per fare fronte al problema della disoccupazione. Il « bill » sulle costruzioni navali presentato dal membro della Camera dei Rappresentanti Winsan, si propone — secondo quanto dice la relazione che lo accompagna — di portare la flotta americana al massimo consentito dal Patto di Londra appena nel 1940. E' evidente però che tale formula non può essere rigida giacchè si ignora quando il Trattato navale sarà in vigore dopo il 1935, se quello attuale, uno nuovo o nessuno. Del resto Winson che presiede la Commissione per gli affari navali della Camera dei Rappresentanti, ha fatto capire con il suo discorso tenuto nella seduta di sabato che gli Stati Uniti hanno da tener presente la situazione politica e strategica nel Pacifico e che quindi l'efficienza della Marina deve essere molto alta.

« Sarebbe una felice soluzione del problema — ha dichiarato egli — se potessimo acquistare nel Pacifico delle basi occupanti posizioni strategiche senza gravare i contribuenti dell'Unione e dando modo contemporaneamente ai debitori europei di pagare una parte del loro debito ».

L'accenno non poteva essere interpretato che in una sola maniera e cioè come una proposta alle Nazioni europee che possiedono isole e arcipelaghi nell'Oceano Pacifico di cedere una porzione delle loro colonie agli Stati Uniti.

Sembra che le parole del deputato Winson non siano state tuttavia le prime ad esprimere una simile idea, ma che anzi il Governo di Washington l'abbia già lanciata in forma di sondaggio per le vie diplomatiche. E' un fatto che gli ambienti navali americani sono gravemente preoccupati della presenza dei giapponesi negli arcipelaghi delle Marianne, delle Caroline, delle Marshall, e delle Palau.

Il pericolo degli arcipelaghi

Il Giappone ha avuto dalla Società delle Nazioni il mandato di amministrare quei quattro gruppi di isole del Pacifico, e pare che vi si sia ormai insediato tanto saldamente costruendo porti capaci di ospitare incrociatori e sottomarini, costruendo nerodromi e fortificazioni tali che nessuno potrebbe snidarnelo sebbene oggi la ragione legittima della sua permanenza dopo l'uscita dalla Lega delle Nazioni, non sussista più. Orbene attraverso a quei quattro arcipelaghi passano le linee di comunicazione tra gli Stati Uniti e l'arcipelago delle Filippine che appartiene agli Stati Uniti. Supposto il caso di un conflitto, quelle comunicazioni potrebbero essere ingiallate a beneplacito dei giapponesi, ed in un modo veramente radicale poichè le navi che fanno la rotta più breve tra Manilla e San Francisco debbono attraversare ben 2000 miglia marine di acque controllabili dalle basi nipponiche. Le isole del Pacifico che gli Stati Uniti desiderano per controbilanciare in favorevole posizione del Giappone sono, secondo una voce corrente a Washington, anzitutto le Marchesi già una volta appartenenti all'America ma che dal 1912 sono in possesso della Francia; ed in secondo luogo le Nauru. L'America domanderebbe di poterle usare come porti e aeroporti in tempo di pace e come basi navali in piena regola in tempo di guerra. Da quelle basi gli Stati Uniti potrebbero controbattere efficacemente ogni azione giapponese.

Tutto quanto precede dimostrerebbe che l'indifferenza del pubblico degli Stati Uniti per il programma di costruzioni navali che verrà a costare più di 600 milioni di dollari non è condivisa dal Governo il quale invece attribuisce una enorme importanza all'efficienza della flotta in un momento in cui l'equilibrio del Pacifico accenna a poter subire delle scosse. Non solo l'Inghilterra, ma anche l'Aviazione militare americana sta per essere rafforzata. Il Dipartimento della Guerra di Washington ha infatti annunziato che nel corso dei prossimi cinque anni l'Aeronautica americana sarà aumentata di 1000 apparecchi e di 6200 uomini.

A. B.

La conferenza di Singapore si è chiusa ieri

Singapore, 29 mattino.

La conferenza navale a bordo dell'incrociatore *Kent* è terminata ieri mattina. Concluse le discussioni, ammiragli e generali che vi avevano preso parte hanno assistito a una messa celebrata sul ponte della nave. Il vice-ammiraglio sir Frederic Dreyer è stato interrogato dai giornalisti al suo arrivo a terra, ma ha rifiutato recisamente di fare alcuna dichiarazione e identico è stato il contegno dei suoi colleghi. Non è stato pubblicato alcun comunicato. Non ostante questa eccezionale riservatezza, si afferma qui che gli ammiragli rappresentanti dell'Australia e della Nuova Zelanda sono molto soddisfatti dell'esito della conferenza. Si prevede a Singapore un immediato aumento della flotta australiana.

L'affare Stavisky

La « Villa Chagrin » attende nuovi ospiti — Dove sono andate le valigie scomparse da Chamonix?

Parigi, 29 mattino.

L'istruttoria dell'affare Stavisky ha subito una sosta completa tanto a Parigi quanto a Bajona: una calma fiduciosa di tempesta poichè, a quanto annunziano alcuni giornali, altri arresti o altri colpi di scena sono previsti per questa settimana. Il deputato Bonnaure si è recato ieri a far colazione a Biarritz con la moglie e col suo difensore avvocato Poortère il quale avrà trascorso tutta la mattinata a compulsare gli incartamenti riguardanti il suo cliente e di cui il giudice istruttore gli aveva dato comunicazione. L'avvocato all'uscita dal Palazzo di giustizia ha dichiarato ai giornalisti che l'esame dell'incartamento lo aveva lasciato molto ottimista.

Il giudice istruttore ha passato quasi tutta la giornata domenicale ad esaminare i voluminosi incartamenti trasmessigli da Parigi, da Chamonix e da Bonneville, poichè tutta l'istruttoria è ormai centralizzata a Bajona.

A dei giornalisti che gli avevano riferito quanto l'istruzione mostrasse il deputato Bonnaure il giudice ha risposto:

« Egli mi riserva le sue confidenze? Egli ha molto con da dirmi? Benissimo. Anch'io ho da parlargli ».

La risposta pare non lasci luogo ad equivoco.

Intanto Bonnaure, che sabato mattina aveva dichiarato di apprendere la storia degli « chèques » leggendo i giornali e di non aver nulla con sè, in carnia, interrogato nuovamente su questo punto, si è mostrato improvvisamente ostinato. Siccome i giornalisti l'invitavano a parlare liberamente mentre era ancora in tempo, Bonnaure alla fine ha risposto:

— Non dico nè sì nè no.

— Allora è sì, ribattè il giornalista.

Ma questa volta il deputato del terzo collegio di Parigi s'è tacciuto.

Il giudice istruttore l'interrogherà oggi alle 14.30 ed è probabile che, alla fine di questo interrogatorio che durerà parecchie ore, Bonnaure non debba essere più un imputato a piede libero. E forse egli non sarà il solo, perchè il giudice istruttore ha dichiarato all'inviato del *Paris Soir* che è probabile che egli avrà ben presto due nuovi pensionanti ».. Il giudice istruttore non ha voluto dire chi potrà essere il secondo futuro ospite della « Villa Chagrin » ma si crede possa essere il ricettatore dei gioielli, padrona a Parigi di uno di quegli stabilimenti che la morale riprova ma la polizia tollera. Interrogato poi sull'affare degli *chèques* il giudice ha dichiarato che poco gli importava l'ammontare degli *chèques* stessi: quello che gli interessa sono i nomi di coloro che ne hanno beneficiato.

Gli interrogatori che il giudice istruttore di Bonneville signor Burgède ha fatto subire sabato a Enrico Volx e a Pigaglio, i due amici di Stavisky che furono con lui nell'ultimo giorno della sua vita, non hanno rivelato nulla che già non si sapesse. Il signor Burgède sabato non ha fatto che raccogliere gli elementi costitutivi del delitto imputato, cioè la ricettazione dei malfattori. Enrico Volx e Pigaglio sembravano molto contenti di una giornata dalla quale forse temevano ma nel corso della quale non ebbero a svelare certi fatti che all'illudono ancora possano essere ignorati dalla giustizia. Però numerose contraddizioni risultano dalle dichiarazioni dei due detenuti che sabato prossimo saranno confrontati. Il giudice istruttore non mancherà allora di mostrarsi più curioso di quel che non sia stato ieri: del resto, durante la settimana, egli avrà raccolto nuove informazioni.

La questione di sapere come Stavisky passò da Servoz alla giornata del 20 dicembre a Servoz si porrà nel modo più preciso, tanto più che sembra che fu durante quella giornata che una grossa valigia di Stavisky scomparve dalla villa di Servoz. La seconda scomparsa a Payet al momento del viaggio da Servoz a Chamonix. Dove fu trasportata la prima valigia? In Svizzera? Forse. A Servoz Stavisky non si nascondeva molto perchè è stato vista la sera del 29 sulla banchina della stazione mentre accompagnava Volx che prendeva il treno di Parigi.

L'organo socialista *La Populaire* pubblicava ieri mattina la seguente informazione: «L'autorità giudiziaria della Senna ha inviato al presidente del Senato Jeanneney una domanda tendente a ottenere la sospensione della immunità parlamentare nei riguardi del sig. Luigi Serre, senatore di Valchiusa ex-ministro del commercio nel Gabinetto Daladier. Il senatore Serre, interrogato al riguardo, ha dichiarato di non raccapezzarsi sul valore di tale notizia poichè aveva visto il Presidente del Consiglio sabato e questi non gli aveva detto nulla. « Se questa domanda di sospensione di immunità parlamentare esiste davvero — ha aggiunto il senatore —, la accoglierò con calma. Io sono sicuro della mia coscienza e dei miei affari. Ritengo poco trattarsi di una manovra politica come del resto è facile indovinare dal modo laconico con cui la notizia è stata propalata ».

Panico fra i depositanti della Cassa di Risparmio di Nizza

Nizza, 29 mattino.

Era corsa a Nizza, da vari giorni, la voce che la Cassa di Risparmio di Nizza aveva sottoscritto dei buoni del Credito municipale di Bajona. Il rifiuto di questa notizia è stato altrettanto perchè essa ha gettato il turbamento nell'animo dei piccoli depositanti i quali hanno assalito numerosissimi negli sportelli della Cassa di risparmio di Nizza per ritirarvi i fondi depositati. Da giovedì le casse pagano senza interruzione e più di 9 milioni di franchi sono stati ritirati sui 300 che vi sono depositati. Sabato mattina fu necessario mobilitare un servizio d'ordine imponente per trattenere tutti quelli che si affollavano alle porte della Cassa di Risparmio per ritirare il denaro. Il direttore della Cassa di Risparmio ha dichiarato che le voci che corrono attualmente sono completamente false. Mai la Cassa di risparmio di Nizza ha preso un solo buono del Credito municipale di Bajona. Tutti i risparmi dei clienti sono depositati a norma di legge.

L'autorità giudiziaria si è impressionata di questo stato di cose e una inchiesta è stata aperta per scoprire l'autore delle voci messe in circolazione. Si è così proceduto all'arresto di un pubblicista, Alfredo Blasse, di anni 64, gerente a Nizza di un piccolo giornale settimanale *Le bon de pain*, in un trafiletto pubblicato di recente sotto il titolo « Les Poires », egli aveva scritto fra l'altro: « Corre voce che una Cassa di risparmio di Nizza il cui direttore è un uomo politico, avrebbe sottoscritto per tre milioni e mezzo di buoni del Credito municipale di Bajona ». Il giornalista Blasse è stato deferito all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di attentato al credito pubblico. L'inchiesta continua e nuovi arresti sono attesi.

Il convegno di Bucarest

La Bulgaria non parteciperà al patto balcanico

Bucarest, 29 mattino.

Dopo avere partecipato ad una battuta di caccia nella tenuta reale di Feria Re Boris e Re Carol sono rientrati nelle prime ore del pomeriggio di ieri a Bucarest. I Reali di Bulgaria si sono quindi recati a rendere omaggio alla tomba del Milite ignoto [illegible] ed hanno visitato le istituzioni bulgare di Bucarest partecipando anche ad un ricevimento alla sede della Legazione bulgara.

Alle 16,15 i Reali di Bulgaria hanno preso posto sul treno reale romeno diretti a Giurgiu. Col medesimo cerimoniale dell'arrivo la coppia reale bulgara ha quindi attraversato il Danubio a bordo di una cannoniera.

Durante il pomeriggio il Presidente del Consiglio Muscianoff aveva avuto un colloquio col Presidente del Consiglio romeno Tataresco e col Ministro degli Esteri Titulescu. E' stato quindi diramato il seguente comunicato ufficiale:

« In occasione della visita dei Sovrani bulgari in Romania, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri bulgaro Muscianoff, il Presidente del Consiglio romeno Tatarescu ed il Ministro degli Esteri romeno Titulescu hanno avuto parecchi colloqui durante i quali hanno esaminato in un'atmosfera di fiducia e di amicizia le questioni pendenti tra i due Paesi, nonchè la situazione politica nei Balcani. I Ministri hanno constatato la necessità di fare tutti gli sforzi allo scopo di rafforzare i rapporti amichevoli esistenti fra i due popoli. Essi hanno deciso di rimettere ai rispettivi Consigli dei Ministri una una rapida decisione le questioni pendenti fra i due Paesi affinchè un accordo soddisfacente per le due parti possa essere concluso e mediatamente per ciò che si riferisce ai reciproci reclami circa l'applicazione della legge che riforma il meccanismo del pagamento delle pensioni. Circa la questione delle scuole e delle chiese i due Governi si sono dati scambievolmente comunicazione delle misure che ciascuno conta di prendere a patto di reciprocità nei riguardi delle rispettive minoranze interessate. I due Governi infine si sono dichiarati soddisfatti degli avvenuti scambi di vedute. Convinti che il regolamento di tali questioni assicurerà la stabilimento di una amicizia ancora più stretta tra i due paesi vicini la quale contribuirà alla pacificazione i Ministri hanno esaminato i mezzi per consolidare la pace nei Balcani ».

Il comunicato ufficiale diramato ieri sera ha determinato notevole delusione nei circoli giornalistici della capitale in quanto, pur confermando l'impressione che regnava negli ultimi giorni, toglie ogni speranza alla attesa adesione della Bulgaria al patto interbalcanico. Anche per quanto riguarda la soluzione dei problemi tuttora pendenti tra Romania e Bulgaria si osserva che poco o nulla di concreto è stato finora conseguito.

Occupandosi della portata politica dell'incontro reale la stampa finge sempre di ignorare la sostanziale differenza fra i testi dei discorsi pronunciati dal Sovrano di Romania e dal Sovrano bulgaro al banchetto ufficiale di Sinaja. Nei commenti di ieri mattina questi discorsi venivano interpretati come una garanzia che i rapporti romeno-bulgari saranno prossimamente normalizzati.

I BANDITI DI MARSIGLIA

Nuova audacissima rapina nell'ufficio d'una Società marittima

Parigi, 29 mattino.

Nel pomeriggio di sabato, a Marsiglia, tre banditi armati di rivoltella facevano irruzione nell'ufficio addetto alla paga del personale della Società dei Transbordi marittimi, nel momento in cui il cassiere, assistito da due impiegati, stava disponendo su di un tavolo il denaro necessario, i tre uomini irruppero nell'ufficio e, mentre due di essi che avevano il volto coperto in parte da una sciarpa, si dirigevano verso gli impiegati, il loro compagno rimasto sulla porta gridava: « Le mani in alto! », e con l'arma minacciava gli impiegati che si trovavano così nella impossibilità di opporsi al saccheggio della cassa operato dai due malfattori, che in un baleno razziarono il denaro che si trovava sulla tavola rinchiuso in tre sacchetti di tela. Si tratta di una somma di 21 mila franchi in biglietti da 100 e da 50 e in monete da 20, da 10 e da 5 franchi. Non appena in possesso del denaro i banditi si precipitarono sulla strada ove li aspettava un'automobile che si seppe più tardi essere stata rubata. I banditi si sono allontanati rapidamente in direzione del Boulevard Marittimo e fino a questo momento non sono stati ritrovati.

Pasquale Fusco e Giuseppe Mancini furono certamente scampati belli. Se la notizia dell'audace attentato fosse stata comunicata al Palazzo di Giustizia di Aix-en-Provence prima della deliberazione del giurì, senza dubbio questo avrebbe accordato le altre due teste chieste dal P. M.

Al loro ritorno in prigione Macuer e Joulia, condannati a morte, sono stati separati dai loro due complici Fusco e Mancini e Maria Joulia, condannati i due primi al carcere perpetuo e la terza a cinque anni di prigione. Come ciò è regolamento, Macuer e Joulia hanno dovuto indossare l'uniforme dei condannati a morte e sono stati loro posti i ferri ai piedi e alle mani. Macuer e Joulia hanno firmato ieri sera stesso il loro ricorso in Cassazione contro la sentenza che li condannava alla pena capitale, e ieri sera Fusco e Mancini hanno firmato il ricorso contro le due sentenze che li ha condannati ai lavori forzati a vita.

Il fallimento del fratello di Ford

New York, 29 mattino.

Guglielmo Ford, fratello del magnate dell'industria automobilistica di Detroit, ha fatto dichiarazione di fallimento. Egli è presidente di una Società che si occupa della vendita dei trattori fabbricati nelle officine del fratello. Il possesso della ditta Guglielmo Ford è di 400.000 dollari. I due fratelli vivono in ottima armonia. Ciò nonostante il fallito non ha voluto ricorrere per assistenza finanziaria al proprio fratello.

I cittadini di Detroit che conoscono bene Guglielmo Ford dichiarano però che il suo carattere è tale che se anche Enrico Ford gli avesse offerto di rimettere in piedi la sua azienda che si avviava verso la rovina, egli non avrebbe accettato.

Riunione sindacale ad Alessandria presieduta dal comm. Ciarlotti

Alessandria, 29 mattino.

I lavoratori dell'industria si sono riuniti, ieri, in un'imponente assemblea al Teatro municipale, per passare in rassegna l'attività sindacale e riaffermare la loro viva fede ed il profondo attaccamento al Duce ed al Regime. Presiedeva la riunione di forze il comm. Tullio Ciarlotti, commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria ed erano inoltre presenti tutte le autorità.

Un anno di attività

Il segretario federale ha portato il saluto ai gerarchi ed ai convenuti, ricordando come nell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria risieda una delle più efficaci compagini sindacali. Ha preso quindi la parola il segretario generale dell'Unione, il quale, dopo aver rivolto al Commissario confederale il saluto dei lavoratori, ha fatto un'ampia relazione sulla situazione economica nel decorso anno di tutte le branche della produzione della provincia. Dopo aver ricordato che la nostra provincia non è solamente la terra della proficua agricoltura, coi suoi tre milioni di quintali di grano e le migliaia e migliaia di ettolitri di vino prodotti, ma anche la zona delle industrie più agguerrite, come i cappellifici tortonesi e le fabbriche di cemento del casalese. Ha ricordato che l'attività contrattuale è stata regolata dai 29 contratti nazionali e 14 provinciali; le vertenze individuali e plurime trattate e risolte sono state un migliaio, che hanno permesso il recupero a favore degli operai interessati di oltre 850 mila lire. Va pure segnalata la cospicua somma di 800 mila lire stanziata a favore degli operai della Società Anonima G. B. Gorlasino fu Lazzaro e C. per la liquidazione dei diritti derivanti dalla loro Cassa pensioni. Dall'ufficio legale sono state trattate dinanzi alla Magistratura del Lavoro 77 vertenze interessanti parecchi operai, con il recupero di circa 70 mila lire, mentre altre 30 vertenze sono state risolte amichevolmente, permettendo così di venire in possesso di altre 60 mila lire circa. Ha parlato in seguito della attività mutualistica, accennando come le Casse interaziendali, aziendali e professionali in provincia siano 43 con un totale di 23 mila 700 iscritti.

Nel campo dell'assistenza il segretario ha posto in evidenza il notevole contributo di 200 mila lire versato dagli operai nell'anno 1933 a favore dei camerati disoccupati. Il periodo della crisi più acuta è stato segnalato nei mesi di gennaio e febbraio dello scorso anno; da allora la situazione economica è migliorata sensibilmente e sintomi di ripresa si annunciano un po' ovunque. Chiudendo la sua ampia ed interessante esposizione, densa di dati e di segnalazioni, il segretario dell'Unione ha pregato il camerata Ciarlotti di portare al Duce l'ardente desiderio dei lavoratori tutti della provincia di Alessandria di avere presto un loro nuovo manifestarsi di proromente affetto di tutte la classi lavoratrici.

Vibrante manifestazione al Duce

L'assemblea è scattata in piedi al grido alto e possente di: « Duce! Duce! », e determinando una calorosissima ovazione al Capo del Governo. Accolto da un lungo applauso è sorto poscia a parlare il Commissario confederale comm. Tullio Ciarlotti: questi, dopo aver ringraziato il Prefetto ed il Segretario federale per la loro presenza, si è dichiarato lieto di trovarsi tra i lavoratori del cemento ed ha quindi elogiato il Segretario federale Manfredi per la relazione e per l'opera veramente notevole compiuta a favore dei prestatori d'opera. Soffermandosi in modo particolare sulle questioni vitali che interessano la classe, come la disciplina contrattuale e la mutualità.

Addentrandosi nelle sue dichiarazioni, il comm. Ciarlotti ha trattato con precisione le direttive per un maggiore snellimento delle organizzazioni sindacali, inteso a portarle sempre più a contatto con le masse lavoratrici, poichè solo in tal modo si potrà in ogni momento conoscere i bisogni e orientare tutti gli sforzi per il conseguimento delle giuste aspirazioni.

Quindi, con una elevatezza argomentativa, l'oratore ha dichiarato che le corporazioni dovranno essere istituite in carattere fondamentale, politico, sociale, poichè in esse, oltre alle questioni puramente economiche, dovranno essere trattate le questioni che involgono la carriera, le assistenze della vita della Nazione. Ancora ha dimostrato essere la Corporazione una realizzazione rivoluzionaria del Fascismo che avrà perfezionato il lavoratore in particolare sempre più come produttori alla vita del Paese. Infine ha affermato il proposito che il lavoro, unico mezzo di elevazione e di stima umana, e la ricerca dello studio cultorale dei prestatori d'opera siano un solenne per il maggior potenziamento delle attività nazionali. Il Commissario confederale ha concluso la sua ampia e vibrante esposizione, affermando solennemente che i lavoratori italiani hanno dato la dimostrazione piena del loro attaccamento al Regime, di cui si considerano parte integrante, e si avviano maturi per il raggiungimento delle mete tracciate dal Duce. L'assemblea scatta in piedi in una nuova, vibrantissima dimostrazione al Duce, mentre le fanfare suonano gli inni della Patria in un nuovo trionfo di applausi. Così conclusa la cerimonia inaugurativa del congresso, autorità e lavoratori si sono recati in corteo al monumento dei Caduti per deporre una corona di fiori.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa, dove sono stati discussi importanti problemi di categoria, con la partecipazione di numerosi operai, i quali hanno riassunto i loro concetti presentando proposte concrete. Infine è stato votato, a conclusione dei lavori, il seguente ordine nel giorno: « L'assemblea generale dei Sindacati fascisti dell'industria della Provincia di Alessandria, riunita il 28 gennaio Era XII, sotto la presidenza di Tullio Ciarlotti, Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria: udite le dichiarazioni del Segretario dell'Unione, Gino Manfredi, esaminando la chiara, precisa ed esauriente relazione sull'attività svolta negli anni 1932-1933; rivolge un vivo plauso agli organizzatori tutti dell'Unione per l'opera svolta con passione e fede fascista per la sempre maggiore assistenza e tutela degli interessi economici e morali dei lavoratori alessandrini; approvando in ogni sua parte la relazione stessa e acclamando a Segretario dell'Unione il camerata Gino Manfredi, così interpretando la concorde volontà dei lavoratori tutti dell'industria alessandrina ».

Il comm. Ciarlotti, insistentemente applaudito, ha preso ancora la parola chiudendo i lavori del congresso.

Nella stessa giornata si sono riuniti, nel salone del Podestà, gli Insegnanti elementari dei Comuni della Provincia. Al rapporto sono intervenuti il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà ed altre autorità.

Comandanti di Fasci giovanili convenuti ad Alessandria

Alessandria, 29 mattino.

Ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, la riunione dei comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento della Provincia. Il concentramento dei quattrocentoventisei comandanti si è effettuato in piazza Vittorio, di fronte al Palazzo del Governo; quivi si è disposto l'inquadramento agli ordini del comandante in seconda, Monero: dopo di che, il corteo, preceduto dalla banda dei Fasci Giovanili e dal labaro federale, ed a cui ha preso parte S. E. il Prefetto, ha sostato in piazza della Lega, per deporre una corona d'alloro sul monumento ai Caduti. Al canto degli inni fascisti, la lunga colonna si è quindi portata alla sede del G.U.F., nei giardini pubblici, ove ha avuto luogo il rapporto.

Il Segretario federale ha ringraziato S. E. il Prefetto; quindi gli ha presentato i sei comandanti delle Legioni dei Fasci Giovanili di Combattimento testè costituite in Alessandria, Casale, Novi, Asti, Tortona, Acqui. Quindi il Prefetto ha pronunciato fervide parole di incitamento. Dopo di che il Segretario federale ha stracciato le direttive circa l'attività da svolgersi da parte delle Legioni ora costituite allo scopo di maggiormente potenziare la forte organizzazione.

Manifestazioni fasciste in Valsesia

Borgosesia, 29 mattino.

Ieri si sono dati qui convegno oltre un centinaio di ex-militari dell'Arma Benemerita, per la costituzione della Sezione Valsesiana, che ha assunto il nome del valoroso capitano medaglia d'oro Chiaffredo Bergia. Il presidente ha tenuto un applaudito discorso, inneggiando al Duce e all'Italia fascista.

Con l'intervento del Segretario federale è stato poi inaugurato lo Sci Club Borgosesia, che raggruppa già oltre un centinaio di appassionati degli sport invernali.

A Romagnano Sesia, presieduto dal Segretario federale, ha avuto luogo un vibrante rapporto fascista, che è terminato con una fervida manifestazione al Duce; ed in altri centri della Valsesia si è svolta la Befana fascista.

Suona con una fisarmonica Gloriazza mentre gli amputano una gamba

Stradella, 29 mattino.

In una casa di salute di qui è avvenuto ieri alle ore 14,30 un fatto straordinario e certo unico. Mentre il professore Masnata praticava l'operazione del taglio della coscia destra ad un paziente, costui eseguiva con la fisarmonica *Gloriazza*. Il protagonista è il maestro di musica Guglielmo Bonfoco, di 36 anni, di qui, conosciuto per la valentia nel suonare la fisarmonica. Il fatto ha suscitato molta ammirazione.

Farina donata dal Duce alla provincia di Novara

Novara, 29 mattino.

Il Duce ha ordinato che siano messi a disposizione dell'Ente Opere Assistenziali duemila quintali di farina di frumento, che verranno ripartiti fra i bisognosi delle varie zone della Provincia, durante lo scorcio di questo inverno.

La notizia di questa rinnovata prova della infinita bontà e dell'alta attenzione del Duce per la nostra città ha suscitato vivo entusiasmo.

Lo scempio di un esaltato

Genova, 29 mattino.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri mattina a Busalla. Un esaltato ha ucciso a fucilate la suocera, ha gravemente ferito il suocero e meno gravemente un suo bambino di due anni. Ecco come si è svolto il fatto. Pochi giorni or sono il contadino Ferdinando Passadore, di 31 anno, abitante a Savignone, tentava di strozzare la moglie Maria Maloberti, di 31 anno, la quale si rifugiava allora presso i suoceri, avvertendo nello stesso tempo i propri genitori del fatto. I genitori della ragazza accorrevano senz'altro a Savignone e, d'accordo col genero, decidevano di portare via la figliuola e un nipotino a nome Ezio, di 2 anni.

Ieri mattina i due, che sono il meccanico Cesare Maloberti di 54 anni e Rosa Clavari di 50, da Ovada, lasciavano Savignone in compagnia della figlia e del nipotino. Senonchè giunti nei pressi del comune di Avosso vedevano ad un tratto sbucare da un cespuglio il genero, il quale, senza pronunciar parola, sparava contro di loro alcune fucilate. Mentre i suoceri e il piccino cadevano a terra, la moglie riusciva a fuggire, salvandosi. I feriti venivano trasportati all'ospedale di Genova, ove la Clavari è deceduta. Il Maloberti è stato ricoverato in gravissime condizioni, mentre il piccino è stato giudicato guaribile in un mese. Il Passadore è stato arrestato dai carabinieri di Savignone, ma dice di non ricordare affatto il folle gesto.

Auto che precipita per 60 metri i viaggiatori incolumi

Borgosesia, 29 mattino.

Di un singolare incidente d'auto sono stati vittime Giovanni Dondo e Marcello Roumano, entrambi residenti qui, i quali sono miracolosamente usciti illesi da un parroso ribaltamento della loro automobile.

I due, provenienti da Cossiola, si dirigevano verso la nostra città quando, giunti appena dopo il ponte provinciale sul fiume Sessera, presso l'abitato di Piancero, sterzavano alla loro destra per lasciare il posto ad altra macchina che proveniva in senso inverso, ma per non investire una terza automobile che li precedeva, trovavano un po' precisamente la macchina si sbandava e, slittando, sulla neve gelata precipitava lungo la scarpata alta circa una cinquantina di metri, capovolgendosi ben due volte.

In seguito all'apertura di una porta, il Roumano, che era al volante, veniva lanciato a qualche metro di distanza, mentre il Dondo rimaneva chiuso nella macchina. I vetri sono andati tutti in frantumi e la capotta è rimasta completamente sfasciata. Per vero miracolo i due sono usciti dal grave incidente completamente illesi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Lavori di rimboschimento per oltre la chilometri di lunghezza e per un importo di 2.400.000 lire sono stati disposti dal Ministero delle Comunicazioni, sulla linea Ligure Piacenza-Acqui.

DA CASALE

Investita da un'automobile certa Ida Sagelli, ha riportato gravi lesioni al bacino e la commozione viscerale.

Segretario del Fascio di Castagnole è stato nominato il camerata Gregorio Borzo.

Nell'aula magna del Municipio, alla presenza di tutte le autorità, di rappresentanze e di numerosa folla, è stata solennemente inaugurata la bandiera della Croce Rossa. Con l'occasione è stata consegnata una medaglia d'oro alla signora Virginia Merlotti, che ha ricoperto la carica di ispettrice della Croce Rossa per oltre un ventennio.

DA VENEZIA

E' deceduto il dottor Ricciotti Bratti, direttore del Museo civico ed era particolarmente studioso di storia veneziana e aveva numerose pubblicazioni.

Venti persone ferite in un incidente d'auto

Bergamo, 29 mattino.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto ieri mattina alle porte della città sulla strada Seriate, in cui sono rimaste ferite una ventina di persone. Un torpedone trasportava circa 60 operai cremonesi, che erano diretti a Selvino, ove era stato organizzato un grande raduno dopolavoristico. La macchina era guidata dall'autista Carlo Conconi ed il viaggio proseguiva fra la più viva cordialità e allegria dei camerati cremonesi nella meravigliosa mattinata di sole. All'altezza dell'osteria della Noce, mentre la macchina, regolarmente sulla destra, procedeva a velocità normale, un carretto si però improvvisamente dinanzi a il Conconi, per evitare l'investimento, sterzò prontamente, portandosi sulla sinistra ma per causa ignota non riuscì a riportare la vettura sulla strada e andò a cozzare violentemente contro lo spigolo della casa ove trovasi la suddetta osteria.

Tra le versioni che vengono date circa le cause dell'incidente raccoglie maggior credito quella che nell'improvvisa sterzata qualcuno dei sitanti sia stato gettato contro il braccio dell'autista e che questi non sia quindi riuscito a compiere la sua manovra liberamente e anche quella di un bloccamento dei freni. La macchina, urtando violentemente contro lo spigolo le demoliva, incassandosi in esso profondamente, mentre i sitanti venivano gettati l'un contro l'altro e contro i vetri del finestrini della macchina che volavano in frantumi. L'autista urtava con il petto contro il volante e rimaneva esanime al suo posto mentre grida di dolore si levavano dai viaggiatori feriti dalle schegge dei vetri.

All'ospitaneria figura un elenco di 17 feriti leggeri, tutti subito dimessi dopo le medicazioni del caso con prognosi di guarigione dai 5 ai 10 giorni. Sono stati invece trattenuti all'ospedale, perchè più gravemente feriti, Ernesto Lazzeri, per lussazione all'anca destra guaribile in giorni 25; Giorgio Scarpi per scossa commozione cerebrale, con prognosi riservata, e il suo coetaneo Bruno, pure per scossa commozione cerebrale, Angela Guarneri, ferita al cuoio capelluto e lesioni traumatiche varie al torace, commozione addominale.

Il Segretario Federale, venuto a conoscenza dell'incidente, si è recato subito all'ospedale a visitare i feriti e impartire istruzioni perchè a tutti venisse offerta la più larga ospitalità nella casa del Fascio e provvedendo direttamente perchè nulla mancasse loro di conforto morale e di assistenza.

CRONACA

Il carnevale in piazza Vittorio

Le biricchinate del figlio di Ras

Sald, il magnifico leoncello donato da S. A. R. il Duca di Pistoia alla Federazione Asili per l'annuale lotteria degli animali vivi, fa i capricci. Forse tuzzingato dall'interessamento che la sua presenza ha suscitato in due soli giorni di permanenza a Torino, si ritiene lecito di fare l'originale. Il prezioso, come un qualunque divo del cinematografo. Mentre una folta folla si attornava e si pigiava lì attorno alla sua gabbia, il figlio di Ras sbadigliava da slogarsi le mascelle, quasi volesse dire: « Questo spettacolo non mi diverte nè punto nè poco ».

E scuoteva il fulvo testone, una testa un po' troppo grossa per il suo corpo, e rideva per adularsi e sonnecchiare. Ma era tutta malizia, chè il birbantello socchiudeva gli occhi, anzi, faceva l'occhiolino quando agli ammiratori succedevano le ammiratrici. La mattinata è trascorsa con l'avvicendarsi del pubblico al chiosco della Federazione Asili e con una cospicua vendita di biglietti, perchè la prospettiva di vincere con due sole lire un autentico leone lusingava tutti. Sald rimaneva indifferente, forse pensava alla sua terra natia, il parco zoologico di Milano dove, volente o nolente, avrà dovuto lasciare i genitori, forse si sentiva un po' umiliato, lui il re degli animali, nel vedersi chiuso in una gabbia da polli. Allo scoccare delle dodici, ecco farsi avanti un signore, evidentemente un appassionato sportivo, e chiedere il permesso di accarezzare Sald. Aperta la gabbia il signore prese il leoncello, che gli si adagiò fra le braccia e vi si accoccolò come un semplice cane. L'animale acciarava felice il sentirsi accarezzare e tutti intuivano la mitezza del suo carattere, quando improvvisamente da una giostra vicina si diparti una strepitosa e dissonante disarmonia. Sald, che deve avere l'idiosincrasia della musica, nel sentire quei suoni d'un balzo si liberò dalla stretta e si rifugiò nell'interno del baraccone e scomparve. Un attimo di stupore, poi qualche strillo di signorina, infine i più arditamente si prepararono alla battuta di « caccia grossa ». Ma la fiera era scomparsa; nel tavolato vi era un vano nel quale il leoncello si era rintanato per andare a passeggiare sotto il tavolato che costituisce il pavimento rialzato del chiosco.

Cosa si doveva fare per riacchiapparlo? Demolire il pavimento? Mentre si agitavano questi gravi problemi e la voce della fuga del figlio di Ras si diffondeva, ecco giungere un aiuto valdissimo. Dal vicino... Anfiteatro di stalla e cartone che porta l'imposizione scritta: « Arena per i lottatori », ecco giungere un autentico... bestiario, forse un discendente di quelli che intrattenevano le fiere nel Circo Povero Said. In un attimo fu acchiappato per la pelle del collo come se anzichè del re degli animali si fosse trattato di un miserabile gatto. Per colmo di ventura era giunto anche un cacciatore di fiere: Molinar, il quale a sua grande vergogna si mise a scalmanarsi in pubblico. Said, rimasto nella gabbia, fece la ciambella e chiuse gli occhi per non veder più nessuno. Che meschina figura!

Della sua avventura ha parlato ieri tutta la folla che ha solamato in piazza Vittorio Veneto sostando davanti al barrocino che presenta uomini e donne selvaggi, ovverossia l'Africa a Torino, alle diverse piste dove le minuscole automobili fanno la giostra, alle giostre coi cavalli, ai diversi tirassegni, alla baracca dove... chi entra ride — se ne ha voglia, aggiungono gli scettici — alla giostra dei dirigibili, o al porto di... mare creato

SUORA BIANCA.

DOMANI al

SUPERCINEMA STATUTO

PROTAGONISTI:

HELEN HAYES
CLARK GABLE
LEWIS STONE

Il film del sublime amore
e della sublime rinuncia

FUORI PROGRAMMA:

BAMBOCCI IN FRANTUMI con TOPOLINO

OGGI ultime repliche del capolavoro comico:

IL MILIONARIO con BUSTER KEATON

IL CANTICO DEI CANTICI

diretto da **ROUBEN MAMOULIAN**

INTERPRETATO DA

MARLENE DIETRICH

IL CANTICO DEI CANTICI
è un poema d'amore
è una visione di sogno
è un inno alla passione e alla bellezza

AL CINEMA **IDEAL** DA OGGI

E' UN FILM PARAMOUNT

AL CINEMA **ALPI** DA DOMANI